

La guerra del marmo in Versilia
Venè pag. 19

La Resistenza di Giulio Questi
Crespi pag. 17



Vent'anni senza Ayrton Senna
Pastorin pag. 23



L'Europa rottama Berlusconi

- **Rivolta in Germania** dopo le frasi sull'Olocausto. Merkel: «È incommentabile». Junker: «Provo disgusto»
- **L'ex Cav attacca Napolitano**: «Doveva darmi la grazia»
- **Inchiesta escort**: «Sconcertante vita privata»

Disgustose e incommentabili. Il Ppe risponde duramente alle parole di Berlusconi sui tedeschi e i lager. Junker pretende scuse, ma l'ex cavaliere rilancia: «È solo una speculazione di Schulz». Attacchi al Colle: «Napolitano aveva il dovere morale di concedermi la grazia». **FANTOZZI FUSANI LOMBARDO A PAG. 2-4**

Il Ppe e l'amico imbarazzante

PAOLO SOLDINI

● **FORSE NON SAPREMO MAI CHE COSA È SUCCESSO TRA ROMA, BRUXELLES E BERLINO** nelle 48 ore che sono trascorse tra la disastrosa sparata di Berlusconi sui tedeschi «per i quali i campi di concentramento non ci sono mai stati» e le durissime condanne arrivate ieri prima da Junker e poi dal portavoce di Merkel. Eppure sarebbe interessante saperlo perché quel che è accaduto tra il Ppe e l'ancora leader di FI nelle ultime ore potrebbe aiutarci molto a capire che cosa sta maturando nel seno del più grande partito del continente a pochi giorni dalle Europee. **SEGUE A PAG. 2**



Dani Alves, la banana contro il razzismo

Il giocatore del Barcellona raccoglie e mangia il frutto lanciato dagli spalti. Il gesto diventa un potente spot anti-discriminazione imitato ovunque e manifesto dei prossimi Mondiali **BUCCIANINI A PAG. 23**

COSE DI SINISTRA

Del partito e del governo

MICHELE CILIBERTO

Sono rimasto sorpreso nel leggere due giudizi sull'attuale presidente del Consiglio e segretario del Pd molto diversi, se non opposti, a distanza di una settimana, sullo stesso giornale, ad opera dello stesso editorialista. Nel primo si sosteneva che con i suoi ultimi interventi Renzi aveva avviato una nuova fase; nel secondo si dice invece che può essere al massimo un buon primo violino ma non un direttore d'orchestra. Mi sono chiesto la ragione di questa differenza di giudizi e mi pare di poter dire che essa testimonia un atteggiamento che riguarda ancora larga parte delle classi dirigenti italiane, compreso quelle del Pd. **SEGUE A PAG. 15**

Il condannato col microfono

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

In verità, sulla natura della pena i filosofi discutono da tempo immemorabile. Oggi, l'affidamento ai servizi sociali di Berlusconi fornisce loro ulteriori elementi di riflessione. Per esempio: della vecchia e arcigna natura afflittiva della pena non si ravvisa traccia alcuna nella disponibilità che al Cavaliere è stata ampiamente accordata di partecipare alla campagna elettorale. **SEGUE A PAG. 15**

Riforma Senato: il Pd ritrova l'accordo

- **Renzi ricompon** la spaccatura nel Pd e apre a modifiche
- **Resta** il nodo dell'elezione diretta
- **Chiti e Civati** bocciano la mediazione: è un pasticcio

La riforma del Senato va avanti. Il premier vede il capogruppo del Pd Zanda e Finocchiaro, apre a modifiche ma difende il testo base del governo. Resta il nodo dell'elezione diretta. Contrari alla mediazione Chiti e Civati che parlano di «pasticcio». **CARUGATI FRULLETTI A PAG. 4-5**



Staino

CI RISIAMO: PER BERLUSCONI LA SUA È UNA SENTENZA RIDICOLA.

E LA CONDANNA NO???

Il risveglio della Regione

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

L'accordo sulla scelta dei senatori, dunque, sembra in dirittura d'arrivo. Non che ne siano chiarissimi i dettagli, che in questioni così delicate sono essenziali, ma qualcosa sembra essere stato definito. **SEGUE A PAG. 15**

STORIA DI NICOLA

Malato, muore in cella

- **Era cardiopatico**, usava un ventilatore polmonare
- Aspettava i domiciliari

Aveva 34 anni e una condanna a 8. Di notte in cella aveva bisogno di un ventilatore polmonare, per questo la famiglia aveva chiesto la detenzione domiciliare. Nicola non ce l'ha fatta, è morto a Giarre cinque giorni prima che il Tribunale di sorveglianza decidesse. **SOLANI A PAG. 10**

MILANO

Oggi la marcia dei fascisti e il contro corteo

CARUSO A PAG. 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Giù le mani dalla stampa

● **NEPPURE LA DOMENICA COI SUOI SANTI** HA POTUTO IMPORRE una pausa alla devastazione elettorale di Berlusconi e Grillo. Chiaro che questa è una dichiarazione di parte, ma non ci dovrebbe essere chi non veda come l'ex cav continui a disonorare l'Italia all'estero con le sue oscenità. Fino a suscitare le reazioni indignate del suo stesso gruppo politico europeo.

D'altra parte, mentre Silvio ripete il suo verso, Beppe ha messo in atto una nuova modalità di bistrattamento della stampa con l'inviata di Agorà Roberta Fer-

rari (sempre meglio umiliare le donne che gli uomini!). Dopo essersi fatto insegnare sulla spiaggia, ha agganciato la giornalista e se l'è infilata sotto l'ascella come uno sfilatino. Poi l'ha trascinato per il collo sproloquiando a suo piacimento, mentre quella non trovava il fiato per reagire e magari, come sarebbe stato meglio per la dignità della professione, per chiedere all'ex comico di tenere a posto le mani. Sorge spontaneo il dubbio se siano peggio le interviste in ginocchio o quelle per soffocamento.

EGITTO

Al Sissi mette al bando i ragazzi di piazza Tahrir

- **Il movimento 6 aprile** ispirò la Primavera araba

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13



POLITICA

Per la destra europea Berlusconi ormai è «incommentabile»

- **L'ira tedesca sul caso Olocausto. Merkel: «Parole assurde». Juncker. «Sono nauseato»**
- **L'ex Cav torna ad attaccare Napolitano: «Doveva darmi la grazia, era suo dovere morale»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Alla fine, quattro giorni dopo e visto che l'eco delle polemiche non si abbassa, interviene Angela Merkel. Per censurare le parole di Silvio Berlusconi, originate dal nuovo attacco a Martin Schultz, sui tedeschi per i quali «i campi di concentramento non sono mai esistiti». A Berlino, il portavoce della Cancelliera Steffen Seibert chiude la questione: «Affermazioni talmente assurde che il governo tedesco non le commenta. Con l'Italia abbiamo un rapporto stretto e di amicizia».

Appena prima, a intervenire con una durissima nota era stato Jean Claude Juncker, ex premier lussemburghese e candidato del Ppe alla presidenza della Commissione Europea, in pratica il rivale di Schultz (nonché candidato di Fi) che però sul punto la pensa allo stesso modo. Ed esce allo scoperto, tatticamente, alla vigilia di un duello tv con il socialista in cui la gaffe berlusconiana gli avrebbe scoperto il fianco all'avversario: «Le dichiarazioni di Berlusconi mi hanno nauseato. Gli chiedo di ritirarle immediatamente e scusarsi con i sopravvissuti dell'Olocausto e con i cittadini della Germania. Non si può scherzare sul terrore che è costato milioni di vite innocenti».

TENAGLIA

Una tenaglia che, a questo punto, spaventa l'ex Cavaliere. Il quale, dopo aver cavalcato intenzionalmente il sentimento anti-tedesco e anti-Merkel nella competizione elettorale con Grillo (spalleggiato dai giornali di centrodestra), si vede costretto alla marcia indietro. E finge di coprirsi il capo di cenere: «Juncker non dovrebbe cadere in simili trappole da campagna elettorale. Io sono amico storico del popolo ebraico e dello Stato di Israele». È il solito complotto «della

sinistra europea amica di Hezbollah e Hamas». E qui si torna in area propaganda pre-Europee: lui è contro l'«austerità controproducente, i vincoli e le regole sbagliate che inchiodano l'Europa a una lunga stagnazione economica». Schulz, insomma, «fa speculazioni elettorali». Denuncia anche Anna Maria Bernini: «Sono attacchi studiati a tavolino contro di noi».

Dentro Forza Italia, però, dopo le parole di Merkel e Juncker è scattato l'allarme. Due stop da leader del Ppe, due bordate di fuoco amico. «Difficile pensare a una coincidenza - ragiona un azzurro - Già una volta hanno provato a cacciarci e non ci sono riusciti». Il riferimento è all'eurosummit a cui si presentò a sorpresa l'allora premier Mario Monti, applauditissimo dai Popolari: una «trappola» secondo Berlusconi, che ne attribuì la regia a Mario Mauro. Ma gli incidenti e i segnali di disaffezione nell'alveo dei Popolari sono stati diversi.

Adesso tornano gli stessi fantasmi: il timore è che dopo il voto del 25 maggio l'esclusione dai banchi dei Popolari diventi realtà. Lo statuto del Ppe il pretesto lo offre, a sentire un eurodeputato azzurro: con il presidente pregiudicato, a rappresentare Fi a Strasburgo servirebbe un segretario o un coordinatore immacolato. Che però non c'è: la faida tra cerchio magico e verdiniani ha paralizzato il partito, con Toti rimasto consigliere politico. E dunque, o cambierà qualcosa ai vertici o Fi rischia grosso.

Dopo il monologo, ieri Berlusconi è tornato al genere dell'intervista. Un'ora di faccia a faccia con Corrado

...

La paura dei forzisti: con presidente pregiudicato e senza segretario lo statuto Ppe prevede l'espulsione

Formigli, registrato a Villa Gernetto e andato in onda a «Piazza Pulita». Dove - non pago di essere incorso nell'ira di mezza Europa - riprende ad attaccare Giorgio Napolitano. Ribadendo che ha avuto «parte attiva» nello strappo di Gianfranco Fini del 2010 «affinché spostasse i suoi a sinistra a formare un'altra maggioranza». Dalla D'Urso aveva rivelato: «Il presidente della Repubblica gli aveva promesso il mio posto da premier». E gli rimprovera la mancata grazia, pur non avendola mai chiesta formalmente: «Ho chiesto al Capo dello Stato la grazia, ho detto "lei ha il dovere morale di usare questo strumento, la grazia, motu proprio", ma insomma, gli chiedo il conduttore, Napolitano ha travalicato i suoi poteri? «Lascio ad altri o alla storia il giudizio?» si fuma l'ex Cavaliere.

SILENZIO SULLE NOZZE

Intanto, senza clemenza, è condannato sulla base - dice - di una sentenza «mostruosa e ridicola». Una decisione «politica, per far fuori il leader del centrodestra». Umiliato dai servizi sociali? Macché: «Sarà un boomerang». Il patto sulle riforme tiene, mentre Matteo Renzi che a Domenica Live era comunque «espressione della sinistra il cui vangelo è più spese e più tasse», su La 7 diventa un potenziale adepto di Forza Italia: «Potrebbe stare nel mio partito perché non ha radici comuniste, ma ora è condizionato dal Pd». C'è speranza per tutti nella visione dell'ex Cavaliere. «Ne invidio l'età, ma non è imbattibile. Il riformatore sono io».

Il vero punto è sull'Italicum. Se Fi arrivasse terza alle Europee - indaga Formigli - che interesse avrebbe a sostenere quella legge elettorale? «È un argomento concreto - ammette Berlusconi - Ma noi rimonteremo». Al netto della propaganda, è quello che dicono tutti gli azzurri: dopo il 25 maggio, dell'Italicum come lo conosciamo finora non resterà molto.

Il leader azzurro smentisce che, dopo di lui, a guidare il centrodestra sarà «un altro Berlusconi», un figlio. Barbara e Marina tornano fuori dai radar. E Francesca Pascale? Il fidanzato ufficiale ribadisce che non è incinta, ma sul matrimonio non risponde.



Ppe, calcoli elettorali e questioni di principio

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Vediamo la sequenza dei fatti. L'ex cavaliere si produce nelle sue scempiaggini alla presentazione dei candidati di Forza Italia sabato pomeriggio a Milano. Immediata le forti reazioni di tutti gli esponenti dei partiti europei, sinistre radicali, socialisti e democratici, liberali e Verdi, con l'unica eccezione del Ppe. Nonostante le sollecitazioni che vengono da ogni parte, e nonostante l'evidentissimo disagio dei pochi popolari che non riescono a sfuggire ai cronisti nonché le voci di una fortissima irritazione alla cancelleria di Berlino, i dirigenti del partito popolare tacciono fino alla tarda mattinata di ieri, quando arriva la pesante reprimenda di Juncker accompagnata da una ultimativa sollecitazione a Berlusconi perché chieda scusa. Passano pochi minuti e anche la rabbia di Frau Merkel viene resa pubblica con

una dichiarazione del portavoce Steffen Seibert.

Come si spiegano prima il silenzio e poi la sua clamorosa rottura? Prima ipotesi. Il Ppe all'inizio ha cercato di ingoiare l'indigestissimo rospo cucinato da Berlusconi per una ragione di calcolo elettorale: non si può permettere di rompere con Forza Italia dei cui voti ha un disperato bisogno visto che i sondaggi fanno prevedere un incertissimo testa-a-testa con i socialisti. In gioco non è soltanto il primato dei voti, ma anche, e soprattutto, la possibilità di piazzare il proprio candidato Jean-Claude Juncker in testa alle candidature per la presidenza della Commissione. D'altra parte, in nome di simili calcoli di bottega, il Ppe in passato ha soprasseduto parecchie volte a una resa dei conti con Berlusconi, anche quando l'indecenza politica dell'italiano si era spinta tanto oltre da far apparire inevitabile (e imminente) la sua cacciata dalla famiglia popolare. Come quando aveva messo in dubbio esplicitamente l'euro o sostenuto in tv la teoria del complotto messo in piedi

«Gravissimo errore, non si strumentalizzino la Shoah»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Chiamare in causa la Germania quale Paese che nega le sue responsabilità nello sterminio degli ebrei vuol dire commettere un gravissimo errore storico verso un Paese, la Germania, che per primo in Europa ha introdotto il 27 gennaio quale "Giornata del Pentimento", ben prima che ciò fosse fatto dall'Unione europea e poi dalle Nazioni Unite. La Germania è il primo Paese che ha chiesto scusa agli ebrei per la persecuzione che hanno subito, il primo ad aver introdotto il reato di negazionismo della Shoah. Sarebbe bene che l'Italia seguisse questa strada». Ad affermarlo è il presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici.

Le affermazioni di Silvio Berlusconi hanno scatenato l'indignazione della cancelliera Angela Merkel, e non solo sua. «Sono ancora fiducioso che l'ex presidente del Consiglio chiarisca a cosa esat-

L'INTERVISTA

Riccardo Pacifici

Il presidente della comunità ebraica di Roma: «Dire che la Germania nega le sue responsabilità è falso. Essenziale un fronte largo in Ue contro l'intolleranza»

tamente volesse arrivare con quel ragionamento. Sia le forze progressiste che quelle conservatrici democratiche, e ritengo che Forza Italia sia tra queste, hanno il dovere di fare fronte comune per arginare il successo politico delle forze dell'estrema destra che minacciano quel sistema democratico dell'Europa sorto dalle ceneri di Auschwitz».

Il suo è un appello accorato...



«È così. In Europa crescono partiti, come Alba Dorata in Grecia, lo Jobbik in Ungheria, passando per veri gruppi neonazisti e xenofobi in Austria, Germania, Belgio, Olanda, Svizzera, per giungere al Fronte Nazionale di Marine Le Pen in Francia, dichiaratamente antisemiti e razzisti. Non so se c'è piena consapevolezza del pericolo che il prossimo Parlamento europeo possa essere formato

per un terzo da partiti e movimenti non solo marcatamente antieuropeisti ma che rispondono al crescente malessere sociale in Europa alimentando l'odio contro i "diversi", gli altri da sé, e questo non riguarda solo gli ebrei, indicandoli come capro espiatorio delle difficoltà esistenti. Questo campanello d'allarme dovrebbe scattare anche in Italia».

E invece?

«In Italia non vi sono partiti dichiaratamente razzisti e antisemiti che hanno lo stesso peso politico di Alba Dorata in Grecia o del Fronte Nazionale in Francia. Ma questo non significa che non vi siano forze che cercano di spiegare la crisi e il malessere sociale esistenti, la piaga sempre più ampia della disoccupazione giovanile, agitando il tema delle lobby o dei poteri forti "ispirati dagli ebrei". Ciò che ci preoccupa ancora di più è la banalizzazione del tema della Shoah. Come ad esempio ha fatto recentemente Beppe Grillo, che ha utilizzato simbologie della Shoah o alti pensieri di

Primo Levi per attaccare l'attuale presidente del Consiglio, Matteo Renzi, trovando una risposta puntuale e molto forte dal presidente dell'Ucei (Unione comunità ebraiche italiane, ndr) Renzo Gattegna».

L'attacco alla Germania...

«È sbagliato. Chi l'ha fatto ha commesso un grave errore storico e politico. Semmai, dovremmo prenderla a esempio, introducendo anche nel nostro ordinamento penale il reato di negazionismo della Shoah, cosa che un Paese che ha subito l'ignominia delle leggi razziali avrebbe dovuto fare da tempo... Su questi temi, la Germania può dare lezioni a tutti, anche a noi italiani. Per questo è importante non usare la Shoah per alimentare polemiche politiche e campagne elettorali, privilegiando gli elementi che uniscono, al di là delle diverse visioni. Dire no al razzismo e all'antisemitismo non è una battaglia progressista o conservatrice. È una battaglia di civiltà. Una battaglia europea».

«Una vita privata sconcertante» Da Bari rispuntano le escort

- **Le motivazioni** della sentenza del Gup che ha condannato l'avvocato Castellaneta per il giro di ragazze messo su con Tarantini per allietare le serate ad Arcore
- **L'ex Cav si prepara** a spettacolarizzare anche la sua condanna



La cancelliera Angela Merkel, intervenuta ieri sulle parole di Berlusconi
FOTO AP

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Quando si dice che le parole sono pietre. «Un materiale probatorio - si legge nella sentenza - che nel suo contenuto di oscenità e bassezza evidenzia la situazione di mercimonio del corpo femminile e la considerazione delle donne come oggetti di commercio a scopo sessuale». E poi: «Uno sconcertante quadro di vita privata», delle ragazze e anche «dell'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi» qui raccontato come utilizzatore finale ma anche come elargitore di utilità, «buste, cachet, gettone, regalo», il corrispettivo in danaro delle prestazioni sessuali garantite durante le notti organizzate a palazzo Grazioli e a villa Certosa, in Sardegna.

E quando si dice, poi, che certe parole sono come sale sulle ferite. Arrivano, in un momento molto speciale, le 187 pagine delle motivazioni del gup di Bari Ambrogio Marrone che ha condannato (processo stralcio) l'avvocato Salvatore Castellaneta come parte con Gianpy Tarantini di «una vera e propria impresa criminale finalizzata ad ottenere vantaggi economici attraverso l'uso sistematico di numerose ragazze». Escort in cambio di appalti o conoscenze utili.

Un momento speciale per tutti. Soprattutto per Berlusconi che proprio in questi giorni comincia ad espriare un anno di pena per frode fiscale e che deve esordire a giorni come «ani-

...
E in Puglia continua il processo sul presunto pagamento per far tacere Gianpy

mattore» presso il centro anziani e disabili di Cesano Boscone. Un percorso privato di risarcimento sociale per la condanna che si presume debba essere vissuto con discrezione e dedizione. E che sarà invece diffuso e amplificato dallo stesso protagonista una rete di collaboratori che, per interessi vari, si prestavano a reclutare ragazze disponibili alla prostituzione, vere e proprie professioniste del sesso che offrivano il proprio corpo ai clienti procurati da Tarantini. La cui attività principe era «ricercare ragazze fidate per allietare le serate nelle residenze di Berlusconi (Arcore, Palazzo Grazioli e Villa Certosa, ndr) e a fornire prestazioni sessuali retribuite». Una trentina di escort, veline, ragazze immagine, volti televisivi.

Ma a Bari c'è anche un altro processo che potrebbe creare altri problemi al leader di Forza Italia. Berlusconi infatti risulta ancora indagato in quanto sospettato di aver indotto Tarantini a mentire davanti ai magistrati baresi per tutelarli quando cominciarono le indagini. È la storia dei 500 mila euro che Berlusconi avrebbe dato a Valter Lavitola, che a sua volta doveva girarli a Tarantini per tacere. Gianpy, infatti, ha sempre negato che Berlusconi sapesse che le ragazze erano pagate. Come Lavitola ha sempre negato ogni coinvolgimento di Berlusconi. Ma ora Lavitola, imputato a Napoli con Berlusconi per la compravendita dei senatori, ha detto che s'è stufato. Che vuole parlare anche lui. Vecchie storie. Che sembrano non finire mai.

Coincidenze a parte, il deposito barese era atteso (i 60 giorni sono per legge). Non aggiunge nulla di più né di nuovo a quello che hanno già scritto i giudici di Milano sul caso Ruby (il 20 giugno inizia l'Appello). Ci ricorda però - ed è un po' una doccia fredda dopo tanto affetto e comprensione per il Cavaliere (ex) - quanti e quali posizioni giudiziarie siano ancora aperte in capo e intorno all'uomo che guida Forza Italia nella campagna per le Europee.

Questo deposito riguarda una posizione (l'avvocato Castellaneta) stralciata dal processo principale dove l'associazione a delinquere per induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione viene contestata a Tarantini, Verdoscia e Faraone mentre il reato semplice a Claudio Tarantini (fratello di Gianpaolo), Sabina Beganovic, l'ape regina delle feste dell'allora premier, le attrici Letizia Filippi e Francesca Lana.

Il processo stralcio è la prima condanna del sistema barese-sudista che è gemello di Arcore. Tarantini aveva il ruolo di promotore e «finanziatore del complesso meccanismo associativo» e tra settembre 2008 e maggio 2009 «aveva costruito una rete di collaboratori che, per interessi vari, si prestavano a reclutare ragazze disponibili alla prostituzione, vere e proprie professioniste del sesso che offrivano il proprio corpo ai clienti procurati da Tarantini». La cui attività principe era «ricercare ragazze fidate per allietare le serate nelle residenze di Berlusconi (Arcore, Palazzo Grazioli e Villa Certosa, ndr) e a fornire prestazioni sessuali retribuite». Una trentina di escort, veline, ragazze immagine, volti televisivi.

Ma a Bari c'è anche un altro processo che potrebbe creare altri problemi al leader di Forza Italia. Berlusconi infatti risulta ancora indagato in quanto sospettato di aver indotto Tarantini a mentire davanti ai magistrati baresi per tutelarli quando cominciarono le indagini. È la storia dei 500 mila euro che Berlusconi avrebbe dato a Valter Lavitola, che a sua volta doveva girarli a Tarantini per tacere. Gianpy, infatti, ha sempre negato che Berlusconi sapesse che le ragazze erano pagate. Come Lavitola ha sempre negato ogni coinvolgimento di Berlusconi. Ma ora Lavitola, imputato a Napoli con Berlusconi per la compravendita dei senatori, ha detto che s'è stufato. Che vuole parlare anche lui. Vecchie storie. Che sembrano non finire mai.

...
Lavitola imputato con l'ex cavaliere a Napoli per la compravendita senatori Ma ora potrebbe parlare...

dalle banche tedesche per pompare lo spread e farlo cadere con la complicità di Napolitano. E anche quando alla guida del gruppo parlamentare e poi (dopo la morte di Wilfried Martens nel novembre scorso) alla presidenza del Ppe era arrivato il francese Joseph Daul che, se fosse stato per lui, l'avrebbe espulso seduta stante. La stessa pazienza, peraltro, i responsabili del Ppe hanno dimostrato con un altro esagitato critico-critico dell'Europa: l'ungherese Viktor Orbán. Il quale però ha avuto sempre l'accortezza di non inimicarsi i tedeschi.

Ma se il problema era quello di conservarsi i voti di Forza Italia, che cosa è accaduto allora che ha fatto cambiare idea a Juncker e a Frau Merkel? È possibile che i dirigenti popolari si siano fatti due calcoli e abbiano concluso che il partito di Berlusconi, in netto calo secondo tutti i sondaggi, italiani ed europei, non sia comunque in grado di mantenere una pattuglia di europarlamentari abbastanza consistente per assicurare il vantaggio sui socialisti. Oppure che abbiano ritenuto che il fatto di non reagire alla volgare provocazione su un tema così delicato sarebbe stato controproducente perché avrebbe disgustato una parte degli elettori, specie quelli più legati ai valori cristiani e, va da sé, quelli tedeschi. Oppure tutte e due le cose. In ogni caso, possono aver pensato che prendere le distanze e

tornare ad evocare l'ipotesi della cacciata del reprobato sia una buona mossa elettorale.

Ma c'è anche un'altra ipotesi, più nobile: che la durezza delle reazioni derivi da una questione di principio, che il candidato del Ppe alla guida della Commissione e la cancelliera hanno voluto ribadire di fronte all'opinione pubblica europea (ed italiana). Nella sua assoluta inconsapevolezza storica Berlusconi con la sua gaffe ha toccato una corda molto sensibile nella cultura del mondo germanico. Il tema dei conti da fare con il «passato che non passa» attraversa la coscienza pubblica della Germania e (forse un po' meno) dell'Austria fin da quando, all'inizio degli anni '60, con i processi agli aguzzini di Auschwitz si è aperto un confronto profondo, e spesso doloroso perché attraversava le generazioni e le famiglie, con i crimini del nazismo e le colpe di chi non poteva non sapere.

Un confronto che merita rispetto e dal quale altre nazioni hanno solo da imparare. Anche l'Italia. Dire che i tedeschi negano l'esistenza dei Lager e della Shoah è, prima che un'offesa, una stupidaggine, smentita fra l'altro dalle tantissime testimonianze fisiche della memoria che chiunque può vedere nelle città della Germania. A cominciare da Berlino, dove Berlusconi si è recato spesso e dove, un tempo, cercava pure «un giudice».

Deidda, Md: «L'ex premier meritava una condanna seria»

Berlusconi, il normo inserito», anche «iper-integrato», termine - si tiene a precisare - direttamente estratto dal provvedimento del Tribunale di sorveglianza di Milano che il 15 aprile ha commutato un anno di pena per frode fiscale in 4 ore settimanali con i vecchietti della sacra Famiglia di Cesano Boscone. S'intitola così l'editoriale scritto dall'ex procuratore, ormai in pensione, Beniamino Deidda e pubblicato il 26 aprile sulla rivista «Questione giustizia» che dirige da un paio d'anni. La rivista è il trimestrale curato da Magistratura democratica, di cui Deidda è uno dei fondatori. Ma si può dire che questa volta la corrente di sinistra della magistratura c'entra poco visto che le osservazioni del procuratore circa la non adeguatezza della misura sono circolate nei giorni scorsi nei conversari comuni, tra la gente in strada o in treno. E ripetute in questi giorni mentre il condannato continua a strattone la decisione dei giudici attaccando la

IL CASO

C.FUS.
@claudiafusani

L'articolo dell'ex procuratore: «Il Tribunale ha sprecato l'occasione di affrontare il tema delle misure alternative applicate a un uomo ricco»

magistratura («condanna mostruosa e ingiusta»), denigrando la decisione («è ridicola») e tratteggiando scenari inaspettati («il mio affidamento ai servizi sociali sarà un boomerang»).

Deidda, in magistratura dal 1963 fino a tutto il 2012, è sempre stato uomo di decisioni importanti (era procuratore generale di Trieste ai tempi del caso

Englaro) ma di pochissime parole (ha chiuso la carriera a Firenze, dove l'aveva iniziata, con l'incidente ferroviario di Viareggio e il naufragio della Concordia. È sempre stato un laico con un'attenzione religiosa ai diritti. Di tutti. E a un tipo così, con una fede incrollabile nella forza della ragione, deve essere sembrato assordante il silenzio su giornali e tivù circa la decisione dei giudici milanesi. Così ha deciso di scrivere. Sulla rivista che dirige. Ha messo on line una riflessione di circa quattro pagine che dà voce alle parole timide di molti («una pronuncia che molti nella sostanza hanno giudicato assai mite»).

Deidda affronta la questione sotto un profilo «giuridico-sociale» (e non poteva essere altrimenti). Citando ampi stralci del provvedimento, riflette che il Tribunale «si è posto seriamente il problema su quali misure alternative possono essere adottate nei confronti dei coltetti bianchi, persone cioè che nonostante il loro status e la fitta rete di relazioni

sociali e professionali hanno così gravemente infranto la legge». Il Tribunale è anche «consapevole di dover adattare a un colletto bianco misure alternative pensate dal legislatore per soggetti disadattati socialmente». Infine, terzo aspetto di cui il Tribunale è consapevole, è che Berlusconi «per la Cassazione resta persona socialmente pericolosa». Ora, però, messi in fila tutti gli elementi, il Tribunale rischia, secondo l'analisi del procuratore, di invertire l'ordine degli elementi e di scambiare gli effetti con la cura. «Dopo questo impeccabile ragionamento - scrive Deidda - ci si aspetterebbe una misura idonea all'ardua impresa di recuperare alle regole della vita civile una persona che nonostante le posizioni personali di partenza estremamente vantaggiose, ha compiuto invece reati gravissimi». Manco per idea. Il Tribunale infatti all'improvviso ribalta la situazione. Berlusconi non è più, per i giudici di Milano, un caso grave, visto che ha risarcito la parte civile ricono-

scendo la sentenza di condanna. Non solo: la sua pericolosità sociale risulta scemata visto che si è detto disponibile ad assistere gli anziani.

«Chi scrive - punge con sarcasmo Deidda - come è noto non si occupa di morale. Si può invece dire che siamo di fronte ad un equivoco». E quello che doveva essere un caso più grave per le favorevoli condizioni di partenza, è diventato invece un caso da poco. Possibile, riflette ancora, che i giudici non abbiano valutato la consuetudine con «Previti, Dell'Utri e le olgettine? E non bastava tutto questo per capire che Berlusconi era persona bisognosa di un serio programma di riadattamento sociale?».

Finale amarissimo. «Vogliamo essere ottimisti anche noi come i giudici - scrive Deidda - e sperare che lo stesso trattamento sarà usato anche per i poveri cristi, drogati impenitenti e ladroncelli per bisogno che si ostinano a voler mangiare anche quando non hanno i soldi».

POLITICA



Maria De Filippi durante una puntata di «Amici» FOTO LAPRESSE

Pressing di Berlusconi per escludere il premier da «Amici»

- **Renzi avrebbe dovuto partecipare alla prossima puntata**
- **L'alt di Canale 5: non lo consente la legge**

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

Non sapremo mai se avrebbe ritirato fuori il chiodo nero dell'altra volta o se si sarebbe presentato con un più istituzionale giacca e cravatta. Ma indubbiamente avrebbe fatto il suo effetto vedere il Presidente del Consiglio tra Alessio Bernabei con la band Dear Jack e Deborah Jurato. Invece ad *Amici* il premier non ci andrà.

Renzi ha dovuto rinunciare alla partecipazione alla trasmissione di Maria De Filippi che avrebbe dovuto registrare ieri pomeriggio per la puntata che sarebbe andata in onda sabato prossimo. Colpa della par condicio s'affrettano a spiegare dalle parti di Mediaset che in campagna elettorale vieta la presenza di politici nelle trasmissioni non giornalistiche. Un vincolo su cui però il premier nutre più di un dubbio tanto che nei giorni scorsi aveva tranquillizzato «l'amica Maria». I suoi tre minuti («in assoluta libertà» precisano dall'organizzazione della trasmissione) Renzi, che non è candidato alle elezioni del 25 maggio, non li avrebbe usati per fare propaganda elettorale né per parlare delle sue ricette al governo. Ma poi, appena è cominciata a girare la notizia della sua apparizione, su Maria De Filippi e il suo staff sono cominciate pressioni piuttosto insistenti da parte dei vertici dell'azienda dell'ex Cavaliere Silvio Berlusconi. Per Mediaset non essendo un programma legato a una testata di informazione *Amici* non avrebbe potuto ospitare un leader politico quale Renzi è essendo non solo capo del governo, ma anche segretario del Pd. Uno scrupolo che però dalle parti del Partito democratico leggono piuttosto come un diktat arrivato dallo stesso Berlusconi piuttosto imparato dal grado di popolarità che sta toccando Renzi. Dargli ulteriore linfa in vista delle elezioni e sulla propria tv regina, Canale 5, non è parsa a Berlusconi una mossa intelligente. Da qui il pressing sulla De Filippi. Anche se Berlusconi ovviamente smentisce sottolineando che lui rapporti con Mediaset non ne ha più.

E da qui la decisione dello stesso Renzi, per non creare difficoltà alla conduttrice, di rinunciare. «Lo faremo più avanti, ci tengo a essere tuo ospite» la promessa con cui il premier ha tolto De Filippi da ogni possibile imbarazzo. Il problema è che difficilmente sarà possibile. Il talent scout televisivo, vero programma cult nella fascia dei giovanissimi, dovrebbe chiudere i battenti per questa stagione o a fine maggio o nella prima settimana di giugno. Dipende se ci sarà o no l'ok per una puntata aggiuntiva finale. In quel caso comunque rimarrebbe il vincolo formale dato che sebbene le europee chiudano le urne il 25 maggio poi rimarrebbero sempre le elezioni amministrative con gli eventuali ballottaggi per i sindaci previsti per domenica 8 giugno.

«La paura fa 90. L'azione riformatrice del governo Renzi sta cambiando volto all'Italia e ciò intimorisce e imbarazza i suoi avversari politici. Mediaset si adegua e sacrifica gli ascolti alle ragioni della campagna elettorale chiedendo al presidente del Consiglio di rinunciare alla partecipazione alla trasmissione *Amici*» annota polemicamente la deputata Pd Silvia Fregolent. Mentre l'associazione Articolo 21 (di Beppe Grillo) invita l'Agcom a far sentire la propria voce visto che mentre a Renzi viene negato il palco di *Amici*, Berlusconi ha potuto tenere un «monologo» di un'ora e mezzo da Barbara D'Urso domenica su Canale 5. Per Mediaset però in quel caso è tutto in regola visto che *Domenica Live* è una trasmissione legata alla testata giornalistica Videonews e che sono pronti a dare lo stesso spazio anche ad altri leader politici. Peccato che quella di domenica era l'ultima puntata per questa stagione.

Per Renzi si tratta comunque di un nuovo stop visto che aveva già dovuto rinunciare alla Partita del Cuore organizzata a favore di Emergency e trasmessa in diretta dalla Rai per il prossimo 19 maggio. Rinuncia dolorosa anche in quel caso visto che avrebbe potuto giocare a fianco di Baggio e Batistuta. Lì a scatenare la protesta era stato Grillo e sempre lamentando il favore elettorale che sarebbe stato fatto a Renzi.

...

Il Pd: «La paura fa 90, sacrificano gli ascolti perché sono intimoriti dall'azione del governo»

Accordo sul Senato Renzi: «Ci siamo»

- **Intesa siglata nel Pd: sì al testo del governo e apertura alle modifiche**
- **Bersani: «Non c'è muro contro muro»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Dunque «sulle riforme ci siamo» come twitta il premier mandando poi l'ormai consueto affettuoso (si fa per dire) saluto *agliamicigufi*.

In effetti dalle finestre di Palazzo Chigi vedono lo striscione d'arrivo. Almeno della prima tappa di quel tour che è la riforma degli assetti istituzionali. Un appuntamento atteso da 30 anni, come ama ripetere Renzi. Il che fa quindi apparire difficile che qualcuno voglia davvero mettersi di mezzo per far saltare il tavolo. A meno che non voglia correre il rischio, è il pensiero di Palazzo Chigi, di passare come il portabandiera di chi vuol lasciare le cose come stanno. E a fare la parte dei conservatori, dei nemici delle riforme è ovvio che non ci vogliono stare in tanti.

Certamente non la minoranza congressuale del Pd (la cui forza parlamentare è diametralmente opposta a quella nel partito) che infatti, almeno nella stragrande maggioranza dei suoi esponenti, non ha nessuna intenzione di rimettere in discussione l'impianto della proposta del governo sulle riforme costituzionali. Ovviamente non ci sono dubbi sulla necessità di eliminare il Cnel e tanto meno di cambiare il Titolo V per ridisegnare relazioni più efficienti tra Regioni e Stato centrale. Ma anche sul Senato.

Ieri mattina dopo un incontro con il capogruppo al Senato Luigi Zanda e la

presidente della commissione affari costituzionali del Senato Anna Finocchiaro, Renzi, assieme alla ministro alle riforme Maria Elena Boschi, ha trovato il punto di mediazione possibile partendo però dal disegno di legge del governo che sarà sostanzialmente il testo base che mercoledì dovrebbe adottare la commissione. Il Senato diventa «Senato delle Autonomie» e i senatori saranno eletti dai consiglieri regionali al proprio interno. Ci saranno un po' meno sindaci (ma sicuramente quelli dei capoluoghi regionali) a vantaggio di rappresentanti delle Regioni che saranno calcolati in maniera proporzionale agli abitanti (come chiede Forza Italia). E anche i 21 senatori indicati dal Presidente della Repubblica caleranno parecchio: forse 10 o 5, ma forse anche nessuno. Non c'è quindi l'eleggibilità diretta dei nuovi senatori. «Da qui non si torna indietro» è stato il messaggio di Renzi.

Del resto sull'eleggibilità dei futuri senatori, è difficile trovare molti sponsor nella minoranza democratica, se si eccettua Civati che parla esplicitamente di «pasticcio» e contesta lo stesso vertice a Palazzo Chigi.

L'obiettivo di superare il bicameralismo è infatti largamente condiviso in tutto il Pd. E certamente non varrebbe la pena di far fallire la riforma costituzionale per un particolare che viene definito «marginale». «Che importanza ha se i senatori sono eletti in un listino di consiglieri o dai consiglieri che a loro volta sono stati eletti dai cittadini. Ma davvero si può pensare che questo aspetto sia determinante? Guardate che se anche questa volta non riusciamo a cambiare le nostre istituzioni saremo tutti quanti terremotati e con noi le stesse istituzioni democratiche» ragiona un esponente di primissimo piano della minoranza Pd. Insomma da quelle parti grandi problemi Renzi non

troverà. E stamani quando ne parlerà davanti al gruppo democratico in Senato ne avrà la conferma. Il premier avrà un atteggiamento «pragmatico». Disposto cioè a qualche aggiustamento a cominciare dalla scelta di alcuni senatori tra i consiglieri. Sul come si può discutere: «è l'offerta che sono disposto a fare pur di chiudere insieme la partita» spiega ai suoi. «Il fallimento delle riforme sarebbe un inaccettabile suicidio. Non vince o perde Renzi, ma il sistema democratico» è infatti l'avvertenza che manda il capogruppo alla Camera Roberto Speranza. E non è mica un caso che anche un bersagliato come Alfredo D'Atorre inviti Chiti a trasformare il proprio testo alternativo al governo in emendamenti. «Nel Pd, non c'è stato e non ci sarà nessun muro contro muro. E lo sa bene anche Chiti» annota lo stesso Pierluigi Bersani. Difficile anche che i problemi possano arrivare dal Ncd o da Scelta Civica, è il ragionamento renziano. L'unica vera preoccupazione quindi riguarda Forza Italia. Il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini ieri sera ha parlato sia col capogruppo al Senato Paolo Romani che con Denis Verdini. Guerini professa ottimismo e chiede pazienza. L'impressione è che Forza Italia rallenterà un po' la tempistica ma non si metterà di traverso per avere senatori eletti direttamente. Ma è già certo che non ci sarà entro il 25 maggio il primo sì in aula al disegno di legge costituzionale. Tempi stretti, si fa notare visto che il Senato dovrebbe chiudere per le elezioni il 18 maggio. Ma in realtà c'è da considerare Silvio Berlusconi che, impegnato in una campagna elettorale particolarmente difficile, non vorrà fare alcun regalo a Renzi. Il premier lo sa e oramai lo dà per scontato. «Non mi impiccherai su una settimana prima o dopo» ribadisce Guerini. Sempre che, ovvio, poi si tagli davvero il traguardo.

Par condicio secondo Mediaset

- **Conflitto d'interessi L'ex cavaliere continua a dilagare nelle sue tv E l'ex comico impone i suoi format ai giornalisti**

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

La par condicio, più che essere uno strumento di parità di accesso alla comunicazione televisiva, in questa campagna elettorale è modellata a schermo per limitare spazi e presenze, sollevando dubbi etici sulla partecipazione di Matteo Renzi a partite di beneficenza o allo show dal target giovanile di Maria De Filippi, lasciando però che si gonfi il fiume del conflitto di interessi berlusconiano. E certo, se ne rendono conto anche a Cologno Monzese, sarà difficile «pareggiare» quell'ora e dieci in cui l'ex cavaliere, ex senatore e attuale pregiudicato ha fatto il suo teatro elettorale sotto il silente assist di Barbara D'Urso giocando, ancora una volta, in casa. E come ai tempi in cui il fedelissimo Fede invadeva il suo tiggì con repliche del Berlusconi parlante, a Mediaset nessuno si deve essere posto il problema della presenza debordante a *Domenica Live*. Nell'ultima puntata, quindi senza possibilità di rivincita da parte di un altro leader. E invece ieri, prendendo lo spunto dal fatto che *Amici* non ha quella finestra ricondotta a una testata giornalistica che ha invece il contenitore di intrattenimento domenicale, gli uffici legali e i vertici

Mediaset, che fosse Piersilvio per conto di Silvio, si sono affrettati a cautelarsi per evitare la multa dell'Agcom, che vigila sulle tv private. Così hanno gelato l'iniziativa di Maria De Filippi imponendo lo stop alla registrazione, facendo credere che lo stesso Renzi avesse rinunciato. Il premier ha preferito evitare polemiche, ma il pasticcio è avvenuto in casa Mediaset, nonostante ufficialmente dicano solo un «no comment».

Lo show fiume domenicale dell'ex premier sarà «compensato», dicono dalla sua azienda, «Renzi fa notizia», quindi *Matrix* o *Pomeriggio 5* sono in attesa che il premier raccolga il loro invito, ma è difficile che possa pareggiare con la stessa compiacente modalità. E per non perdere tempo Berlusconi oggi sarà a *Mattino 5*,

dopo il collegamento di ieri sera con *Piazzapulita* su La7.

Gasparri canta vittoria perché Renzi non giocherà a calcio con Batistuta né farà il Fonzie tra i ragazzi. «Gasparri che dà lezione di par condicio è ridicolo», commenta Peluffo, capogruppo Pd in Vigilanza, «vedremo alla fine della settimana i dati Agcom: Berlusconi avrà sfiorato i tempi come in ogni campagna elettorale». Gentiloni nota due anomalie: «C'è un leader politico condannato in via definitiva che è iperdimensionato in tv», quando in Vigilanza alcune norme regolano la presenza di imputati e condannati, e poi «c'è Grillo che detta modalità, tempi, format e luoghi dove farsi intervistare: al mare sotto casa sua invece di andare in uno studio. Tv e giornalisti dovrebbero interrogarsi».

LA POLEMICA

Grillo: «Se vinciamo Napolitano si dimetta»

Sul suo blog Beppe Grillo pubblica un post dal titolo «Napolitano stai sereno», col quale chiede le dimissioni del presidente della Repubblica. «Se il M5S sarà votato come primo gruppo politico alle europee - scrive Grillo - dovranno avvenire due cose, immediatamente. La prima è che Napolitano dovrà dimettersi, non rappresenta più da tempo il sentimento del Paese né la volontà degli elettori. Potrebbe ritirarsi a Cesano Boscone ed incontrare con tutto comodo una volta alla settimana

il noto pregiudicato, quasi meglio di adesso che deve farlo scomodare al Quirinale». «La seconda cosa che dovrà avvenire - prosegue - sono le elezioni politiche anticipate». Dichiarazioni che si accompagnano agli insulti che il leader del M5S rivolge invece al premier, in un'intervista rilasciata ad Agorà (Raitre). «Non c'è la politica di Renzi: c'è questo bamboccio che saltella da un telegiornale all'altro a dire cazzate. Non c'è niente di scritto, non ci sono coperture», accusa Grillo tra offese e parolacce.



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi incontra la Nazionale di calcio a 5 Campione d'Europa FOTO LAPRESSE

Ma sulla composizione la soluzione tecnica è ancora lontana

Parlando della possibile mediazione sul nuovo Senato, viene alla mente la più celebre massima del compianto Vujadin Boskov: è rigore quando arbitro fischia. E finora il fischio non c'è stato.

Ieri il premier Renzi e il ministro Boschi hanno incontrato a Palazzo Chigi il capogruppo Pd al Senato Luigi Zanda e la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro. Dal vertice è emersa la volontà comune di adottare nei prossimi giorni in commissione la bozza del governo come testo base, ma contestualmente a una serie di emendamenti dei relatori che ritoccano alcuni capitoli importanti della riforma, a partire dal meccanismo di elezione dei senatori, fino alla minore presenza di sindaci (nella bozza originaria sono il 50%) e alla fortissima riduzione (fino a 5) dei 21 senatori illustri nominati dal Quirinale. Oltre al paletto posto con forza dalle Regioni, che vogliono un numero di senatori proporzionale al numero degli abitanti di ogni regione. Sul tavolo anche le funzioni del nuovo Senato, con la richiesta che si è levata da molti gruppi (compresa una fetta del Pd) di irrobustire i compiti della camera alta, sia nei rapporti con l'Europa sia nella vigilanza e nei poteri ispettivi, dalle nomine delle Authority alla possibilità di adire la Corte costituzionale. Oltre all'ipotesi caldeggiata da molti gruppi di ridurre anche il numero dei deputati.

Tutto questo pacchetto di modifiche dovrebbe essere tradotto domani in emendamenti dai relatori Finocchiaro e Calderoli, in modo da garantire un ampio sì della commissione all'adozione del testo base (che potrebbe però slittare all'inizio della prossima settimana). Tra le ipotesi di mediazione a cui stanno pensando i relatori circola

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Chiti e Civati bocchiano l'ipotesi di mediazione: «È un pasticcio» Ncd e Calderoli insistono per il «listino» da far votare alle regionali

anche l'idea che solo una quota di senatori siano eletti direttamente dal popolo, mentre gli altri (sindaci ed ulteriori esponenti delle regioni), scelti con una elezione di secondo grado.

In molti, a partire da Calderoli e Ncd, oltre ai cosiddetti «facilitatori» del Pd guidati da Francesco Russo, hanno colto come un «passo positivo» l'apertura di Renzi domenica su Rai3. E tuttavia il nodo dell'elezione dei senatori non è ancora sciolto. Per Renzi sono i consiglieri regionali a dover scegliere tra loro i senatori, per gli altri serve invece che i cittadini, sulla scheda dell'elezione dei consigli regionali, possano chiaramente individuare e scegliere quali saranno i componenti di palazzo Madama. «Ci stiamo avvicinando piano piano a una soluzione condivisa», spiega Russo. Molto più prudente Vannino Chiti, capofila dei ribelli Pd: «Se saranno i consigli regionali a eleggere i senatori sulla base di una sorta di indicazione di massima, allora non va bene. È un'altra cosa, confusa, che i cittadini non capirebbero». Il fronte del no a una mediazione che rischia di essere un poco «ingarbugliata» viene irrobustito da Pippo Civati e dai suoi senatori: «Non c'è nessun accordo sulla riforma del Senato. C'è un pasticcio che appare

ancora più pasticciato ma vediamo. Renzi ha cambiato idea tante volte. Le riforme costituzionali si fanno in un altro modo», spiega lo sfidante alle primarie Pd, che insiste sull'elezione diretta e ricorda come il M5S abbia detto sì alla proposta di Chiti.

Stamattina alle 9 il premier incontra a palazzo Madama il gruppo Pd. Sarà una riunione molto delicata, con il capogruppo Zanda impegnato a far digerire ai malpancisti l'ipotesi che il testo base sia quello del governo. Russo e i suoi premono perché tra i consiglieri regionali vengano individuate, già al momento del voto, delle figure «specializzate che possano dedicare all'attività parlamentare tutto il tempo necessario». «Siamo certi che alla fine il Pd sarà compatto», concludono. «Non ci sarà nessuna sponda del Pd contro le riforme del governo», dice il renziano Andrea Marcucci. «Renzi ha confermato la totale disponibilità dell'esecutivo ad emendare il ddl e a trovare l'accordo anche sul punto più controverso». Di certo c'è che il premier ha rinunciato alla data del 25 maggio per l'approvazione. Per il 25, al massimo, ci potrà essere il sì della commissione. «Non mi impiccherei su una settimana prima o dopo», ha ribadito ieri il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini.

Calderoli sabato ha sentito il premier al telefono e ha colto un «atteggiamento flessibile». «Ora vediamo fin dove si arriva». Quanto al testo base, «ne parleremo domani mattina (oggi, ndr) con Anna Finocchiaro. Ma adottare il testo del governo significherebbe rinnegare tutta la discussione che c'è stata fin qui...». L'ex ministro Quagliariello di Ncd ieri è salito al Quirinale. Al termine, in conferenza stampa, ha spiegato che «nel nuovo Senato ci deve essere un numero molto inferiore di nominati e di sindaci, e i senatori possono essere anche consiglieri regionali ma scelti dai cittadini. Si sta andando in questa direzione». Ncd suggerisce che «nelle liste per l'elezione di consiglieri regionali sia inserito anche un listino speciale di quelli che possono fare anche i senatori». Alla fine la mediazione potrebbe essere questa. Ma la trattativa non è ancora finita. Resta sempre l'incognita di Forza Italia. Brunetta ha definito un «ridicolo baraccone» la proposta emersa ieri da palazzo Chigi. «Con loro non si sa mai, ma siamo determinati...», sospira Guerini.

Con l'elezione diretta non si supera il bicameralismo paritario

L'INTERVENTO

LUCIANO VIOLANTE

PREMESSA. UNA RIFORMA COSTITUZIONALE È FATTA per durare e deve essere animata da pensieri lunghi. Vanno messi al bando pregiudizi e usi politici della Costituzione, come se si trattasse di vincere una temporanea partita a scacchi. Si tratta invece di darci regole e principi che devono valere per l'intero sistema democratico e per le generazioni che verranno. Perciò è venuto il momento della saggezza e della mediazione e fanno ben sperare le recenti prese di posizione del presidente del Consiglio. Provo a indicare possibili soluzioni per i temi più controversi, sulla base delle discussioni che da anni li approfondiscono.

Elezione diretta o elezione indiretta. In tutte le proposte del centro sinistra l'elezione indiretta dei senatori costituisce il fondamento del nuovo bicameralismo. Sulla base della nostra tradizione costituzionale, chi è eletto direttamente dal popolo, titolare della sovranità, non può essere privato del potere di conferire e togliere la fiducia al governo. Perciò l'elezione diretta impedirebbe il superamento del bicameralismo paritario. Esistono varie forme di elezione indiretta; una, già proposta, è quella della elezione di consiglieri

regionali che rivestano anche il ruolo di senatori. Il loro numero dev'essere in ogni caso proporzionato al numero di abitanti di ciascuna Regione. L'elezione diretta, infine, non riguarda il ruolo costituzionale del Senato, che è determinato dalle competenze che la riforma gli attribuirà. Riguarda la possibilità che alcune delle personalità che oggi siedono in Senato possano tornarvi. È interesse generale che nel nuovo Senato, accanto a consiglieri regionali, consiglieri comunali, personalità del mondo scientifico e culturale, siedano anche alcune personalità politiche che hanno già avuto esperienze significative di politica nazionale. Per una possibile soluzione, rinvio al punto successivo.

Composizione del Senato. Il progetto del governo prevede che il Presidente della Repubblica nomini 21 senatori. Potrebbe scegliersi una strada diversa. Pensare a una cooptazione dei nuovi senatori, potrebbero essere per esempio quarantacinque, da parte di quelli eletti indirettamente, sulla base di brevi liste di candidati, presentate dal Cnr, dall'Accademia dei Lincei, dalla Conferenza dei Rettori e dai gruppi parlamentari. In tal modo potrebbero essere candidate personalità della cultura scientifica, della cultura umanistica e della esperienza politica nazionale. Esistono tecniche che consentono di fare in modo che ciascuna delle tre categorie possa essere rappresentata in modo congruo

nel futuro Senato.

Funzioni del Senato. Che tipo di Senato serve al futuro sistema politico? Dobbiamo guardare alle esigenze di equilibrio costituzionale e democratico in un ordinamento che vedrà prevedibilmente una Camera eletta con un sistema fortemente maggioritario. Il Senato quindi avrà un ruolo di watch dog tanto nei confronti del governo quanto nei confronti della Camera. Questo ruolo potrà essere esercitato confermando il carattere bicamerale delle leggi costituzionali ed elettorali e, come prevede il progetto Chiti, delle leggi in materia di confessioni religiose, tutela delle minoranze linguistiche, ineleggibilità, referendum, funzioni degli organi costituzionali (Presidente della Repubblica, Corte Costituzionale, Magistrature). Per altre materie, per esempio diritti civili, si potrebbe stabilire che le proposte correttive del Senato possano essere superate dalla Camera solo con una maggioranza assai ampia. Al Senato inoltre spetterebbe, come attribuito dal Trattato di Lisbona a «ciascuna camera nazionale», il compito di verificare l'applicazione del principio di sussidiarietà da parte degli organismi della Ue. È essenziale, inoltre, che il futuro Senato svolga un attento esame delle politiche pubbliche e dello stato della legislazione. In qualche Paese, ad esempio la Finlandia, si è recentemente varata la cosiddetta

«sunset clause» (clausola del tramonto): le leggi non durano più di dieci anni a meno che non vengano prorogate: la valutazione di questa opportunità potrebbe essere propria del Senato, in prima battuta. E la clausola potrebbe essere limitata per ora alle leggi in materia economica. È da riprendere infine, nel progetto Chiti, l'intervento della Corte Costituzionale sui ricorsi in materia di ineleggibilità e di incandidabilità. Data la particolare conformazione maggioritaria della Camera, mi sembra più garantista nei confronti delle minoranze che se ne occupi direttamente la Corte. Infine prenderei in considerazione la possibilità che il Senato possa ricorrere preventivamente alla Corte Costituzionale nei confronti di una legge approvata dalla Camera, prima della sua promulgazione. La Corte, come accade in Francia per casi analoghi, dovrebbe decidere in tempi molto brevi.

La forma di governo. Il disegno del governo tace, perché probabilmente Forza Italia ha avanzato la pregiudiziale del presidenzialismo. Sia ben chiaro: tanto il presidenzialismo (o semipresidenzialismo) quanto il parlamentarismo sono forme di governo democratico. Ma i regimi presidenziali si stanno rivelando troppo rigidi, poco duttili, di fronte al flusso rapidissimo dei processi economici e finanziari e di fronte all'intreccio tra globalizzazione e

rivoluzione digitale. Non a caso i due sistemi più in difficoltà sono Francia e Stati Uniti, entrambi di carattere presidenziale, mentre i due sistemi più efficienti sono oggi Germania e Gran Bretagna, di carattere parlamentare. Ma il nostro sistema parlamentare va rafforzato. La solidità del governo non può essere demandata solo al premio elettorale di maggioranza. Va bene quindi la fiducia al solo presidente del Consiglio, il quale potrà chiedere al Presidente della Repubblica tanto la nomina quanto la revoca dei ministri. Va prevista anche la sfiducia costruttiva e, inoltre, la possibilità del presidente del Consiglio di chiedere al Capo dello Stato lo scioglimento della Camera e di ottenerla se la Camera entro quindici giorni dalla richiesta non elegge un nuovo presidente del consiglio.

Il nome. Mi permetto di perorare la causa del nome originario «Senato della Repubblica». La Costituzione ogni qual volta parla di Repubblica fa riferimento a tutte le sue istituzioni, il Parlamento, il presidente, il governo, le magistrature, la pubblica amministrazione, la scuola, l'università, le Regioni, gli enti locali. Tutte le altre denominazioni mi sembrano riduttive anche del ruolo costituzionale del Senato. L'altra resterà la Camera dei rappresentanti del popolo. Il Senato potrebbe essere la Camera di tutte le istituzioni repubblicane, ma questa volta davvero.

POLITICA

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Austerità, eurobond, lavoro e, inevitabilmente, le sparate di Berlusconi. Si è parlato di tutto ieri sera in quello che fino a pochi anni fa sarebbe sembrato il sogno di un europeista velleitario: il primo dibattito televisivo tra i candidati al posto di presidente della Commissione europea. L'incarico numero uno a Bruxelles, che fino ad ora è stato sempre assegnato con riunioni a porte chiuse tra i leader della Ue. Invitati dall'Università di Maastricht in Olanda, i quattro candidati si sono sfidati in inglese in un dibattito elettorale trasmesso da Euronews in tutto il mondo e tradotto in simultanea in tredici lingue. Il socialista tedesco Martin Schulz, il democristiano lussemburghese Jean-Claude Juncker, il liberale belga Guy Verhofstadt e la verde tedesca Ska Keller hanno risposto alle domande degli studenti seduti nella platea. Mancava il candidato della Sinistra Europa, il greco Alexis Tsipras, che parteciperà solo all'ultimo dibattito tv del 15 maggio per motivi «organizzativi», ha spiegato il suo staff.

PARADISI E BUSTE PAGA

Il tema più gettonato dalle domande e dai tweet è stato ovviamente quello dell'economia e dell'austerità. «Ci sono persone che fanno miliardi e non pagano le tasse, e quando i miliardi si perdono tocca ai contribuenti pagare», ha attaccato Schulz. Sulla graticola è finito Juncker, che per anni è stato premier del paradiso fiscale lussemburghese e presidente dell'eurogruppo. «Non abbiamo neanche una definizione comune di paradiso fiscale», ha ricordato la giovanissima Keller. Juncker, che da acanito fumatore porta male i suoi 59 anni, è sembrato più dinosauro del solito. «Sono a favore di una finanza solida», si è difeso, insistendo sulla sua proposta di un salario minimo europeo.

Ma sull'economia anche Renzi finisce indirettamente sul banco degli imputati per la scelta di mettere 80 euro in più nella busta paga dei lavoratori. È il liberale, e liberista, Verhofstadt a criticare Schulz perché vuole dare più denaro ai cittadini. «In Italia sta succedendo - ha detto l'ex premier belga - si sta dando più denaro ai cittadini, ma così si crea nuovo debito». Poi inevitabilmente la discussione vira sui temi più politici dell'euroscetticismo e Juncker è costretto a ripetere la presa di distanza da Berlusconi, suo compagno di partito nel gruppo dei Popolari europei (Ppe). Berlusconi «ha dichiarato che l'euro è un fallimento e che la Ue è un fallimento», ha denunciato Verhofstadt, citando anche l'autoritarismo del premier ungherese Viktor Orban. «Bisogna fare una scelta chiara - ha aggiunto - non bisogna continuare a dare spago a queste persone».

Juncker, che aveva cercato con un co-

Berlusconi, tasse e lavoro Eurocandidati alla sfida tv

- **Prima assoluta per i capolista in gara per la presidenza della Commissione**
- **Domande dagli studenti di Maastricht. Stoccata liberale agli 80 euro di Renzi**



Il Parlamento europeo: il 25 maggio si vota per rinnovarlo

municato durissimo di evitare la grana dell'ex Cavaliere, si è limitato a dire di essere stato «abbastanza chiaro» e ha aggiunto soltanto che per lui mettere un Paese contro l'altro è «inaccettabile». Insomma il dibattito, nonostante le regole ingessate per dare a tutti lo stesso tempo, è stato meno noioso del previsto. Si tratta però ancora di un primo abbozzo di democrazia europea, perché l'elezione diretta del presidente della Commissione non è prevista dai trattati. È previsto soltanto che i leader della Ue, nel solito summit a porte chiuse che si terrà il 27 maggio a Bruxelles, «tengano conto» delle indicazioni del Parlamento europeo nella nomina del capo dell'esecutivo comunitario.

I partiti europei si sono appigliati a questa formulazione vaga per nominare un capolista candidato alla presidenza, in modo che di fatto votare per il Pse o per il Ppe significhi votare per Schulz o Juncker. Si tenta in questo modo di contrastare la bassa affluenza alle elezioni europee e allo stesso tempo di colmare il deficit di democrazia emerso drammaticamente durante la crisi. I cittadini europei si sono visti imporre le misure draconiane dell'austerità da troike mai elette da nessuno. Togliere potere ai governi nazionali però non è facile. Lo scorso ottobre la cancelliera tedesca Angela Merkel ha gelato tutti dicendo che «non è automatico» che il capolista candidato diventi presidente della Commissione. Si tratta di un sistema «che non mi entusiasma particolarmente», ha rincarato pochi giorni fa il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. Ieri sera però il treno della campagna elettorale è partito e, ha ammonito Verhofstadt, «non possiamo arrivare alla democrazia europea se dopo questo dibattito il Consiglio europeo nomina qualcun altro».

IN CORSA



Jean-Claude Juncker

Democristiano lussemburghese (Pcs/Csv), 59 anni, sposato e senza figli. Dal '95 al 2013 è stato premier del Lussemburgo, si è poi dovuto dimettere per uno scandalo relativo ai servizi segreti. Ha contribuito alla nascita dell'euro con il Trattato di Maastricht del 1992 e con il Patto di Stabilità del 1997.



Martin Schulz

Socialista tedesco (Spd), 59 anni, sposato, due figli. Noto in Italia da quando nel 2003 Berlusconi lo insultò dandogli del «kapò» nazista. Dal gennaio 2012 è presidente del Parlamento europeo. Nel periodo 2004-12 è stato leader dei Socialisti e Democratici, il gruppo parlamentare di cui fa parte il Partito democratico.



Guy Verhofstadt

Liberal democratico belga, 61 anni, sposato e con due figli. Dal 2009 è il leader dei liberali europei (Alde). Dal 1999 al 2008 è stato primo ministro del Belgio. È un federalista europeo convinto e nel 2010 ha fondato insieme al verde Daniel Cohn-Bendit il «Gruppo Spinelli» a cui ha aderito anche Mario Monti.



Ska Keller

Verde tedesca, 33 anni, sposata. Attivista da quando aveva 20 anni, ha studiato le questioni islamiche, turche ed ebraiche a Berlino e si è occupata soprattutto di questioni di immigrazione. Ha vinto le primarie dei Verdi europei come candidata alla Commissione insieme a José Bové.

Area Reformista, esordio unitario: «Congresso finito»

- **Dialogo coi renziani. Speranza: «Guai a fallire le riforme»**
- **Cuperlo critico: «Idee confuse»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Chi si aspettava una sfida a Matteo Renzi rimane a bocca asciutta. L'esordio di ieri al teatro Eliseo di Area Reformista è stato un dialogo «franco e diretto» ma nel segno delle reciproche aperture. Sarà perché la partita delle riforme costituzionali è al giro di boa, sarà perché fra meno di un mese ci sono le elezioni europee (e amministrative) e stavolta lo scontro è con un Movimento 5Stelle che balla sulla pancia del Paese e soffia sul populismo, ma il messaggio politico che viene fuori in queste due ore di dibattito fitto, finalmente ricco di contenuti sull'Europa ma anche sulla stretta attualità politica, è quello di un richiamo all'unità.

Format molto televisivo, da talk show diviso in tre tempi, condotto dal giornalista di La7 Andrea Pancani, con ospiti i candidati alle europee della Cir-

coscrizione Centro, come Roberto Gualtieri, Enrico Gasbarra e Simona Bonafé, il vicesegretario Lorenzo Guerini, il capogruppo alla Camera Roberto Speranza, il ministro Maurizio Martina, parlamentari riformisti come Valeria Fedeli, Cesare Damiano, Stefano Fassina, Andrea Manciuoli, Paola De Micheli, Maria Chiara Carrozza e Franco Cassano. Ex lettiani, bersaniani, ex dalemiani, ex cuperliani, Alfredo Reichlin in prima fila ascolta e apprezza quel passaggio in cui il vicesegretario dice che sarà dato grande ascolto a ciò che gli intellettuali e i professori diranno al convegno organizzato dal Pd sulle riforme. Poco più in là Guglielmo Epifani. Pier Luigi Bersani parla solo a margine. La scena è dei giovani riformisti, di un'area che non vuole essere definita «diversamente renziana», che ribadisce lealtà al segretario e al governo ma non rinuncia a mettere le proprie idee nella discussione sulle riforme come in quella sul parti-

to. Speranza, il giovane dirigente a cui molti in questa sala guardano come futuro punto di riferimento, lancia un appello: «Siamo noi a portare sulle spalle la responsabilità della tenuta democratica delle istituzioni, a noi che siamo il partito più grande del Paese», e quindi, avverte, «sarebbe inaccettabile un fallimento della stagione delle riforme. Sarebbe un suicidio perché qui non perde o vince Renzi, qui è in gioco il futuro del Paese». Rivendica il ruolo del dibattito, «noi non siamo una caserma, non ci piace il pensiero unico», e i risultati ottenuti dal confronto in corso in queste ore sulla riforma del Senato e sulla legge elettorale, «per la quale sono necessari ulteriori passi avanti». Bonafé sottolinea: «Qui oggi non c'è minoranza e maggioranza, il Pd non è un partito padronale, ma un partito che discute». Guerini, come dice scherzando Davide Zoggia, fa il «poliziotto buono»: «Il nostro è un partito dove si discute, non si fa braccio di ferro». Spiega il cambio di passo di Palazzo Chigi sui tempi dell'approvazione del Dl sul Senato come «la consapevolezza da parte di Renzi del punto decisivo in cui siamo: a un passo dal risulta-

to». Quanto a scommettere sul rispetto della parola data da Berlusconi, «non gli consegnerei il mio destino, in passato ci ha dato delle fregature, speriamo non lo faccia di nuovo».

E, proprio per evitarne un'altra, appena lascia l'Eliseo Guerini corre ad incontrare Denis Verdini e Paolo Romani. Il ministro Martina spiega: «È finito il congresso, ma le idee rimangono». Per questo nasce Area riformista. Per questo e perché, aggiunge, «nessuna leadership può andare avanti senza partito. C'è bisogno di una forte leadership con un progetto condiviso, largo, aperto». Bersani si dice «arciconvinso che si troverà una soluzione. Per il Pd è facilmente raggiungibile» e apprezza l'apertura di Renzi, «è molto positiva», ma è deciso a non mollare sulla legge elettorale, a partire dalle soglie di sbarramento. Enrico Letta non c'è, ma la notizia è che nei prossimi giorni tornerà in campo per fare campagna elettorale. Gianni Cuperlo ascolta e nota «una certa confusione sulle idee». L'unico punto che unisce tutti, dice, è la determinazione a mettersi «pancia a terra» per vincere le elezioni.

Elezioni quanto mai importanti, non solo perché sono un primo test sul governo Renzi, perché stavolta la partita dell'Europa è la partita dell'Italia. E forse è qui l'altro punto che trova tutti uniti: bisogna cambiare passo (qui non diranno mai cambiare verso) rispetto alla politica di rigore che ha segnato l'Europa delle destre. Lo dicono i tre candidati, lo dice Fassina, lo dicono gli ospiti mettendo a fuoco «questo» punto di vista, che è quello del Pd, «di un partito di sinistra che sta nel Pse» e che vede nel futuro dell'Europa «un welfare inclusivo», politiche sociali e del lavoro a livello europeo. «A parte Grillo, che confonde il fiscal compact con il vincolo del 3%, è strabiliante che in questa campagna elettorale gli stessi che hanno votato per le regole di austerità adesso diano le colpe della crisi agli altri - dice Gualtieri - Per come sono andate le cose si può benissimo dire che Berlusconi e Tremonti sono stati molto più austeri di quello che l'Europa della Merkel ci chiedeva. È che ora fingono di essere stati da un'altra parte». Ma, come ricorda Valeria Fedeli, per cambiare l'Europa bisogna vincere le elezioni. E vincerle bene.

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nessuna manovra aggiuntiva. Palazzo Chigi smentisce come «notizia priva di fondamento» l'ipotesi di una correzione dei conti in corso d'anno. A rullare sul tamburo della manovra è il presidente dei deputati di FI Renato Brunetta, che agita cifre e paure. Intanto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è impegnato in un tour europeo (prima Parigi, poi Londra), a pochi giorni dal primo esame di Bruxelles sugli effetti del decreto Irpef. Lunedì prossimo la Commissione pubblicherà le previsioni economiche di primavera: sarà il primo banco di prova dell'efficacia del bonus di 80 euro. Il vero esame, tuttavia, arriverà solo il 2 giugno, quando Bruxelles pubblicherà le raccomandazioni specifiche per Paese.

INDEBITAMENTO

Padoan assicura che il deficit sarà mantenuto «ben al di sotto del 3% del Pil». Già quest'anno l'indebitamento si fermerà al 2,6%, e l'anno prossimo scenderà ancora all'1,8%. Vero è che l'Italia ha espressamente chiesto un anno in più per raggiungere il pareggio strutturale, ma lo scostamento rispetto ai piani originari è soltanto di qualche decimale. Più che di debito, il ministro si preoccupa di crescita. Padoan conferma che «la ripresa c'è», ma è assai difficile renderla stabile. Perché questi primi segnali si trasformino in fattori strutturali «bisogna che alla ripresa della domanda si associ la ripresa degli investimenti», ha dichiarato lanciando una sorta di appello alle aziende. «Le misure del governo sosterranno gli investimenti», ha aggiunto il ministro parlando da Parigi ai microfoni del Tg1. Quanto alle coperture reperite per il decreto Irpef - più volte prese di mira dagli osservatori - Padoan ha confermato che i tagli di spesa verranno consolidati l'anno prossimo.

Secondo le cifre fornite dal commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli nel 2015 il piano di risparmi di spesa

...

La ripresa è in corso, ma per consolidarla e creare nuova occupazione sono necessari investimenti

Nessuna manovra-bis Padoan: ora investimenti

- Missione europea per il ministro dell'Economia: deficit sotto il 3% del Pil
- La lotta all'evasione obiettivo prioritario del semestre italiano alla Ue

dovrebbe toccare i 14 miliardi di euro e arrivare a 32 miliardi nel 2016. Purtroppo però il governo non ha mai risposto alle obiezioni emerse durante l'audizione della Banca d'Italia sul Def. In quella occasione la Banca centrale ha osservato come ci siano oneri già iscritti a bilan-

co pari a una quindicina di miliardi, a cui vanno aggiunti i 10 miliardi necessari per il bonus Irpef, ritenendo «insufficienti» i risultati prospettati dalla *spending review*. Insomma, servono circa 25 miliardi tra tagli per ridurre il deficit, finanziamento delle spese obbligatorie

non previste a legislazione vigente, i tagli già stabiliti dal governo letta per evitare la riduzione delle detrazioni e infine gli 80 euro in busta paga. Per ora l'esecutivo non scopre le carte, rinviando alla futura legge di Stabilità la soluzione di tutti questi problemi, come pe-



Pier Carlo Padoan FOTO LAPRESSE

raltro di prammatica. In questo cono d'ombra si inserisce la polemica di Brunetta, che continua a paventare pesanti manovre. «È ovvio che Renzi non lo ammetterà mai prima delle elezioni europee, né alla vigilia del semestre di presidenza dell'Unione europea - dichiara il parlamentare azzurro - Ma sarà la dura realtà con cui si scontreranno gli italiani nel prossimo autunno». Anche sulla crescita la Banca centrale aveva espresso delle perplessità. «Sull'andamento dell'attività economica nei prossimi mesi gravano rischi di ribasso - aveva detto il vicedirettore generale Federico Signorini - legati all'eventualità di sviluppi internazionali sfavorevoli o, sul piano interno, di un riassorbimento più lento delle residue tensioni sul mercato del credito».

TASSE

Sul fronte fiscale comunque si aprirà presto un altro importante capitolo, quello della lotta all'evasione, che Padoan definisce una delle «priorità» del semestre europeo a guida italiana. L'Italia «sostiene pienamente» le iniziative per la lotta all'evasione, ha sottolineato Padoan, aggiungendo che combattere questi fenomeni «può portare a un diretto beneficio per i cittadini, allargando la base imponibile e quindi portando in prospettiva a una riduzione del fardello fiscale. Per questo è parte integrante della strategia di crescita europea».

L'altra voce sul tavolo europeo è la Tobin Tax, che dovrà essere introdotta in tutto l'Unione grazie alla procedura della cooperazione rafforzata. L'Italia aveva tentato prima una formula con Monti, poi con Letta, senza risultati degni di nota. Ora bisognerà aspettare Bruxelles. Padoan si è augurato ieri «di ottenere uno statement comune nell'Ecofin della prossima settimana». Anche questa questione sarà ovviamente in primo piano nel semestre di presidenza italiano, ha aggiunto, ma «se riusciamo a concludere qualcosa prima, tanto meglio», ha detto Padoan.

...

Il 2 giugno il vero banco di prova dei conti italiani con la pubblicazione delle raccomandazioni Ue

Risale la fiducia ma i consumatori non ci credono

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La fiducia dei consumatori risale fortemente, ma c'è chi ne dubita, o chi semplicemente non ci crede. Del resto, è un copione al quale nei prossimi mesi dovremo abituarci, a meno che i segnali di ripresa dell'economia comincino col diventare evidenti anche nella quotidianità dei cittadini italiani. Capita così che l'Istat certifichi delle significative tendenze positive, come accaduto ieri, ma che i numeri vengano accolti con un diffuso scetticismo legato, appunto, al perdurare di molte emergenze nella vita di tutti i giorni. In particolare, ad esprimere forti dubbi sono state le associazioni dei consumatori.

Nel mese di aprile l'indice del clima di fiducia dei consumatori italiani si è dunque portato a 105,4 punti dai 101,9 del mese precedente andando così a toccare i nuovi massimi dal gennaio 2010. I dati diffusi dall'Istituto di statistica vedono in rialzo sia la componente economica che quella personale: la prima in misura più consistente, raggiungendo il valore di 115,1 da 108,1, la seconda cresce invece a 100,6 da 98,8 del mese precedente. Ed ancora, gli indici riferiti al clima corrente e futuro aumentano rispettivamente a 101,6 da 97,9 e a 109,4 da 105,8. In particolare, riguardo la situazione economica del Paese migliorano sia i giudizi sulle condizioni attuali, che le attese future (i saldi passano rispettivamente a -96 da -110 e a 14 da 3). Restano però stabili le attese sulla disoccupazione (44 il relativo saldo). I giudizi sulla situazione economica della famiglia migliorano, il re-

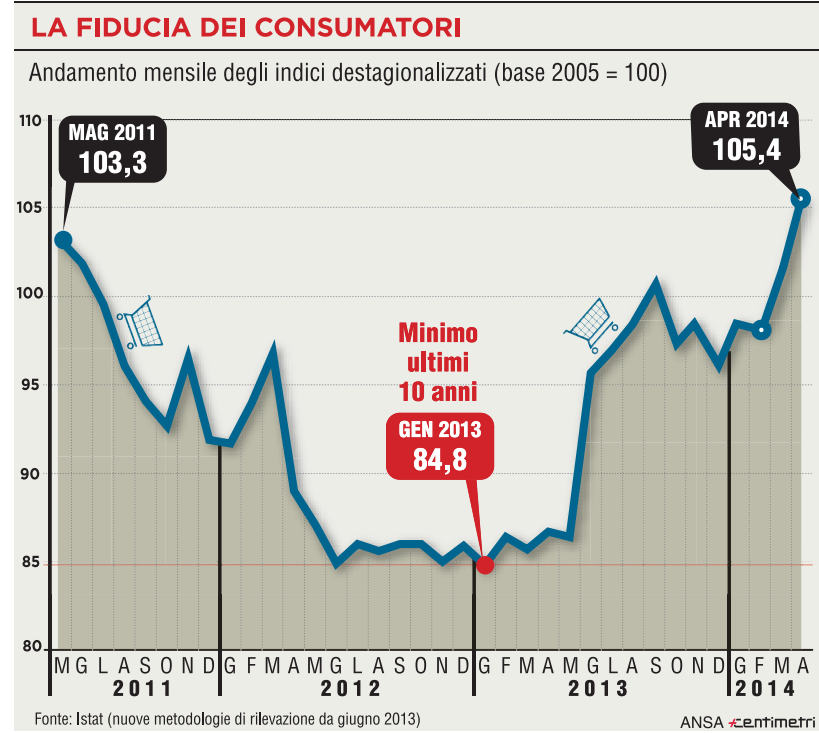
lativo saldo cresce a -52 da -59 di marzo; nel dettaglio, diminuisce, rispetto al mese precedente, la quota di rispondenti che giudica «molto peggiorata» la propria situazione economica (al 10,7% dal 13,6% di marzo). Ed anche le attese sulla situazione economica familiare migliorano: il saldo passa a -6 da -13 del precedente mese. Quanto ai giudizi sul bilancio familiare, il saldo cresce a -15 da -21. In controtendenza le opinioni sull'opportunità attuale di ri-

sparmio, che peggiorano a 116 da 123, mentre restano stabili quelle sulle possibilità future (-57 il relativo saldo).

«I nuovi dati Istat che segnalano un rialzo della fiducia dei consumatori come non si registrava dal 2010 certificano gli effetti positivi delle riforme avviate dal governo», ha commentato il democratico Matteo Colaninno per il quale «stimolare l'aumento dei consumi è prioritario, e si concilia al buon lavoro svolto già dall'esecutivo per quanto ri-

guarda l'attesa riduzione del cuneo fiscale. Rimettere in moto l'economia reale è il primo step, poi inizierà la discesa». Parole peraltro simili a quelle di altri esponenti del Pd, e positiva è stata anche la valutazione di Unimpresa. «La crescita della fiducia dei consumatori è un dato sorprendente e allo stesso tempo importante - ha sottolineato il presidente Paolo Longobardi -, va quindi premiata con una riduzione delle tasse strutturale e più incisiva rispetto al bonus da 80 euro varato pochi giorni fa dal governo con un decreto legge».

Assai diversa, come detto, la reazione delle associazioni dei consumatori. «Risultano a dir poco inverosimili i dati sulla fiducia dei consumatori e appare assai difficile credere che tali dati siano stati raccolti in Italia, dove i bilanci delle famiglie sono ridotti ormai allo stremo»: ad affermarlo in una nota congiunti sono stati i presidenti di Federconsumatori e Adusbef, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti. Le associazioni evidenziano piuttosto che dal 2008 ad oggi, secondo le rilevazioni dell'Osservatorio Nazionale Federconsumatori, il potere di acquisto delle famiglie è diminuito di oltre il 13,4%. «Un segno evidente di tale crisi è la continua contrazione dei consumi - scrivono Trefiletti e Lannutti - che ha raggiunto quota -8,1% nel biennio 2012-2013. Ciò significa che ogni famiglia ha ridotto la propria spesa di 2.320 euro annui». Quanto al Codacons, si è limitato a sottolineare come «l'associazione ha sempre preferito commentare i dati reali forniti dall'Istat e non la misurazione delle attese o i sondaggi d'opinione».



SVILUPPO ECONOMICO

Dal 6 maggio tornano gli incentivi per le auto ecologiche

Un contributo fino a 5.000 euro per un'auto elettrica, ibrida e gas (metano, biometano o Gpl) a basse emissioni di anidride carbonica (Co2), fino a 120 g/km. Il prossimo 6 maggio tornano gli ecoincentivi: in un decreto firmato il 3 aprile scorso dal ministro dello Sviluppo Economico, Federico Guidi, il governo mette a disposizione 63,4 milioni di euro, di cui la metà per i privati e la metà per le imprese. La novità principale, oltre all'aumento dei fondi, è che non c'è la necessità di rottamare un veicolo immatricolato da almeno dieci anni. La scelta del governo è non privilegiare una singola tipologia, ma basarsi sull'emissione di Co2: il contributo è pari al 20% del costo complessivo del veicolo. I tetti massimi sono: 5.000 euro - divisi tra sconto del concessionario e quota erogata dallo Stato - per i veicoli con emissioni inferiori a 50 g/km (sostanzialmente i modelli elettrici), 4.000 euro per chi inquina fino a 95 g/km e 2.000 per chi sta dentro i 120 g/km. Quest'ultimo range è valido solo per le imprese. Non sono valide le auto «a km zero», perché l'immatricolazione deve avvenire dopo il 6 maggio, appunto.

ECONOMIA

Evasi 180 miliardi l'anno «Servono più controlli»

- **Petizione popolare della Uil per chiedere «una svolta» al governo di Renzi**
- **Tra le proposte l'aumento di detrazioni e pagamenti tracciabili per artigiani**

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Trecentoquarantasettemila euro al minuto. Scanditeli bene: è quanto viene sottratto al fisco ogni 60 secondi. Il calcolo è facile: 180 miliardi all'anno, 15 miliardi al mese, 500 milioni ogni giorno e 20,8 milioni all'ora. A elaborare i dati Ocse è stata la Uil che, ieri, a Roma, ha presentato una petizione popolare per promuovere una «svolta» nella lotta all'evasione fiscale.

I numeri, del resto, evidenziano che il mancato pagamento delle tasse resta forse il problema numero uno per il nostro Paese: recuperare questo denaro sottratto alle casse pubbliche significherebbe risolvere contemporaneamente i problemi di bilancio dello Stato.

SCACCO ALL'EVASIONE IN 5 MOSSE

Per il sindacato guidato da Luigi Angeletti, sono cinque le mosse che il governo dovrebbe fare per contrastare l'evasione: cinque, infatti, anche i punti della petizione per la quale la Uil raccoglierà dal 1° maggio al 30 giugno le firme, con l'obiettivo di arrivare a 500mila sottoscrizioni.

Il primo è «l'estensione del contrasto di interessi, attraverso l'aumento delle detrazioni e delle deduzioni esistenti, e l'introduzione di ulteriori misure», dice Angeletti, come la tracciabilità dei pagamenti per la manutenzione e la riparazione di automobili, lavori di carrozzeria, riparazioni in casa, lavori idraulici e di falegnameria.

Del resto, il reddito medio degli imprenditori è di soli 21.330 euro a fronte dei 22.080 euro medi del lavoratore dipendente. Quest'ultima categoria, con i pensionati, contribuisce al reddito Irpef per l'86,7%. E dall'elaborazione del sindacato di via Lucullo emergono poi casi davvero singolari. Ci sono delle categorie che addirittura dichiarano di perdere reddito: le discoteche, sale da ballo e night club hanno dichiarato una perdita di reddito di 1.300 euro, mentre i servizi dei centri per il benessere fisico e gli stabilimenti termali di 4.100 euro.

Numeri che andrebbero verificati con più capillarità. Per questo, il secondo punto della petizione Uil riguarda la creazione «di una vera e propria struttura dell'accertamento, che preveda anche un incremento dei controlli»: attualmente, sottolinea il leader del sindacato, le verifiche sono circa 200mila all'anno, «mediamente il sin-

golo contribuente rischia un controllo fiscale ogni 20 anni: è praticamente un'istigazione all'evasione». La petizione propone anche una serie di sanzioni per chi evade, come ad esempio l'interdizione all'accesso alle agevolazioni fiscali e ad alcuni servizi, in relazione all'entità dei redditi evasi, e ancora il potenziamento del ruolo degli enti locali e l'elevazione a rango costituzionale dello Statuto dei contribuenti.

Le risorse recuperate con la lotta all'evasione, spiega Angeletti, devono essere destinate alla riduzione delle tasse. Già, perché «il governo ha fatto una scelta intelligente, ha ridotto un po' le tasse con i tagli alla spesa, ma così non può durare a lungo. Serve una politica di drastica riduzione dell'

evasione fiscale per ridurre in maniera duratura la pressione fiscale» anche perché «per ridurre le tasse non serve solo che lo Stato diventi più sobrio», insiste il sindacalista.

Di qui l'esortazione all'esecutivo guidato da Matteo Renzi e ai parlamentari di Montecitorio e palazzo Madama a «cambiare registro». Angeletti smonta anche la tesi che l'aumento delle detrazioni - e di conseguenza l'innalzarsi del «conflitto di interessi» fra il cittadino-consumatore e l'impresa che esegue i lavori - possa sottrarre risorse al bilancio dello Stato, vanificando le maggiori entrate. «È assolutamente infondato, è solo una questione di tempi e nel medio e lungo periodo il risultato sarebbe un aumento delle entrate fiscali», ribatte Angeletti.



Morti d'amianto, in piazza i lavoratori

«Mai più morti d'amianto». I lavoratori delle Officine grandi riparazioni di Bologna si sono ritrovati ieri per la manifestazione «Una regione senza amianto», promossa da Cgil, Cisl e Uil. Prima al sacrario con le immagini delle 200 vittime d'amianto, poi in piazza Maggiore il discorso della figlia di un lavoratore scomparso, Valter Nerozzi. Altre manifestazioni in diverse città



Palazzo Vidoni a Roma, sede della Funzione Pubblica

Riforma della Pa il governo accelera

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Con un tweet nella serata di ieri Matteo Renzi annuncia la riforma della pubblica amministrazione nel consiglio dei ministri di domani. A Palazzo Vidoni le bocche sono cucite: nessuna dichiarazione ufficiale. Ma di ufficio c'è molto, tanto che le indiscrezioni si affollano sulla stampa: dalla mobilità obbligatoria, agli incarichi a termine, fino allo scivolo di 5 anni per i pensionamenti, misura con pesanti oneri economici. I sindacati sono già in allerta, e chiedono di essere informati prima del varo dei provvedimenti. Il fatto è che non solo si parla di esodi (per lo più soft), ma anche di un possibile nuovo blocco dei rinnovi contrattuali, che non sono stati conteggiati nelle stime di spesa del Def (in realtà di solito non vengono indicati). Per i dirigenti, poi, si prospetta il taglio della parte variabile dello stipendio, che sarà legata ai risultati. Inoltre per le figure apicali si prevedono incarichi a termine che saranno affidati a rotazione. Allo stato non si ha notizia di convocazioni. Si procede senza tavoli.

PRIMO GIRO

È molto probabile tuttavia che domani non si vada alcun provvedimento. Secondo alcune indiscrezioni si tratterebbe di un primo giro di tavolo, che produrrà una serie di linee guida da inserire sul portale del ministero per aprire una sorta di consultazione online. Altre fonti riferiscono invece che sarebbero in preparazione due misure, un decreto legge con misure im-

mediatamente applicabili (come le norme sulla semplificazione) e un disegno di legge con misure di sistema. Stesso modello della riforma del lavoro.

Molte materie sono comunque già state affrontate da provvedimenti precedenti, come ad esempio la mobilità interna tra i diversi comparti della pubblica amministrazione. La ministra Marianna Madia vorrebbe aprire anche a passaggi tra diversi livelli della struttura pubblica. Per consentire un ricambio generazionale si potrebbe ripescare il vecchio «esonero di servizio», che consente a chi ha 35 anni di contributi la sospensione dal lavoro per 5 anni.

Per ora si conoscono solo le tracce del provvedimento, che comunque non sono piaciute al sindacato. Il responsabile dei settori pubblici della Cgil nazionale, Michele Gentile parla di «slogan che fanno riferimento a "ruspe", riduzione delle retribuzioni, "esuberanti", mobilità obbligatoria e altro ancora. Non abbiamo ad oggi il piacere di conoscere cosa ci sarà in quella riforma ma già questa voluta mancanza di confronto rischia di segnare la qualità della riforma, superando in questa attività quanto fece l'ex ministro Brunetta». L'attacco di Gentile non finisce qui. «Sarebbe grave non porsi il problema di cancellare i disastri che la legge Brunetta ha provocato - aggiunge - cinque anni senza contratto per un taglio nella busta paga dei dipendenti pari a 7 miliardi, con in più la previsione, alla luce del Def e dei comunicati del ministero dell'economia, di ulteriori blocchi contrattuali fino al 2020; circa 250 mila dipendenti in meno dal 2008 mentre all'incirca 300 mila precari rischiano il posto dopo il 2016». Questi i numeri pesantissimi con cui bisognerà fare i conti.

Big pharma, Pfizer rilancia la proposta per AstraZeneca

- **Il gruppo Usa conferma l'interesse per la rivale britannica, dopo l'offerta (respinta) da 100 miliardi**

LA. MA.
MILANO

Il gruppo farmaceutico statunitense Pfizer ha confermato il suo interesse per una fusione con la rivale anglo-svedese AstraZeneca, nonostante la prima offerta, avanzata a gennaio, sia stata respinta. Pfizer ha contattato nuovamente la compagnia britannica il 26 aprile e di fronte al nuovo rifiuto di AstraZeneca di avviare ulteriori negoziati, fa sapere che sta considerando le possibili opzioni. Per annunciare un'offerta formale c'è tempo fino al 26 maggio, informa il ceo del gruppo americano, Ian Read, durante una conference call in cui con-

ferma l'interesse per la rivale britannica.

Read sostiene che l'operazione, il cui valore sfiorerebbe l'astronomica cifra di 100 miliardi di dollari, potrebbe creare valore e accelerare la crescita, e che il gruppo ha avuto contatti preliminari con il governo inglese. In una nota, si legge, l'azienda «ritiene che le motivazioni strategiche, industriali e finanziarie per una transazione siano avvincenti». Se andasse in porto l'offerta di Pfizer per AstraZeneca sarebbe l'acquisizione estera di maggiore entità per un'impresa britannica, e segnerebbe la più grande fusione nella storia dell'industria farmaceutica.

La prima offerta avanzata da Pfizer, arrivata in forma di manifestazione di interesse preliminare e non vincolante, in contanti e azioni, era pari a 46,61 sterline per azione, pari a 56,59 euro, che valorizzava complessivamente la società 58,8 miliardi di sterline, ossia 71,4 miliardi di euro o 98,7 miliardi di dollari, con un premio del 30% sul valore della compagnia. Un'offerta di acquisto da circa 100 miliardi di dollari, dunque, che comunque secondo AstraZeneca «sottovaluta significativamente» il valore dell'azienda. Così infatti il gruppo

...

L'operazione segnerebbe la più grande fusione nella storia dell'industria farmaceutica mondiale

farmaceutico britannico, in una nota, chiarisce la propria posizione dopo le indiscrezioni dei giorni scorsi e la conferma dell'interesse del gruppo farmaceutico americano, rimandando al mittente ogni proposta. A inizio anno i negoziati erano stati interrotti il 14 gennaio, ma evidentemente Pfizer ha continuato a studiare il dossier, e ritenuto di sondare di nuovo il terreno. Ma le porte di AstraZeneca continuano ad essere chiuse. La società motiva il suo rifiuto di intavolare trattative dopo il nuovo approccio di Pfizer a causa della mancanza di una «offerta specifica e convincente». La società britannica lancia un messaggio di irricevibilità agli Stati Uniti dicendo di essere «fiduciosa» per l'attuazione della sua strategia come «gruppo indipendente».

Dopo diversi giorni di speculazioni e ipotesi di stampa, il gruppo statuniten-

se ha confermato quindi di aver avanzato proposte alla rivale, l'ultima sabato scorso dopo che l'offerta precedente, datata 5 gennaio, era stata respinta. Pfizer è il produttore di diversi farmaci di amplissima diffusione, come il Viagra o l'anticolesterolo Lipitor. In base alle normative di Borsa Britanniche, ora il gruppo Usa ha tempo fino al 26 maggio per formalizzare un'offerta vincolante o ritirarsi per alcuni mesi. Dopo la proposta di gennaio, Pfizer si è spinta a valutare «le varie opzioni possibili», secondo quanto recita un comunicato.

Di fatto, l'interesse per l'operazione ha risvegliato l'attenzione degli operatori di Borsa, visto che negli scambi mattutini a Londra, subito dopo l'annuncio di Read, le azioni AstraZeneca sono schizzate al rialzo del 14,51% a 4.671,50 pence, per chiudere a +14,83%.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Rivoluzioni europee, incertezze italiane. L'industria ferroviaria e dell'energia è in fermento. Se la corsa al gigante francese Alstom sta creando un derby fra gli americani di General Electric e i tedeschi di Siemens, in Italia il possibile cambio di strategia di Finmeccanica tiene appeso migliaia di lavoratori, da Ansaldo Breda in giù.

Tutta la Francia è col fiato sospeso per conoscere il futuro di Alstom, l'azienda che con il Tgv - il primo treno veloce - ha reso famoso il Paese in tutto il mondo. Per il gruppo transalpino in crisi la scorsa settimana è arrivata l'offerta da 13 miliardi di euro degli americani di General Electric, che allargherebbe il suo sterminato dominio nella povera Europa. Ad affare sembra quasi fatto, è arrivato il rilancio dei tedeschi di Siemens, il colosso dell'energia e del ferroviario. Sotto l'impulso di Angela Merkel che vede di buon occhio un'alleanza franco-tedesca, Siemens ha proposto un polo europeo dell'alta velocità e - particolare ancora più importante - una forte iniezione di liquidità. Ieri, dopo che il ministro dell'Economia Arnaud Montebourg aveva frenato sulla vendita agli americani, è stato direttamente il presidente Francois Hollande ad incontrare prima in mattinata il ceo di General Electric Jeffrey Immelt, e nel pomeriggio anche l'omologo di Siemens, Joe Kaeser. I tedeschi hanno fatto sapere che «il prima possibile Siemens deciderà se avanzare un'offerta per Alstom». Da parte sua Hollande ha dichiarato che «lo Stato dirà la sua» perché «controlla l'indipendenza della Francia in materia energetica», affermando che avrà «un solo criterio», ovvero chi «sarà il più favorevole alla creazione di attività e lavoro» in Francia. La giornata decisiva per il gruppo francese sarà domani, giorno in cui il gruppo rivelerà il proprio futuro, mentre il titolo rimane sospeso in Borsa.

POLO PUBBLICO CON MORETTI?

Le conseguenze del mancato matrimonio fra GE e Alstom potrebbero varcare le Alpi. Gli americani avevano infatti messo gli occhi su Ansaldo Sts e - in seconda battuta - su Ansaldo Breda, l'azienda del gruppo Finmeccanica che produce treni e metropolitane con circa 2.400 dipendenti nei quattro stabilimenti di Pistoia, Napoli, Palermo e Reggio Calabria in grande difficoltà. L'arrivo a Finmeccanica dell'ex ad di Fs Mauro Moretti potrebbe far cambiare strategia. L'idea del suo predecessore Alessandro Pansa era quella di disfarsi del settore civile. E dopo aver ceduto la parteci-

La battaglia su Alstom interroga Finmeccanica

- Il colosso francese è conteso dall'americana Ge e dalla tedesca Siemens
- La strategia italiana su trasporto ed energia passa dalla holding pubblica



Il quartier generale Alstom nei pressi di Parigi FOTO AP

pazione in Ansaldo Energia a Cassa depositi e prestiti, sarebbe toccato ad Ansaldo Breda, definita «insostenibile» tanto da «mettere a repentaglio l'intero gruppo». Pansa sperava che GE, pur di accaparrarsi il gioiellino Ansaldo Sts - leader nel segnalamento ferroviario - accettasse il pacchetto con Ansaldo Breda.

Ora invece a piazza Montegrappa - al netto delle bocche più che cucite per l'incertezza che regna - si scommette sul cambio di strategia. A partire dal rilancio del ferroviario, magari creando un polo unendo Ansaldo Breda con Firema (azienda in amministrazione straordinaria dal 2010 con 950 dipendenti), Officine ferroviarie veronesi (azienda che fa progettazione anch'essa in amministrazione straordinaria da marzo) e l'ex Keller (ora New Sardinian Railway, costruttrice di carrozze). I maligni però ricordano che Moretti è lo stesso ad aver messo al collo di Ansaldo Breda il contratto capestro sui nuovi treni Etr 1000: con il margine di guadagno che sarà pagato solo due anni dopo la messa in opera dei nuovi treni. D'altra parte però Moretti è lo stesso che prima di lasciare Fs ha annunciato miliardi di investimenti, una parte dei quali dovrebbe andare nell'acquisto di nuovi treni per pendolari.

Le incertezze dureranno ancora pochi giorni. Il 9 maggio è convocata l'assemblea dei soci di Finmeccanica con il cambio della guardia e quel giorno Moretti dovrà svelare i suoi piani. Ma non è detto che la svolta che manterrebbe sotto il controllo pubblico Ansaldo Breda e le altre aziende del settore pubblico passi facilmente. Nel Cda di Finmeccanica è stato nominato anche l'economista Alessandro De Nicola, liberista e pro-privatizzazioni sfrenato: accetterà in silenzio il passo indietro?

L'ultimo interrogativo riguarda poi la successione di Mauro Moretti. Saltata la candidatura Flavio Cattaneo, dovrebbe toccare al Michele Elia, storico collaboratore di Moretti. Se così fosse, il rilancio del settore ferroviario in Italia sarebbe più probabile.



Palazzina Fiat a Torino FOTO LAPRESSE

Piano Fiat: Marchionne scorpora l'Alfa Romeo

G. VES.
MILANO

Come Ferrari e Maserati, anche l'Alfa Romeo si avvia a diventare una società autonoma dalla casa madre Fiat-Chrysler Automobiles.

Lo scorporo dal Lingotto sarebbe il primo passo della strategia di rilancio del Biscione. A dirlo è *Automotive News*, settimanale specializzato con sede a Detroit. L'azienda non conferma la notizia - l'indiscrezione è sufficiente a tenere positivo il titolo a Piazza Affari (più 0,29 per cento) - e bisognerà aspettare il sei maggio per sapere come andrà a finire.

Il prossimo martedì, proprio da Detroit, Sergio Marchionne presenterà il nuovo piano del gruppo automobilistico. Si tratta del primo piano strategico dalla fusione di Fiat e Chrysler in Fca, il primo progetto di lungo termine dopo le promesse mancate di «Fabbrica Italia».

Alfa Romeo dovrebbe diventare quindi un'entità indipendente con un proprio conto economico, con l'obiettivo di farne un *brand*, un marchio globale. I nuovi modelli dovrebbero arrivare sul mercato nel 2016 con versioni di fascia alta dotate di motori Ferrari. L'obiettivo è competere con le case tedesche sul segmento *premium*. I nuovi modelli dovrebbero essere sei, tutti costruiti in Italia: un SUV e una berlina di medie dimensioni assemblati a Cassino, una grande berlina e un SUV a sua volta di grossa taglia prodotti a Mirafiori, oltre a una grande *coupe* e a una *roadster* due posti assemblate sempre nelle fabbriche italiane. Le versioni top di queste vetture dovrebbero montare motori a benzina V-6, che sono varianti dei motori Ferrari sviluppati per Maserati e adattati dagli ingegneri Alfa. Il rilancio dello storico marchio è atteso da tempo: l'anno scorso le consegne globali del Biscione sono cadute del 56 per cento a 74 mila auto. Un livello mai toccato dalla fine del 1960. I profitti di Ferrari e Maserati, invece, hanno contribuito per 470 milioni di euro ai 2,97 miliardi di utile operativo di Fiat.

I sindacati attendono di vedere il piano, nel frattempo - tutti tranne la Fiom - si preparano a tornare al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto aziendale. L'incontro è fissato per il 15 maggio e riprende un dialogo interrotto senza intese il 17 aprile. «Ci aspettiamo passi in avanti dopo la presentazione del piano industriale del 6 maggio a Detroit», dice Ferdinando Uliano, segretario nazionale di Fim Cisl. «Sarebbe un errore da parte dell'azienda assumere un atteggiamento di chiusura sul rinnovo del contratto dopo aver manifestato apertura sugli investimenti. Non comprenderemo un rifiuto dell'azienda al rinnovo economico tanto più dopo i bonus concessi agli 8-10mila tra capi e quadri». La richiesta per gli operai è di novanta euro per il biennio 2014-2015.

BlackRock, Mr Fink è in viaggio d'affari

Si chiamano «too big to fail», ovvero soggetti finanziari troppo grandi per fallire, perché di dimensioni tali da comportare un rischio sistemico, in caso di crisi, a livello globale. Banche ed assicurazioni per cui sono stati stabiliti «cuscinetti di garanzia», riserve di capitale in grado di proteggere loro e il mercato da eventuali scossoni dell'economia. Non stupisce che da anni si stia tentando, invano, di introdurre una regolamentazione simile anche per i fondi comuni di investimento. Si prenda ad esempio BlackRock, la più grande società di gestione del mondo, che può contare su capitali per oltre 4 miliardi di dollari, vale a dire più del doppio del nostro prodotto interno lordo. Per fortuna gode di ottima salute: da quando ha deciso, un paio d'anni fa, di avviare la sua campagna d'acquisti in Italia, complici i prezzi da saldo di molti dei suoi gioielli finanziari e industriali, il gruppo può serenamente considerarsi tra i maggiori azionisti del sistema produttivo nazionale.

Non a caso il numero uno del fondo statunitense, Larry Fink, ha scelto proprio il Belpaese per convocare il suo Global leadership summit 2014 e, data l'occasione, per incontrare alcuni dei manager nostrani più influenti. Ieri, prima che i vertici di BlackRock arrivassero con un piccolo pullman alla

IL CASO

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il numero uno del colosso mondiale del risparmio riunisce i vertici in Italia. Incontra i top manager di casa nostra. E guarda alle privatizzazioni



sede della Borsa di Milano per la convention annuale che fino a mercoledì riunirà 200 protagonisti del risparmio gestito, il presidente e amministratore delegato del colosso Usa ha infatti pranzato con i presidenti di Generali e Pirelli, Gabriele Galateri e Marco Tronchetti Provera, con l'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, quello di Rcs, Pietro Scott Jovane, e con Carlo Pesenti di Italcementi. Gran parte di quello che una volta si definiva il salotto buono, anche se quell'epoca è ormai conclusa, e proprio BlackRock - che nel suo sito istituzionale dichiara di non avere azionisti di maggioranza - ha contribuito non poco a mandarla in soffitta. Nulla si sa dei contenuti di merito della conversazione, se non che si è svolta in un'atmosfera «amichevole», come ha riferito Jovane, scherzando sulla possibilità che BlackRock entri anche nel gruppo editoriale da lui diretto: «Dovete chiederlo a Fink».

Ma si può supporre che l'incontro abbia perlomeno sfiorato le nuove possibilità di investimento del fondo di private equity in Italia, tanto più alla vigilia dell'annunciata stagione di privatizzazioni. Di fatto, già oggi sono pochi i settori cardine della nostra economia in cui il gruppo non è presente. A cominciare da quello bancario, in cui si ritrova socio di primaria importanza

di tutti i maggiori istituti di credito. Da febbraio BlackRock è il secondo azionista di Intesa Sanpaolo, posizionato con il 5% dietro la Compagnia di San Paolo e davanti alla fondazione Cariplo. Da marzo vanta poi il 5,2% di Unicredit, con una presenza nella banca che risale però al 2009, e il 6,8% del Banco Popolare. All'inizio del 2013 aveva superato la soglia del 5% anche in Ubi Banca, salvo poi scendere al 4,9% e far perdere le sue tracce, avvalendosi della facoltà di non comunicare le partecipazioni comprese tra il 2% e il 5%. Così farà probabilmente anche in Mps, di cui fino a poco tempo fa è stato secondo azionista dietro la Fondazione con il 5,8%, prima di scendere al 3,2% a metà aprile, quando la banca perdeva circa il 10% a Piazza Affari in seguito alle indiscrezioni su un aumento di capitale da 5 miliardi.

È nota, del resto, la tempestività con cui BlackRock si muove in Borsa (e la Consob ha avviato diverse indagini per eventuali episodi di insider trading). Scalpore aveva destato la comparsa del fondo in Telecom: per un errore di calcolo, il gruppo Usa aveva comunicato di essersi portato sopra il 10%, quota poi rettificata al 7,7% ed ora scesa al 4,8%. Ma l'elenco della partecipazioni note comprende anche Azimut, Atlantia, Eit Towers, Generali, Fiat Industrial e Mediaset.

ITALIA

Il killer del catamarano evaso, forse, per amore

● **Pippo De Cristofaro** uccise nel 1988 la skipper Annarita Curina scappando in barca con la sua giovane amante olandese ● **Ieri la fuga dal carcere**
Come sette anni fa, quando fu ritrovato in Olanda

ANNA TARQUINI
ROMA

Il killer del catamarano è di nuovo in fuga e questa volta non solca mari ma i cieli, perché è diretto da lei, ancora una volta, sulla rotta di Utrecht. La storia di Pippo De Cristofaro, il Rambo dei mari, è da riavvolgere al rallenty come un film della memoria. Piano piano e a ritroso, fino a quell'agosto del 1988 quando la sua cat-

tura pose fine alla rocambolesca fuga per i mari del Mediterraneo insieme a Diane Beyer. Avevano appena ucciso a colpi di macete la skipper Annarita Curina. Pensavano a un delitto perfetto. Lei aveva 17 anni lui 34 e speravano di scappare in Polinesia a bordo di quella barca da sogno per la quale avevano premeditato un omicidio. Ecco, tutta la vita - e i ricordi - di Pippo devono essere rimasta su quel fermo immagine lungo un mese

tra barca, mare e la sua giovanissima e biondissima fidanzata olandese. Perché sono due volte che evade dopo trent'anni scontati in carcere. E l'ultima volta, sette anni fa, lo ritrovarono proprio in Olanda da Diane, anche se lei da tempo si è rifatta una vita, si è sposata ed ha dei figli. È lì che adesso gli inquirenti lo stanno nuovamente cercando dopo che Pippo ha deciso di non fare ritorno nel carcere di Porto Azzurro all'isola d'Elba, dopo tre giorni di permesso premio per le vacanze di Pasqua. In questi anni aveva anche ottenuto una certa libertà d'azione e faceva il giardiniere.

Chi era già nato se lo ricorda bene, la vicenda riempì le pagine dei giornali di quell'estate del 1988. La caccia alla barca che scappava di porto in porto e che si

era lasciata un cadavere dietro appassionò tutti i media. Protagonista era la barca, il catamarano Arx, dieci metri e 60. Un'imbarcazione splendida acquistata da Annarita Curina che di mestiere faceva la skipper e che pensava di guadagnarsi la vita affittandola per brevi viaggi e crociere charter. L'Arx salpò da Pesaro per il suo primo viaggio - destinazione Baleari - il 10 giugno del 1988. Annarita Curina partì con Pippo e Diane, gli amici che avrebbero dovuto accompagnarla, ma la donna fece solo poche miglia a bordo della sua imbarcazione. Il delitto fu atroce. Pippo aveva premeditato tutto. Fece addormentare Annarita Curina con un caffè drogato e subito dopo la uccise con un coltello e un macete. Il corpo della donna venne avvolto in

una coperta e assicurato a un'ancora prima di essere gettato in mare. Per essere certo però che quel corpo non venisse più ritrovato Pippo gli aprì la pancia per darlo in pasto pesci. Così, senza la skipper e una barca nuova alla quale aveva cambiato il nome, Pippo iniziò il suo viaggio verso la Polinesia sicuro di non essere mai scoperto. L'Arx diventò Fly2 e così, irriconoscibile, iniziò a toccare diversi porti. I telefonini non c'erano e probabilmente nemmeno la radio di bordo perché nessuno dei familiari di Annarita Curina si allarmò. Fino al 28 giugno quando il peschereccio Azzurra, al largo di Sinigaglia, raccolse un cadavere dalla rete a strascico. Porto dopo porto iniziò la fuga di Pippo e Diane. Finirà a Ghar El Mehl, in Tunisia, il 19 luglio.

«È gravemente malato» Nicola muore in cella aspettando i domiciliari

Nicola era cardiopatico e obeso, centoquaranta chili per un metro e mezzo di altezza e sofferenze. Una fatica muoversi, una dannazione respirare, figuriamoci vivere dietro le sbarre di un carcere. Anche se si chiama casa circondariale ed è una struttura a custodia attenuata perché ospita quasi esclusivamente detenuti tossicodipendenti. Per questo Nicola Sparti, trentaquattro anni e una condanna a otto, di notte in cella aveva bisogno di un ventilatore polmonare, la vita aggrappata alle contrazioni dei muscoli indotte meccanicamente. Impossibile vivere così dietro le sbarre, per questo Nicola e la sua famiglia avevano chiesto la detenzione domiciliare, per questo per ben due volte il personale sanitario della struttura di Giarre, in provincia di Catania, aveva certificato l'incompatibilità delle sue condizioni con la vita carceraria. «Gravi motivi di salute», c'è scritto su quei certificati che domani il Tribunale di Sorveglianza avrebbe dovuto valutare per decidere se rimandarlo a casa. Parole che suonano come una beffa oggi che Nicola dal carcere è uscito cadavere e che il suo corpo è a disposizione della procura di Catania nella morgue dell'istituto di medicina legale dell'ospedale Garibaldi.

Sarà un'autopsia a stabilire quello che è successo la notte fra il 24 e il 25 aprile, prima che gli agenti della polizia penitenziaria passassero per la sua cella per il controllo di routine verso le sei del mattino. A quel punto Nicola forse era già morto. Un arresto cardiaco, hanno azzardato i medici del 118 arrivati per tentare di rianimarlo e tornati indietro con il cadavere coperto da un lenzuolo sulla barella. Un malore durante la notte e Nicola è morto da solo senza che nessuno si accorgesse di quanto stava accadendo. «Il detenuto - spiegava ieri in una nota il Sappe, sindacato di polizia penitenziaria - era presente nella sezione a custodia attenuata, dove un solo agente controlla stabilmente 80/90 detenuti». «Questa morte, ancorché dovuta a cause naturali, deve fare riflettere sulla drammaticità delle attuali condizioni penitenziarie - accusa il segretario del Sappe Donato Capece - Persone disagiate, poveracci, che probabilmente mai godranno di interessanti istituzionali autorevoli per le loro condizioni di vita in cella». «Negli ultimi vent'anni - ha ricordato Capece - gli agenti penitenziari hanno salvato la vita ad oltre 17.000 detenuti che hanno tentato il suicidio e ai quasi 119.000 che hanno posto in essere atti di autolesionismo, molti deturpandosi anche violentemente il corpo. Numeri su nu-

LA STORIA/1

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Sparti era cardiopatico e obeso e di notte viveva grazie ad un ventilatore polmonare. I medici avevano certificato l'incompatibilità delle sue condizioni con il carcere. È deceduto a Giarre 5 giorni prima che il Tribunale di Sorveglianza decidesse

meri che raccontano un'emergenza purtroppo ancora sottovalutata, anche dall'Amministrazione penitenziaria».

Una situazione che è comune alla Sicilia come a tutto il resto d'Italia. Lo sa bene Salvo Fleres, ex senatore che in passato ha presentato numerose interrogazioni parlamentari sulle gravi carenze di organico della struttura di Giarre. Lo sa bene, soprattutto, perché Fleres è stato anche l'ultimo garante dei diritti dei detenuti della Sicilia prima che l'ufficio venisse «congelato» circa otto mesi fa «lasciando privi di assistenza - spiega - tra i 6500 e i 7000 detenuti». «La struttura di Giarre ha una trentina di anni, non è particolarmente vecchia - spiega Fleres - è dotata delle strutture necessarie per il recupero, ha una serra oltre a laboratori e campo sportivo. Se fosse opportunamente sostenuto potrebbe fornire una prospettiva molto interessante per il futuro ai detenuti che ospita». Solo che a Giarre come ovunque in Italia, i problemi delle carceri sono sempre gli stessi: sovraffollamento, carenza di fondi e organici di polizia penitenziaria ampiamente scoperti. Una situazione che a Giarre si ripropone da anni al punto che anche quattro anni fa il Sappe scrisse (per l'ennesima volta) alle autorità regionali per chiedere di «valutare la possibilità di adottare interventi che si ritengono urgenti, al fine di garantire quel minimo di sicurezza che non sarà più possibile assicurare qualora la situazione rimarrebbe quella attuale». E la situazione, invece, è addirittura peggiorata con la chiusura dell'ufficio del Garante dei detenuti. Per questo, oggi, Fleres non si dà pace: «Mi risulta che negli uffici di Catania e di Palermo giacciono inevase oltre mille lettere di altrettanti detenuti e non escludo che fra queste non vi dia una richiesta di aiuto, un appello, da parte di questo ragazzo di Giarre», dice. «La responsabilità morale di qualunque cosa accada di irregolare nelle carceri siciliane in questo momento - conclude - è di chi permette che questo ufficio non abbia avuto il proseguito di attività che svolgeva».



...
Negli uffici di Catania e Palermo inevase oltre mille lettere di detenuti

«Hai il velo». Per Omaima niente tirocinio formativo nell'albergo della Riviera

Una receptionist con l'hijab? Non in Riviera. A Cattolica, nel pieno della Romagna balneare che ha fatto del turismo la sua bandiera, un albergo 4 stelle rifiuta la domanda di stage di una 17enne perché porta il velo. Lei, Omaima, ha un bel viso gentile incorniciato un ampio foulard nero, voce molto decisa, è cittadina italiana e ancora non se lo spiega, «non ci trovo un senso. E se mi hanno detto no per un tirocinio gratuito mi chiedo come farò a trovare lavoro in questo settore». Tutto cambia però dopo che il suo caso rimbalza in rete e diventa pubblico, chi le ha opposto un rifiuto ora cerca di spiegarci: «Nessun razzismo, abbiamo dipendenti di varie etnie, abbiamo anche un giardino islamico... c'è stato un problema di comunicazione. Saremo lieti di incontrarla».

«Cosa c'entra il fatto di avere dipendenti stranieri? E comunque - ribatte la giovane - avevano accettato la mia richiesta di stage, ma quando la mia professoressa ha specificato che porto il velo le hanno detto che avrei dovuto toglierlo, altrimenti non se ne faceva nulla. Questa io la chiamo discriminazione, mi sono rifiutata». Studentessa di un istituto alberghiero della zona, Omaima (nata in Italia da genitori di origine marocchina) infatti fa domanda come tutti i suoi compagni per un tirocinio formativo a maggio. Nel suo caso, l'obiettivo è il Carducci 76 sul lungomare di Cattolica, un sontuoso edificio anni 20 e un'offerta che spazia dalle convention aziendali al «life style», con massaggi e centro benessere «di lusso» (c'è anche una Suite Jacuzzi vita giardino), prezzi di conseguenza.

IL PRECEDENTE

Uno sfondo di prestigio, in cui non c'è spazio per la ragazza con il velo. E non sarebbe nemmeno la prima volta che la Riviera si dimostra ostile a lavoratrici che palesano la propria fede musulmana. Brahim Maarad, giornalista di origine marocchina da anni residente a Rimini, rilancia sul suo blog quello che è successo a Omaima ricordando un episodio analogo di tre anni fa, in un albergo della sua città. Allora come oggi, la porta non viene chiusa in faccia con un riferimento diretto alla religione ma ci si trincerava dietro al regolamento interno, che mette al bando aspetto e comportamenti ritenuti non appropriati. Omaima conferma, «alla mia professoressa hanno spiegato che vietano ai dipendenti piercing, orecchini o acconciature vistose. E che il velo non poteva andare».

Il direttore del Carducci 76 Marco Bordini non vuol sentire parlare di razzismo, «è una questione di sobrietà, la

LA STORIA/2

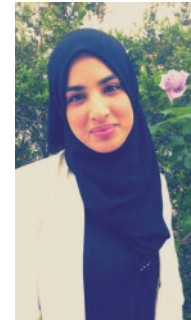
ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

**Un 4 stelle di Cattolica: «Non siamo razzisti, è una questione di sobrietà, vietiamo anche piercing e orecchini vistosi». Poi la retromarcia: «Pensavamo avesse il volto coperto, incontriamoci»
Lei: temo per il mio futuro lavorativo**

religione non c'entra. Chi lavora qui deve evitare un rossetto troppo intenso, o tacchi a spillo, la barba deve essere curata, niente tatuaggi in vista». Lo hijab come una maglia strappata o un tatuaggio, insomma, quasi fosse una stravaganza che cozza contro il decoro della struttura. La giovane non ci sta, «il velo non è mica qualcosa che puoi togliere senza rinnegare quello che sei».

Di fatto non c'è stato nessun colloquio, il veto è a priori, «avrei capito se si fosse lamentato un cliente - si sfoga ancora la ragazza -... invece non hanno neanche messo alla prova le mie capacità». Bordini conferma e prova a minimizzare, «non l'abbiamo vista, quando mi hanno riferito del velo avevo capito che le copriva il volto, per quello ho commentato che con il velo il sorriso non si vede». Eppure c'è differenza tra hijab e burqa, e sarebbe bastato poco a chiarire quello che Bordini chiama «un equivoco». Il direttore azzarda «se mi avessero richiamato... riceviamo tante richieste, spesso il 'no' è laconico perché siamo di fretta».

Nel frattempo Omaima ripiega su un comune, lo stage lo farà lì anche se è meno attinente agli studi. Confessa il suo choc, per lei che porta il velo «da quando avevo sei anni: mai avuto problemi». Curiosità ne suscita, «è normale, mi fermano anche per strada, e i compagni a scuola all'inizio mi chiedevano di questa mia scelta. Ma quando la spiegavo tutto finiva lì. Questa volta invece... ho pianto, mi sono un po' depressa. E ho cominciato a pensare al futuro. Vorrei avere le stesse possibilità di chi si diploma insieme a me, non trovarmi discriminata, siamo nel 2014!». Lei e la famiglia decidono di rendere pubblica la storia, «voglio che si sappia come vengono trattate le ragazze con il velo», che rimbalza sul web. Ieri dopo tante chiamate arriva quella di Bordini che le tende la mano, «incontriamoci, si può rimediare». Lo stage di quest'anno ormai è assegnato «e comunque - spiega Omaima - non voglio andare dove non mi accettano. Forse l'anno prossimo».



...
«Questa io la chiamo discriminazione, ho rifiutato di togliermi il velo»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Sfileranno anche quest'anno con il passo ritmato dai tamburi e le croce celtiche, a ricordare che la storia (anche quella lugubre) si presenta sempre due volte: la prima come tragedia, la seconda come farsa.

In questo modo verrà celebrato l'anniversario della morte di Sergio Ramelli, il giovane fascista che il 29 aprile del 1975 morì a Milano, appena diciottenne, dopo 48 giorni di agonia causati da un'aggressione di alcuni militanti di Avanguardia Operaia, che lo colpirono ripetutamente alla testa con delle chiavi inglesi.

MANIFESTAZIONE

La marcia fascista in onore di Ramelli crea, da anni, tensioni a Milano, ma oggi la situazione sarà ancora più pericolosa del solito, perché alle 19 partirà da piazza Oberdan anche un corteo antifascista, a cui hanno aderito già diversi esponenti dell'Anpi e della Cgil. La manifestazione dell'estrema destra partirà alla stessa ora, ma da piazzale Susa per arrivare fino al civico 15 di via Paladini dove Ramelli venne aggredito. E lì si metterà in scena la solita pantomima di cori, braccia tese e saluti al duce.

Ad essere commemorati quest'anno saranno anche Carlo Borsani, gerarca fascista fucilato dai partigiani il 29 aprile del 1945, ed Enrico Pedenovi, avvocato e uomo politico militante nell'Msi, ucciso dai militanti di Prima Linea il 29 aprile 1976. Una sorta di macabro tre al prezzo di uno.

Da un paio di giorni a Milano sono anche comparsi dei manifesti che pubblicizzano la marcia, firmati "I camerati", con tanto di croce celtica per non confondersi. Per alleggerire la tensione il questore Luigi Savina ha diffidato i neofascisti a sfilare con croci celtiche ed a fare saluti fascisti, per non parlare del divieto di marciare a ritmo di tamburi. Ma ovviamente tutti questi divieti verranno bellamente ignorati. E del resto il comitato organizzatore ha già fatto sapere che «nessuno potrà toglierci l'Onore di sfilare in loro memoria, inquadri ed ordinati, al ritmo dei tamburi, dietro le nostre bandiere, per arrivare a volgere l'unico saluto degno a chi è caduto per l'Idea! Il comitato organizzatore del Corteo Unitario per Sergio, Enrico e Carlo, dichiara che non consegnerà al futuro la memoria di un corteo privato dell'identità che da sempre ispira e muove gli animi dei suoi partecipanti ed il ricordo dei caduti che vi si commemorano». Il testo è rigo-



«Maschi selvatici non checche isteriche», la protesta omofoba a Roma

Blitz omofobo al liceo Giulio Cesare. Ieri mattina, all'ingresso del celebre liceo classico romano, i militanti di Lotta studentesca, organizzazione giovanile vicina a Forza Nuova, hanno esposto lo striscione «Maschi selvatici, non checche isteriche» contro la scelta di alcuni docenti di far leggere ai propri alunni il romanzo «Sei come sei» di Melania Mazzucco che racconta la storia di una ragazzina, Eva, figlia di due papà.

«Per il martire e il gerarca» Fascisti in marcia a Milano

● Croci celtiche e saluti romani, l'estrema destra sfilerà per ricordare Ramelli e Borsani ● Tensione per un contro corteo. 500 poliziotti schierati

rosamente autentico, ogni commento assolutamente superfluo.

In un primo momento era stata invece vietata la manifestazione antifascista, anche perché era stata chiesta l'autorizzazione a partire da piazzale Susa, punto di ritrovo dei fascisti. Dopo una trattativa ad oltranza si era arrivati a concedere il via libera per il 30, ma alla fine è arrivata una nuova richiesta, questa volta approvata, per un corteo in contemporanea, ma distante (anche se non molto).

Gli antifascisti hanno annunciato di aver già ottenuto l'adesione di circa duemila militanti e si augurano di arri-

rosamente autentico, ogni commento assolutamente superfluo. In un primo momento era stata invece vietata la manifestazione antifascista, anche perché era stata chiesta l'autorizzazione a partire da piazzale Susa, punto di ritrovo dei fascisti. Dopo una trattativa ad oltranza si era arrivati a concedere il via libera per il 30, ma alla fine è arrivata una nuova richiesta, questa volta approvata, per un corteo in contemporanea, ma distante (anche se non molto).

Gli antifascisti hanno annunciato di aver già ottenuto l'adesione di circa duemila militanti e si augurano di arri-

rosamente autentico, ogni commento assolutamente superfluo.

co parlando di «una commemorazione giusta e doverosa per un ragazzo barbaramente assassinato. Però è altrettanto giusto e doveroso opporsi alla bieca strumentalizzazione di questo tragico evento attraverso la parata nazi-fascista che da anni deturpa la nostra città. Mi auguro vivamente che le autorità competenti facciano tutto quanto possibile per evitare questa grave offesa a Milano».

«Contro gli imbecilli» ha continuato Pisapia «dobbiamo essere uniti al di là degli schieramenti, perché solo in questo modo possiamo far vincere la democrazia».

Via i fedeli, Roma si scopre fragile

JOLANDA BUFALINI
ROMA

«Ce l'abbiamo fatta» ha sussurrato il sindaco Ignazio Marino sulla papamobile, stringendo il braccio del pontefice, «partner» organizzativo nell'impresa, mai tentata finora, della canonizzazione di due papi, che ha portato un milione di persone nella Capitale di due Stati, quello italiano e quello Vaticano. Tutto è andato liscio e, per quanto ci sia stato chi ha provato a speculare vendendo l'acqua a 5 euro, la distribuzione delle bottigliette da parte della Protezione civile, ha calmierato i prezzi (4 milioni di bottigliette comprate dal comune per 430.000 euro secondo le stime).

Sono contenti anche gli operatori dell'Ama che, quando hanno visto il tappeto di giornali inzuppati dalla pioggia lasciati dai pellegrini in via della Conciliazione, si sono messi le mani nei capelli. Poi se la sono cavata con rapidità. Come dice spesso l'amministratore delegato Daniele Fortini «negli eventi eccezionali diamo il meglio, è nell'ordinario che ci sono problemi». Infatti, a parte le non poche inefficienze interne a ex municipalizzate e amministrazioni, il vero problema è che Roma non ha soldi per gestire l'ordinario, che poi ordinario non è. Ad Ama hanno calcolato che la sola spesa per pulire strade e cassonetti riconducibile ai non residenti, turisti, studenti, il variegato popolo delle proteste, delle manifestazioni di catego-

ria, dai sindacati agli antiproibizionisti, delle manifestazioni sportive, delle sfilate d'auto d'epoca, è di 48 milioni l'anno. Se, poi, ci sono problemi d'ordine pubblico, c'è da mettere in conto la bonifica di cassonetti e cestini, il ripristino degli arredi vandalizzati, tipico il cassonetto che brucia. La questura ha calcolato che a Roma ci sono 1437 manifestazioni l'anno più 146 cortei. Al Campidoglio ne contano 2 al giorno. La discrepanza deriva dal fatto che non tutto quello che accade a Roma passa dalle autorizzazioni del Campidoglio. Comunque il problema è che, per ora, alla città che era chiamata Caput mundi è stato solo modificato il nome. Alemanno ha appiccicato a Roma l'attributo «Capitale». Il problema del finanziamento delle sue funzioni nazionali e internazionali è regolato a pie' di lista. Romano Prodi aveva fatto la legge e la finanziava con 300 milioni l'anno. Alemanno l'ha defanziata in cambio di un bel regalo a inizio mandato di 500 milioni, celebrato dal «patto della pajata» con Umberto Bossi. Ora dal Campidoglio il sindaco Marino fa notare che alle grandi capitali europee come Parigi e Londra il contributo dello Stato arriva a un miliardo l'anno, proprio in riconoscimento del ruolo che esce di gran lunga fuori dai confini municipali. A Roma, invece, gli uffici capitolini fanno fatica a farsi pagare anche per i servizi contabilizzati, il debito dei ministeri per la Tari, al 14 marzo, ammonta a 13 milioni. Ogni amministrazione pubblica

cerca di far quadrare il proprio bilancio.

Comunque i romani da domenica hanno un motivo in più per considerare santi i due papi canonizzati in piazza San Pietro. Infatti i lastricati di piazza Navona e piazza di Spagna, insieme al manto stradale e ai marciapiedi dei lungotevere, e delle strade da Prati a piazza Vittorio, sono stati miracolosamente sistemati fra il 18 e il 27 aprile. La spesa è stata di 500mila euro gestiti dal dipartimento lavori pubblici per la grande viabilità più circa 300mila gestiti dal primo municipio, dove i conteggi esatti sono ancora in corso. Rifatta anche la segnaletica per facilitare i flussi dei pellegrini, per la quale sono stati spesi 150.000 euro. In queste ore gli uffici della capitale stanno tutti lavorando ai consuntivi delle spese sostenute e che il governo rimborserà sulla base della rendicontazione. La delibera di previsione per la canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II ha stabilito un massimo di 7 milioni 800mila, di cui un milione e 800mila ad Ama, un milione per gli straordinari della polizia locale, 800mila per il trasporto, 160mila per l'organizzazione dei volontari di protezione civile. Sembra che si sia speso un po' meno, ma, soprattutto, si è capito perché buche e pulizia, nell'ordinario, lasciano a desiderare. Al netto del piano di rientro, fra oggi e domani il Senato dovrebbe approvare il decreto, poi il Campidoglio ha 120 giorni di tempo. Ma prima fa meglio perché costi e extracosti si definiscono lì.

LA REPUBBLICA CENTRAFRICANA NON PUÒ ASPETTARE

WFP Programma Alimentare Mondiale
wfp.org/it

Questi bambini hanno bisogno di te
wfp.org/it

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA 13 FEBBRAIO
P.IVA : 04061580017
Albo Nazionale Cooperative n. A112020
AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI
È indetta in prima convocazione, per il giorno 30 aprile 2014 alle ore 15,00, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 20 maggio 2014 alle ore 19,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente **ORDINE DEL GIORNO**: 1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2013 e relativi allegati; 2) Relazione del Collegio Sindacale; 3) Ratifica cariche sociali; 4) Rinnovo cariche sociali; 5) Compensi ad Amministratori e Sindaci; 6) Varie ed eventuali.
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione: **Giulio BLANC**

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA CLARA
P.IVA : 01782620015
Albo Nazionale Cooperative n. A112233
AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI
È indetta in prima convocazione, per il giorno 30 aprile 2014 alle ore 14,30, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 20 maggio 2014 alle ore 18,30 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente **ORDINE DEL GIORNO**: 1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2013 e relativi allegati; 2) Relazione del Collegio Sindacale; 3) Varie ed eventuali.
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione: **Renzo VANZO**

Oscurato il sito L'Ora di Calabria si trasferisce su Facebook

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Dipendenti licenziati con la forza, sede aziendale sgomberata dal liquidatore, computer e altre dipendenze messe all'asta dallo stesso mentre è ancora in corso l'ultima giornata di lavoro prima della chiusura, con la speranza che non sia l'ultimo giorno di vita dell'azienda. No, non è la cronaca della chiusura di un altoforno in Toscana; o di una fabbrica di lavatrici in Triveneto. È la storia dell'uccisione di un giornale indipendente: «l'Ora della Calabria» e del suo direttore, Regolo, e dei suoi giornalisti, che non si sono piegati ai diktat del governatore regionale e di un sottosegretario che la faceva da Ras nella provincia dove si edita il giornale.

In Calabria si è fatto un resoconto quasi epico di un evento industriale che ha già centinaia di precedenti nel Belpaese. Nel succo: i dipendenti di una azienda in crisi in mano a un liquidatore che decidono di non chiudere i battenti, e di appropriarsi della produzione. Per salvare il lavoro, anche se il padrone (qua si chiama editore) non ti paga da mesi. Il 20 aprile scorso l'avvocato incaricato dal tribunale di condurre in porto le trattative per una nuova proprietà ha deciso che costava troppo continuare a stampare il giornale. Risultato: la redazione centrale di Cosenza veniva sigillata, i computer mandati all'asta per recuperare un po' di cash. Ma, «e questo è singolare» non manca di far notare con la sua logica cartesiana il direttore Regolo a l'Unità, veniva oscurato anche il sito internet, loradellacalabria.it. «E il sito vi garantisco che costava euro zero», assicura l'ex capitano della nave colpita e affondata. Ora i 60 giornalisti egrafici dell'Ora hanno creato un profilo su Fb; il 20 aprile dopo una ora aveva già 500 seguaci; in 8 giorni siamo già oltre di 10mila 500 follower. Tanto che Regolo confida a l'Unità il suo sogno: «Domani siamo online col nostro nuovo blog "calabriaorasiamoioi.it"; e tra un mese si torna in edicola».

MONDO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

È il giorno delle sanzioni. Con la parte orientale dell'Ucraina in uno stato di guerra latente che non accenna a diminuire, Stati Uniti ed Europa varano nuove sanzioni contro politici e oligarchi indicati come responsabili degli «atti provocatori». Ma le modalità sono diverse. Mentre gli Usa mirano all'entourage di Vladimir Putin, l'Unione europea è meno netta nel colpire la Russia. Washington ha messo nel mirino sette funzionari russi e 17 imprese legate alla cerchia del presidente russo. Bruxelles, invece imporrà sanzioni a 15 personalità tra russi e ucraini, ma le restrizioni dovrebbero riguardare i visti e il congelamento dei beni. Mosca ha subito replicato. «Naturalmente risponderemo e siamo certi che gli effetti di questa risposta saranno dolorosi per Washington», ha detto il viceministro degli Esteri, Sergei Ryabkov, sostenendo che gli Usa hanno perso il senso della realtà.

AVVERTIMENTO AL CREMLINO

La maggior parte delle 17 aziende sottoposte a sanzioni dagli Usa sono controllate da tre imprenditori strettamente legati al presidente russo. Si tratta di Gennady Timchenko e dei fratelli Boris e Arkady Rotenberg, già colpiti dal primo blocco di sanzioni, imposto da Washington a marzo. Timchenko è uno degli uomini più ricchi del mondo, con un patrimonio di 14,1 miliardi di dollari e uno dei proprietari di Gazprom. Una delle aziende controllate da Timchenko è Stroytransgaz, consorzio edile che ha accumulato milioni con contratti per costruire oleodotti per la statale Transneft. Di recente il marchio si è aggiudicato anche vantaggiosi contratti per costruire autostrade e stadi calcistici per i

Crisi in Ucraina, Obama sanziona gli amici di Putin

- Nel mirino Rosneft e 17 imprese, ma Bp si ribella: gli affari vanno avanti
- Ue divisa, si allunga la lista nera ● Mosca: «La nostra risposta sarà dolorosa»

Mondiali 2018 in Russia. La sua holding Volga Group ha commentato che le sanzioni non hanno niente a che vedere con la crisi, ma hanno motivazioni politiche. Gli altri soggetti colpiti ruotano intorno ai fratelli Rotenberg o alla banca Rossiya. Boris Retenberg è compagno di judo del presidente e comproprietario, insieme al fratello, della banca Smp e di Sgm Group. Niente visti e congelamento dei beni negli Usa per l'inviato del presidente russo in Crimea Oleg Belaventsev, il vicepremier Dmitry Kozak, il direttore generale di Rostec Sergei Chemezov, e il direttore del Servizio di protezione federale Yevgeny Murov. Le sanzioni riguardano Igor Sechin, anche lui fedelissimo di Putin e a capo della più grande società petrolifera quotata al mondo, Rosneft. La società non colpita direttamente dalle sanzioni. La Bp, colosso petrolifero britannico, sfida gli

Usa e ha fatto sapere che ignorerà le sanzioni imposte contro Sechin, presidente di Rosneft, una delle più grandi società petrolifere del mondo. Gli Stati Uniti hanno infine imposto rigide limitazioni alle esportazioni verso la Russia disponendo il ritiro delle licenze per tutti i materiali che possono aver un impiego in campo militare. Diverso il discorso per Bruxelles. L'Unione europea divisa sull'opportunità di sanzioni più dure contro Mosca, ha raggiunto un accordo per aggiungere 15 nuovi nomi alla lista di oltre 50 cittadini russi e ucraini per i quali l'Europa ha già vietato l'ingresso e congelato i beni. Le sanzioni diverranno operative con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dell'Ue, probabilmente questa mattina.

Mentre Kiev ha firmato un accordo per la fornitura di gas naturale con la Slovacchia, che ridurrà la dipendenza ucraina dalla Russia, nell'Est del Paese la tensione è altissima. Il sindaco di Kharkiv, Gennady Kernes, lotta tra la vita e la morte dopo essere stato ferito mentre in bicicletta andava al lago per la consueta nuotata mattutina. Milionario, figura di spicco del partito filorusso dell'ex presidente Viktor Yanukovich e

con stretti legami con Mosca, Kernes dopo il cambio di governo a Kiev si era schierato con i nazionalisti di piazza Maidan. Circa 300 manifestanti filorusi mascherati e armati di mazze da baseball hanno attaccato a Donetsk un'agenzia della banca Privat del miliardario e governatore Igor Kolomoisky. «Kolomoisky fascista!», hanno gridato contro l'oligarca recentemente nominato governatore della vicina regione di Dnipropetrovsk. In un'altra città orientale, Kostyantynivka, 20 uomini armati hanno occupato la sede della polizia e del municipio. Nella vicina Slavyansk sono tuttora detenuti gli osservatori Osce. Da domenica si cerca di liberarli. La Croce Rossa ha chiesto un incontro. Della loro sorte hanno discusso i ministri degli Esteri di Russia e Germania, Lavrov e Steinmeier. Per ora senza alcun risultato.

...
Occupate sedi del governo a Kostyantynivka. Filorussi assaltano manifestazione: feriti



Il premier Erdogan

Nuovo giro di vite a Ankara. Più poteri ai servizi segreti

Con la firma del presidente della Repubblica Abdullah Gul in Turchia è entrata in vigore la nuova controversa legge sui servizi segreti che dà maggiori poteri agli O07 turchi e colloca il Mit, l'agenzia nazionale di intelligence, sotto il controllo del governo. Per l'opposizione, dopo la recente approvazione della legge su internet e la riforma della giustizia che prevede la nomina da parte dell'Esecutivo dei membri chiave del Hysk, il Csm turco, le nuove norme rappresentano un'ulteriore conferma della svolta autoritaria del premier Erdogan. Gli agenti del Mit potranno condurre missioni all'estero su ordine del governo senza dover rendere conto davanti alla magistratura di eventuali reati commessi. Gli O07 potranno inoltre intercettare conversazioni telefoniche senza l'autorizzazione dei giudici e avranno accesso alle banche dati di ministeri e agenzie governative, anche le aziende private saranno tenute a fornire i dati dei propri clienti. Uno degli articoli più controversi della legge prevede fino a quattro anni di detenzione per i cittadini che non forniscono ai servizi segreti i documenti e le informazioni richieste. Inasprite le pene anche per chi pubblica documenti secretati o informazioni relative ad agenti del Mit. Giornalisti, direttori ed editori rischiano ora tra i tre e i nove anni di carcere. «La Turchia è diventato uno Stato di polizia», ha detto Kemal Kılıçdaroğlu, segretario del principale movimento d'opposizione, il Partito repubblicano del popolo. Secondo gli analisti turchi dietro la scelta dell'esecutivo ci sarebbe, in realtà, lo scontro tra Erdogan e il potente imam Gulen alla guida di una radicata confraternita religiosa con molti membri tra le forze dell'ordine e la magistratura.

CLIMA

Raffica di tornado spazza gli Stati Uniti. Almeno 18 morti

Almeno 18 persone sono morte a causa di un potente sistema di forti tempeste, accompagnate da grandine e tornado, che hanno martellato il centro-sud degli Stati Uniti. Sono stati registrati tornado in Arkansas, Oklahoma, Kansas, Nebraska e Missouri, dove in alcune zone tempeste di grandine hanno fatto piovere chicchi grandi come palline da golf. Almeno 10 persone sono morte nella contea di Faulkner, in Arkansas, dove venti fino a 160 chilometri all'ora hanno devastato le località di Mayflower e Vilonia, a nord di Little Rock. Altre cinque persone sono morte nella contea di Pulaski e una in quella di Withe. Il governatore della Carolina del Nord, Pat McCrory, ha dato notizia della morte di un bambino di 11 mesi rimasto ferito venerdì. La forte perturbazione dovrebbe adesso spostarsi verso la costa orientale, con la sua scia di distruzione.



Un vasto vortice «catturato» dai cacciatori di tornado in Texas. FOTO REUTERS

Consorzio di Bonifica della Nurra - Sassari

Esito gara
Si rende noto che nei giorni 15.05.13, 2.07.13 e 28.02.14 è stata esposta, ai sensi del D.Lgs. 163/06 e della L.R. 5/07, la gara pubblica con procedura aperta, per l'appalto dei lavori di realizzazione della "Condotta di collegamento tra la vasca terminale dell'acquedotto Coghinas 1 e i serbatoi di Campanedda", da eseguirsi nei territori di Porto Torres e Sassari, per l'importo complessivo a base di gara di E. 11.061.572,21, di cui E. 10.451.952,11 per lavori a corpo e E. 609.620,10 per lavori a misura, oltre a E. 114.734,17 per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso, IVA esclusa. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso con verifica della congruità delle offerte. Aggiudicatario: A.T.I. Lombarda Costruzioni Srl, Impresa capogruppo, con sede in Sassari Z.I. Predda Niedda, Str. 2 ang. Str. 1, e ICORT Srl, Tilocca Srl e CIM Srl, Imprese mandanti, col ribasso del 41,033% sull'importo a base d'asta e quindi per l'importo contrattuale netto di E. 6.637.363,62.

Il responsabile del procedimento
dott. ing. Franco Moritto

COMUNE DI LIMONE PIEMONTE (CN)

Avviso di rettifica e proroga termini per Avviso esplorativo per manifestazione d'interesse
L'avviso esplorativo pubblicato dal Comune di Limone Piemonte sulla Gazzetta Ufficiale V serie speciale n.41 del 09/04/14, inerente la manifestazione di interesse per l'affidamento del servizio di gestione delle infrastrutture scolastiche di proprietà comunale per gli impianti di risalita denominati seggiovia Cabanaira, Telecabina Campo Principe Laghetti - Severino Bottero e seggiovia Limonetto Pernante, periodo 01/06/14 (presuntivamente) 30/04/15 (CIG 5697654CCF) è da intendersi RETTIFICATO e sostituito dal seguente: CIG 5718755464. Termine ricezione manifestazione d'interesse: 12/05/14 ore 12. Informazioni: Comune di Limone Piemonte, Via Roma n. 32, C.A.P. 12015, Servizio Tecnico Ufficio Urbanistica - Edilizia Privata, Tel. 0171925250 - Fax 0171925259 - Mail: comune.limonepiemonte.cn@legalmail.it. Requisiti di partecipazione e documentazione disponibili su www.limonepiemonte.it. Il responsabile del procedimento e del servizio tecnico: arch. Ivan Di Giambattista

Centrafrica, assalto all'ospedale di Msf

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Un vero eccidio si è consumato sabato pomeriggio a nord della città di Boguila nella Repubblica Centrafricana, vicino al confine con il Ciad e a 450 chilometri dalla capitale Bangui. Un gruppo di una quarantina di uomini armati ha attaccato l'ospedale gestito da Medici Senza Frontiere (Msf) che dal 2006 opera in quella zona. Sono state uccise almeno sedici persone di cui tre dello staff nazionale di Msf. Secondo la polizia le vittime sarebbero 22. Immediata è giunta la ferma condanna dell'organismo medico internazionale per quella che viene definita come «l'ingiustificata uccisione di civili disarmati in un luogo chiaramente identificabile come una struttura sanitaria».

Secondo la ricostruzione dei fatti fornita dalla stessa organizzazione gli incidenti sono accaduti quando i membri armati ex-Seleka, hanno circondato il Boguila Hospital, dove era in corso una riunione con 40 leader della comunità invitati da Msf per discutere l'accesso della popolazione alle cure mediche. Mentre alcuni uomini armati derubavano l'ufficio di Msf e sparavano colpi in aria, altri uomini, anche loro armati, si sono avvicinati al luogo in cui lo staff di Msf e i membri della comunità erano riuniti, seduti su alcune panche. Senza che fossero provocati, gli uomini armati hanno iniziato a sparare alla folla, causando morti e feriti gravi.

«Siamo estremamente scioccati e rattristati dalla violenza brutale usata contro il nostro staff sanitario e contro la comunità», ha dichiarato Stefano Ar-

genziano, che è il capo missione per Msf nella Repubblica Centrafricana. «La nostra priorità è di curare i feriti, avvertire le famiglie, e garantire la sicurezza del nostro staff, dei pazienti e dell'ospedale» ha aggiunto. «Questo spaventoso incidente - si legge in una nota di Msf - ci ha costretto a ritirare personale importante e a sospendere le attività a Boguila». «Mentre continuiamo ad impegnarci - spiega - per fornire assistenza umanitaria alla comunità, dobbiamo anche prendere in considerazione la sicurezza del nostro staff». Da qui l'esigenza di verificare se permangono le condizioni di sicurezza per garantire la continuità dell'azione sanitaria o se «in seguito a questo atto senza scrupoli sia fattibile continuare le operazioni in altre zone». Msf è l'unica organizzazione umanitaria internazionale che opera a Bogui-

la per assistere una popolazione sempre più esposta ad attacchi mortali e indiscriminati perpetrati da gruppi che operano nella zona. Quello di sabato viene considerato «un attacco inaccettabile, non solo ai civili, ma anche alla capacità di fornire assistenza medica e umanitaria». Medici senza frontiere chiede a tutte le parti del conflitto «di rispettare la neutralità dello staff medico, delle strutture e delle attività».

Dal 2006, Msf gestisce l'ospedale di 115 posti letto di Boguila, dispensando assistenza sanitaria di base e specialistica alla popolazione di 45.000 abitanti della Regione. Le équipe di mediche supportano anche sette centri di salute nei dintorni della città, fornendo assistenza sanitaria di base, principalmente curando malaria e trasferendo i casi gravi all'ospedale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Quasi settecento condanne a morte, in un processo frettoloso e pieno di ombre. Non potrebbe essere più brutale il tentativo di cancellare la stagione della Fratellanza musulmana, incarnata dalla breve parabola di Morsi. Le sentenze capitali contro i suoi sostenitori cadono nello stesso giorno della messa al bando degli eroi di Piazza Tahrir. I giovani che avevano ispirato, e incarnato negli ideali, la rivolta popolare che portò alla caduta del regime dell'«ultimo faraone» Hosni Mubarak, i ragazzi del «Movimento 6 Aprile». Avevano lottato per la libertà e la giustizia. Assieme ai loro coetanei della «rivoluzione jasmine» tunisina, avevano dato corpo e anima alle «Primavere arabe». Ieri eroi, oggi criminali. Da mettere fuori legge. Come è stato per i Fratelli musulmani. Nell'Egitto del generale-presidente (in pectore), Abdel Fattah al-Sissi, per loro non c'è posto, se non nelle carceri. Sono passati tre anni dai giorni che portarono alla caduta di Mubarak. Tre anni dopo, i venti di libertà non spirano più nel Paese delle piramidi. Il marchio del presente è quello della restaurazione.

GIRO DI VITE

Quelli del «6 Aprile» per i militari al potere sono oggi dei pericolosi sovversivi. Come lo è diventato il premio Nobel per la pace, Mohammed El Baradei, costretto da mesi a rifugiarsi a Vienna. Secondo una Corte egiziana, gli attivisti del «6 Aprile» diffamano il Paese e sono collusi con forze straniere. Il tribunale ha chiesto al presidente ad interim egiziano Adly Mansour, al premier Ibrahim Mahlab, al ministro dell'Interno Mohamed Ibrahim, al titolare della Difesa, il generale Sedki Sobhi e al procuratore generale Hisham Barakat, di vietare tutte le attività politiche del «6 Aprile, la chiusura dei suoi uffici e l'organizzazione di dibattiti e manifestazioni. Il movimento è accusato di spionaggio e di avere commesso atti che hanno danneggiato l'immagine dello Stato egiziano. Lo scorso 7 aprile, un altro tribunale cairota aveva respinto il ricorso in appello di tre attivisti del movimento, Ahmed Maher, Mohamed Adel e Ahmed Douma, tra i protagonisti, della protesta di piazza Tahrir. Il 22 dicembre 2013, per aver violato la legge che impone il divieto di manifestare senza prima averne fatta esplicita richiesta alle autori-

...
In marzo 529 sentenze capitali, quasi tutte commutate in ergastolo. Dolore fuori dal tribunale

L'Egitto di Al Sissi seppellisce la Primavera

● **Condannati a morte 683 islamisti, tra loro la guida spirituale dei Fratelli musulmani** ● **Al bando il Movimento 6 aprile che guidò le proteste di Tahrir**



Rabbia e disperazione all'annuncio delle sentenze capitali. FOTO REUTERS

tà competenti, i tre erano stati condannati a tre anni di carcere e al pagamento di una multa di 5mila euro. L'accusa era, appunto, quella di aver organizzato una manifestazione non autorizzata durante le rivolte anti-Mubarak. Secondo quanto scrive l'agenzia ufficiale Mena, il coordinatore generale del movimento, Amr Ali ha dichiarato che la sentenza è «debole», perché tutte le attività del movimento sono pacifiche. Ali ha poi aggiunto che il «6 Aprile» continuerà le sue attività e si esprimerà nella maniera che riterrà più adeguata.

TERRORIZZARE L'OPPOSIZIONE

La restaurazione per via giudiziaria non conosce soluzione di continuità. Ieri la Corte d'assise di Minya, in Alto Egitto, ha condannato a morte 683 pro-Morsi, tra cui la guida spirituale Mohamed Badie, nell'ambito del processo contro oltre 1200 sostenitori della confraternita. La sentenza passerà ora al vaglio dei Gran Mufti, come già accaduto con i primi 529 condannati a morte dalla stessa tribunale il 24 marzo. La guida suprema della Fratellanza Mohammed Badie e gli altri imputati sono stati ritenuti colpevoli di aver attaccato una stazione di polizia e di aver ucciso un agente di polizia il 14 agosto scorso - dopo la dispersione dei raduni dei pro-Morsi al Cairo. La stessa corte ha ieri commutato in ergastolo la pena capitale a 492 pro Morsi dei 529 condannati a marzo. La Corte di Minya in Alto Egitto ha fissato al prossimo 21 giugno, dopo aver ricevuto il parere del Gran Mufti, la data in cui verrà emesso il verdetto finale nei confronti dei 683 sostenitori dei Fratelli musulmani, condannati oggi.

La legge egiziana permette comunque un appello per la sentenza, scrive il sito in inglese del quotidiano *al-Ahram*. Le organizzazioni per i diritti umani hanno espresso preoccupazione per le condanne di massa di oppositori al regime militare. «Sono le più vaste condanne a morte nella storia recente», ha sottolineato la direttrice esecutiva di Human Rights Watch per il Medio Oriente e il Nord Africa, Sarah Leah Whitson, «sembra che queste sentenze abbiano l'obiettivo di provocare terrore in coloro che si oppongono al governo ad interim». Intanto i legali dei 37 Fratelli musulmani a cui oggi la stessa corte di Minya ha confermato la pena capitale hanno annunciato che ricorreranno in Cassazione.

...
Nel mirino i ragazzi che animarono le proteste anti-Mubarak, accusati di cospirare contro il Paese

I PERSONAGGI

Il presidente

L'11 febbraio del 2011 il presidente Hosni Mubarak annuncia le sue dimissioni, sulla spinta delle proteste di piazza Tahrir. Due mesi dopo viene incriminato per corruzione e arrestato. Condannato all'ergastolo, il processo è da rifare.

Il leader islamista

Leader dei Fratelli musulmani, nel 2012 Mohamed Morsi è il primo presidente democraticamente eletto in Egitto. Ma l'impronta islamista della costituzione e la crisi economica sollevano la piazza. Il 3 luglio 2013 viene depresso dai militari.

Il generale

Scelto da Morsi per sostituire il capo di Stato Maggiore Tantawi, sarà proprio il generale Al Sissi a guidare il golpe che ha portato alla destituzione del presidente islamista. Il generale è ora candidato alle presidenziali.

Kerry: «Israele rischia di diventare Stato d'apartheid»

● **Il capo della diplomazia Usa avverte Netanyahu: nessuna alternativa a «due popoli due Stati»**

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Israele rischia di diventare uno Stato in cui vige l'apartheid. A sostenerlo non è un ayatollah di Teheran né un affiliato ad Hamas. A lanciare il grido d'allarme è il segretario di Stato Usa, John Kerry, durante un incontro a porte chiuse con la «Commissione Trilaterale», think tank non governativo fondato nel 1973 su iniziativa di David Rockefeller. «Ribadiremo la soluzione dei due Stati come l'unica vera alternativa. Perché uno Stato unitario finisce per essere uno Stato in cui vige l'apartheid, con cittadini di seconda classe, oppure uno Stato che nega a Israele la capacità di essere uno Stato ebraico», ha detto Kerry, secondo quanto riferiva ieri *The Daily Beast*.

PERICOLO CONCRETO

Il capo della diplomazia Usa ha comunque insistito sul non considerare come «morti» i negoziati di pace, nonostante le ultime dichiarazioni del premier israeliano Benjamin Netanyahu, secondo il quale i colloqui si sarebbero del-

tutto interrotti in seguito all'accordo che il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha siglato con Hamas.

Il riferimento all'apartheid era stato esplicitato in una intervista a *l'Unità*, da uno dei simboli, assieme a Nelson Mandela, della lotta contro il regime segregazionista in Sudafrica: Desmond Tutu. «In Sudafrica hanno cercato di ottenere la sicurezza dalla canna del fucile. Non l'hanno mai avuta. Perché la sicurezza per una parte non può essere realizzata sulla sofferenza, l'umiliazione, le punizioni collettive inflitte ad un'altra parte della popolazione o a un popolo che rivendica la propria libertà e autodeterminazione. È una lezione della storia di cui Israele dovrebbe far tesoro. Purtroppo ancora non è così», aveva rimarcato il Premio Nobel per la Pace. Che raccontò così ciò che aveva visto in un viaggio in Cisgiordania. Nel chiederle cosa l'aveva più colpito, l'arcivescovo emerito della Chiesa anglicana aveva risposto: «I check-point. Sono centinaia e spezzano la Cisgiordania in mille frammenti territoriali. Quei check-point, assieme al Muro, isolano vil-

laggi, spezzano comunità; quei check-point sono l'espressione di un dominio che segna la quotidianità di decine di migliaia di palestinesi. Li prostra, li umilia. Essi mi riportano indietro nel tempo, al Sudafrica dell'apartheid».

Non solo Tutu. «Le politiche di Israele nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania equivalgono all'apartheid», il grave

e documentato j'accuse è contenuto nelle 22 pagine del rapporto sui Territori palestinesi redatto da Richard Falk, l'accademico americano inviato speciale delle Nazioni Unite. Il motivo è che «i diritti dei palestinesi nei Territori vengono violati da Israele che da un lato prolunga l'occupazione in Cisgiordania e dall'altro pratica la pulizia etnica a Ge-

rusalemme Est». A Gaza invece, afferma il rapporto di Falk (febbraio 2014), «l'intera Striscia resta occupata, nonostante il ritiro di Israele nel 2005, grazie ad un blocco terrestre, aereo e marittimo che nuoce in primo luogo ad agricoltori e pescatori». Da qui il suggerimento di Falk agli Stati membri dell'Onu di «imporre il bando totale alle importazioni da Cisgiordania e Gaza» con un particolare appello all'Europa «perché resta il partner commerciale più importante per Israele». In un capitolo ad hoc, Falk si sofferma su alcune «politiche stile-apartheid» come il fatto di «applicare il diritto civile nei confronti degli abitanti degli insediamenti e quello militare verso i palestinesi». Oppure «l'effetto combinato di misure che proteggono i cittadini israeliani, facilitano le loro aziende agricole, espandono gli insediamenti e rendono la vita impossibile ai palestinesi».

«Se non si favorisce una pace fondata sulla soluzione «due Stati», allora Israele dovrà istituzionalizzare l'occupazione dei Territori, e ciò significa disgregare le base democratiche dello Stato e codificare un regime di apartheid. Questa si sarebbe la morte del sionismo», rimarca a sua volta Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare laburista, figlia dell'eroe della Guerra dei sei giorni: il generale Moshe Dayan.

SIRIA

Assad si ricandida alla presidenza

Il presidente siriano Bashar al-Assad ha registrato ieri la sua candidatura alle elezioni presidenziali del prossimo mese, dalle quali si aspetta di uscire vincitore. Lo ha annunciato il portavoce del Parlamento Mohammed al-Iahham. Altre sei persone hanno annunciato la loro candidatura per le votazioni che si terranno il 3 giugno, ma per la maggior si tratta di perfetti sconosciuti. «Tutti coloro che desiderano esprimere la loro gioia e il loro supporto per qualsiasi candidato alla presidenza dovrebbero farlo in modo patriottico e responsabile,

recandosi tempestivamente alle urne». È questo l'invito lanciato da Assad sulla pagina Facebook ufficiale del Parlamento, invitando i suoi cittadini a non astenersi. L'annuncio del portavoce del Parlamento alla televisione statale è stato rapidamente seguito dalla trasmissione di musica nazionalistica che inneggiava a Dio. La tv di Stato ha anche trasmesso una breve biografia di Assad. Le opposizioni hanno già bollato come una «tragica farsa» le presidenziali, e lo stesso hanno fatto gli Stati Uniti e le più importanti cancellerie europee.

Album 90°

Foto e racconti dei lettori



l'Unità 1924 Novant'anni
2014

l'Unità siamo noi!

**L'album di foto e racconti
inviati dai lettori**

Il 1° maggio in edicola

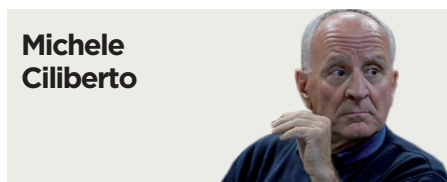
48 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it

COMUNITÀ

L'intervento

Del partito e del governo



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

È un atteggiamento di prudenza, talvolta di sospetto e anche di preoccupazione. Come se con Matteo Renzi si fosse avviata una stagione della Repubblica che è al tempo stesso foriera di speranze e di progresso, ma anche di timori e conseguenze imprevedibili. Credo che il carattere di Renzi - e il carattere conta in politica - acutizzi questo atteggiamento: basta pensare al modo brusco e addirittura insolente con cui ha trattato quella parte del Pd che non condivide il suo progetto di riforma del Senato.

Per capire da dove arrivino questi timori e queste preoccupazioni penso ci si debba interrogare su come e perché Renzi sia riuscito a prendere il potere, sia a livello di governo che di partito.

Entrambe queste cose sarebbero state impossibili se non ci fosse stato il ventennio berlusconiano; e con questo non voglio dire che Renzi è un «figlio» di Berlusconi (una vera sciocchezza). Intendo invece sostenere che è riuscito ad ottenere questi risultati perché il campo della politica italiana era stato profondamente trasformato, anzi devastato, dall'esperienza berlusconiana: la distruzione delle forme della politica di massa novecentesca; la riduzione in termini strettamente «carismatici» della leadership politica; l'imposizione, a livello di sensi comuni e di atteggiamenti individuali e di massa, di modelli antropologici che si possono definire, sommariamente, di tipo «consumistico» e individualistico.

Tutto questo è stato a sua volta reso possibile però da una disfatta campale della sinistra storica, quella per intendersi di matrice socialista e comunista, nonostante i vari tentativi di rilanciarla. È vero che in questo ventennio le forze di sinistra sono andate al governo due volte ma, conviene sottolinearlo, sotto la guida di Romano Prodi, cioè di un autorevole leader che non appartiene a questa tradizione ma viene dalle file del cattolicesimo democratico e si muove secondo schemi politici - ad esempio il bipolarismo - sostanzialmente estranei alla tradizione politica del comunismo italiano. Di questa crisi radicale il gruppo dirigente del vecchio Pci nelle sue varie metamorfosi si è reso conto e ha cercato di affrontarla e superarla anzitutto con lo strumento delle primarie.

Mentre accadevano processi di così vasta portata che cambiavano di fatto la storia del Paese, una violenta crisi economica di carat-

tere internazionale ha colpito l'Italia acutizzando in forme mai viste le antiche disegualianze e generando un profondo risentimento sociale e politico che si è espresso, sul piano elettorale, o in un fortissimo sviluppo dell'astensionismo o nell'accreditamento di nuovi partiti.

Il merito di Renzi è stato quello di intuire, con le proprie categorie, quanto profondi fossero i processi di cambiamento e anche le esigenze di una leadership radicalmente nuova rispetto al passato, comprendendo che le cose non sarebbero mai più state come prima e che occorreva riproporre, in forme nuove, una prospettiva democratica e riformatrice, che facesse i conti con i problemi aperti nella società italiana. Su questo punto ha avuto ragione, è riuscito a intercettare lo spirito del tempo e ha giocato con spregiudicatezza una partita importante agevolata anche dalla disgregazione del sistema politico italiano nel quale la destra, oltre ad essersi lacerata, perde progressivamente peso senza più riuscire a proporsi come un'alternativa credibile agli stessi ceti moderati e di destra.

A mio giudizio può vincere questa partita che coincide - ed è questo il suo lato positivo - con un ristabilimento del primato della politica, con la proposta di una strategia riformatrice capace di incrociare l'ansia di riforme che viene dal profondo del paese, con la possibilità di contenere movimenti come quello di Grillo, dando così un contributo importante a un riassetto complessivo della democrazia italiana.

Quello che mi lascia perplesso è il tono «giacobino» mi verrebbe da dire, evidente nel procedere di Renzi, che considero negativo proprio dal punto di vista degli obiettivi che intende conseguire. Mi fermo, in questo caso, solamente su un punto: Renzi stenta a comprendere che per poter avere successo deve poter contare su un partito vivo, vitale, energico, capace di proposte. È una questione che riguarda lo stesso governo e, in generale, la democrazia italiana: come diceva un grande studioso, è nei partiti che si formano le classi dirigenti della nazione.

So bene quanto sia profonda la crisi dei partiti nazionali e come sia necessario procedere a trasformazioni radicali perché essi riassumano credibilità; ma sono altrettanto persuaso che il problema della democrazia italiana non si risolve con le primarie né riducendo il partito a un docile strumento nelle mani del governo. Ricordo i conflitti che in anni passati ci sono stati, anche quando la sinistra era al governo, fra partito ed esecutivo e quanto questo abbia pesato negativamente, ma non si può ragionare assumendo che, dal momento che così è stato, così debba sempre accadere.

Il problema del rapporto tra partito e governo è decisivo - insisto - proprio se Renzi vuole dare forza ed energia alla sua azione riformatrice e allargare, oltre il consenso intorno al suo lavoro, il campo delle idee e delle energie che possono renderlo possibile. Anche in questo campo, dopo la distruzione berlusconiana bisogna cominciare a ricostruire.

Maramotti



Il commento

Il condannato con il microfono



Massimo Adinolfi

SEGUE DALLA PRIMA

Può tenere incontri, frequentare studi televisivi, e via dichiarando. Certo, all'estero Berlusconi non può andare, ma viste le battute ad effetto che rilancia forse è persino meglio per lui, anche se le sue parole varcano impudentemente la frontiera. Ma a parte questa severa (si fa per dire) limitazione, che altro c'è? Ah, già: l'affidamento ai servizi sociali. Che comincia «forse» venerdì. Certo che è strano: il cittadino comune fa davvero fatica a capire che cosa voglia dire che un certo trattamento prescritto dai giudici dopo una sentenza passata in giudicato comincia «forse» nel fine settimana. O forse, chissà, nel prossimo. Forse dipenderà dalle incerte condizioni meteorologiche, come si fa per le scampagnate nel weekend. Di sicuro, il cittadino comune ha appreso solo in queste circostanze che tra il verdetto definitivo di condanna e l'irrogazione effettiva del-

la pena passa tutto questo tempo, e che anche dopo che il condannato avrà iniziato a scontare la pena (forse, vedremo, venerdì prossimo), Berlusconi potrà fare praticamente tutto quello che faceva e fa, salvo un appuntamento settimanale presso il centro Sacra Famiglia. Come dire: basta togliere un pomeriggio allo stadio a vedere la partita, per avere a disposizione lo stesso tempo di prima, e tutta l'«agibilità politica» che si vuole.

Tutta, e anche di più. Chi volete infatti che tolga un microfono di sotto al mento di Berlusconi? Chi credete che rinuncerà ad averlo come ospite in tv? D'altra parte, lo stesso centro dove Berlusconi presterà la sua preziosa opera di assistenza sta già predisponendo la «procedura di accredito per i giornalisti per attivare un percorso e trovare degli spazi dedicati in modo da tutelare gli ospiti». Al venerdì, dunque, funzionerà così. Prima Berlusconi sconterà la pena, non si sa bene facendo che cosa; al termine, fioccheranno le dichiarazioni, le immagini, le interviste, ci sono già il «percorso» apposito e gli «spazi dedicati», come neanche dopo una partita del suo Milan.

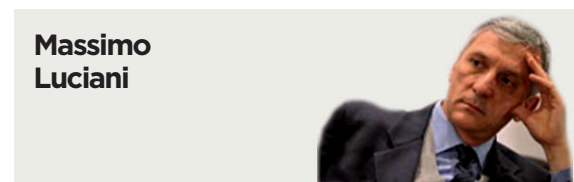
Il sottinteso di tutta questa faccenda - in termini pratici: giuridicamente parlando sarà anche un'altra faccenda, ma è una faccenda abbastanza impalpabile - il sottinteso è che nulla deve cambiare, essere limitato o sacrificato della vita pubblica e dell'impegno politico di Silvio Berlusconi. Lo vogliono dieci milioni di italiani, dicono i suoi: e che sarà mai il rispetto della legge al confronto con dieci milioni di italiani? (I quali, si badi, son sempre dieci, e sempre dieci saranno, per quanto am-

pio dovesse essere il calo di consenso intorno a Forza Italia). Eppure il cittadino comune è portato a pensare che commettere un reato ed essere condannati abbia al contrario qualche effetto sulle possibilità che una persona ha di agire in pubblico. Certo, Berlusconi è incandidabile: questa è la vera pena. Ma tutto attorno a lui si muove come se invece lui fosse candidato in pompa magna. È la dottrina paolina dell'«hòs mè», solo rovesciata di segno. L'apostolo Paolo diceva che i cristiani devono stare al mondo, come se non ci stessero, perché appartengono a un altro mondo, che è dei Cieli. Berlusconi al contrario non dovrebbe starci più (politicamente parlando), ma si fa e lui stesso fa - come se ci stesse. E ci stesse pure bene.

E alla fine non è neppure un problema di leggi. Nessuno, d'altronde, vuole che la pena abbia anzitutto quel significato afflittivo che nel caso del Cavaliere non c'è neanche di striscio. E se poi, nel suo caso, anche l'aspetto retributivo o dissuasivo della pena è sopravanzato da quello rieducativo va bene pure quello, qualunque cosa significhi rieducare Berlusconi. Non dobbiamo fare arretrare la nostra sensibilità giuridica neanche di un millimetro, per quanto avanti si faccia Berlusconi in tv, sui giornali, nelle radio. Se non è un problema di leggi, è però un problema, almeno, di discrezione, di misura, di pudore, di rispetto per tutti coloro che non sconteranno, forse, vedremo, venerdì prossimo la pena. Ma se deve scegliere fra il pudore e un microfono Berlusconi sceglie, non c'è alcun dubbio, il secondo.

L'analisi

L'accordo sul Senato e il risveglio della Regione



Massimo Luciani

SEGUE DALLA PRIMA

Né l'elezione indiretta pura e semplice, né un'elezione diretta analoga a quella prevista per la Camera dei deputati sono praticabili se si vuole trovare un punto di caduta per l'intesa più ampia possibile. Allo stato, la soluzione concordata parrebbe quella di un'elezione popolare, sì, ma in coincidenza con il rinnovo dei consigli regionali e sulla base di «listini» che comprendono i nomi di candidati consiglieri regionali la cui destinazione, però, è sin dall'inizio Palazzo Madama. È coerente quest'ipotesi con le linee portanti del disegno di legge del governo e con le esigenze fatte valere dai più seri dei suoi oppositori?

Quanto alle preoccupazioni degli oppositori, che hanno motivato, in particolare la presentazione del disegno di legge Chiti, l'intervento del voto popolare dovrebbe averle almeno in parte soddisfatte. Quanto alle intenzioni del governo, non vale la pena chiedersi se l'ipotesi soddisfi la pregiudiziale del Senato a costo zero, che - francamente - sarebbe bene abbandonare (spiegandolo all'opinione pubblica e risparmiando risorse, se serve, in qualche altro modo), visto che alcuni euro in più o in meno non dovrebbero condizionare scelte delicate come quelle che toccano la Costituzione. Ci si deve domandare, semmai, se sia in armonia con quella della sottrazione al Senato del rapporto fiduciario, che costituisce il vero punto di forza del progetto governativo ed è essenziale per migliorare il funzionamento della forma di governo. A me sembra di sì.

Togliere al Senato la prerogativa di conferire (e ritirare) la fiducia ai governi è sempre sembrato incompatibile con un'elezione diretta pari a quella della Camera: la medesima legittimazione reclama le medesime funzioni e se, essendoci l'una, non ci fossero le altre, le tensioni di sistema sarebbero probabilmente insostenibili. Il compromesso del quale si parla, certo, prevede un voto popolare, ma il rapporto diretto con gli elettori sarebbe pur sempre costruito nella chiave di una competizione strettamente regionale, molto diversa da quella cui si partecipa per la conquista del governo nazionale. Che il Senato resti estraneo all'immediato rapporto fiduciario con il Palazzo Chigi, dunque, non sembra irragionevole. Si dirà: ma questo è solo un pezzo di un più generale disegno istituzionale e non è detto che, per quanto la mediazione sulla legittimazione del Senato possa essere buona, l'immagine complessiva sia soddisfacente. È vero, ma con una precisazione essenziale. La doppia fiducia è un serissimo problema per la nostra forma di governo ed è stata una delle cause dell'instabilità degli esecutivi, costretti a giocare una doppia e delicatissima partita in entrambe le Camere e a subire, dunque, tutti i rischi di una diversità di equilibri. Una mediazione che lasci intatta l'opzione fondamentale per la fiducia unica è, allora, un passo avanti decisivo.

Certo, si deve essere consapevoli della logica delle istituzioni e si deve comprendere che un Senato così legittimato non potrà mai funzionare come, poniamo, il *Bundesrat* tedesco, nel quale siedono i rappresentanti dei governi regionali. Qui non ci sarebbero delegati degli esecutivi regionali, ma veri e propri eletti dai cittadini, anche se - è bene ripetere - nel contesto di una competizione del tutto particolare. Stando così le cose, il Senato non potrà essere il luogo della vera e propria *rappresentanza* degli interessi territoriali, ma, al più, quello della loro *rappresentazione*. Questo significa che il Senato non dovrebbe essere la sede in cui far valere interessi regionali (o, anche comunali) da contrapporre a quello statale, ma quella in cui portarli alla luce, perché nel processo decisionale politico generale se ne tenga adeguatamente conto. Per questo, il mandato dei senatori potrebbe restare libero com'è oggi, e come non avrebbe potuto essere se essi fossero stati semplici delegati dei governi delle rispettive Regioni. È un modello che, se ben praticato, potrebbe funzionare, ma si deve sapere che è diverso da quello che molti, prima, avevano immaginato.

Detto questo, non è che tutti i problemi, con questa mediazione, siano stati risolti, anzi. C'è molto da lavorare, in particolare, per rendere la parte sul riparto di competenze fra Stato e Regioni coerente con la scelta compiuta sul Senato. Questa scelta, finalmente, consente agli interessi dei territori di emergere al livello delle istituzioni nazionali, colmando quella che era una lacuna originaria della Costituzione, che da tempo molti avevano lamentato. È paradossale che proprio adesso, proprio ora che alle autonomie si offre un sede «alta» per partecipare alle scelte centrali, le loro attribuzioni vengano mortificate come fanno le nuove norme sul Titolo V.

Certo, le Regioni non godono, oggi, di buona stampa e non si può negare che le critiche abbiano qualche fondamento. Ma per una lunga fase della loro storia sono state un importante fattore di innovazione e ancora oggi alcune di loro sono capaci di prossimità ai bisogni dei cittadini e costituiscono un elemento essenziale dell'articolazione pluralistica del sistema. Vale la pena di scommetterci, allora, sulla capacità di ripresa delle Regioni, anche per non andare in controtendenza con le altre democrazie europee, che sempre più decisamente valorizzano le autonomie territoriali e non esauriscono il circuito della decisione politica nel rapporto fra l'individuo e lo Stato.

COMUNITÀ

Il ricordo di La Torre

Anche in Europa una Procura antimafia



Vito Lo Monaco
Presidente Centro studi Pio La Torre

L'ANNIVERSARIO DELL'UCCISIONE POLITICO-MAFIOSA DI PIO LA TORRE E ROSARIO DISALVO (30 APRILE 1982) RICADE TRA IL 25 APRILE E IL PRIMO MAGGIO. Simbolicamente il loro sacrificio rinsalda il legame ideale e storico tra la lotta per la democrazia e quella per il riscatto del lavoro. La Liberazione e la Festa del Primo Maggio genitrici della Repubblica democratica fondata sul lavoro, l'uguaglianza e le libertà civili e politiche dei cittadini, le finalità sociali dell'impresa.

Ai principi della libertà e del lavoro dedicarono il loro impegno sociale e politico fino al sacrificio della vita.

In questo quadro, l'impegno antimafia di Pio La Torre, assieme ai tanti suoi compagni e amici - comunisti, socialisti, cattolici, laici - fu una scelta politica conseguente: la difesa dei deboli, dei contadini contro il feudo e gli agrari, degli operai supersfruttati, dei senza casa, delle imprese tartassate dal parassitismo mafioso e dalla concorrenza degli imprenditori collusi con la mafia. Furono antimafiosi perché erano per la democrazia e contro ogni ingiustizia sociale.

Cosa rimane, oggi, della lezione etica e politica dei La Torre?

Intanto, l'autonomia della politica al servizio degli interessi generali dello sviluppo democratico del Paese secondo una visione ideale senza mai delegare ad altri poteri la funzione squisitamente politica di organizzare il consenso sociale per prevenire le degenerazioni strutturali del sistema come la mafia. Ad altri poteri esecutori l'applicazione delle leggi per reprimere i reati.

L'antimafia sociale e politica nasce in Sici-

lia e poi in Italia grazie all'esperienza di quanti pensarono e sintetizzarono nella storica relazione di minoranza del 1976 della prima commissione antimafia la definizione della mafia come fenomeno delle classi dirigenti, creando i presupposti giuridici per tipizzare il reato di mafia e la confisca dei beni provenienti di reato della legge Rognoli-La Torre e oggi la formulazione del 416 ter. Pio fu primo firmatario di quella relazione che raccoglieva un pensiero storico e una esperienza collettiva sociale e politica che risaliva alle origini dell'Unità d'Italia. Lo poté fare perché fu comunista, laico e non credente, che cercò sempre il dialogo e l'unità con tutti i credenti.

Quando il 10 marzo 1950 a Bisacquino fu arrestato alla testa dei contadini che occupavano un feudo e rivendicavano la riforma agraria, c'erano le bandiere rosse dei comunisti, socialisti e quella bianca della Democrazia cristiana.

Quando a Comiso il 4 aprile 1982, 26 giorni prima di essere ammazzato assieme al compagno Rosario Di Salvo, suo e nostro amico, marcò contro l'installazione dei missili nucleari in quella zona e per il disarmo bilaterale dei due blocchi contrapposti del Patto di Varsavia e della Nato, La Torre guidò un'imponente folla assieme alle Acli di Caputmino, ai sindaci democristiani, comunisti, socialisti, laici, ai sindacati, alle rappresentanze dei movimenti pacifisti e religiosi internazionali. L'Antimafia dei La Torre, Mattarella, degli onesti servitori dello stato, dei magistrati come Scaglione, Terranova, Costa, Chinnici, Falcone, Borsellino, caduti nelle guerre di mafia dell'ultimo trentennio del secolo scorso, non fu mai ostentata. Per tutti loro, come per gli altri caduti, era l'adempimento del dovere di cittadini fedeli alla Costituzione e alle sue leggi. Non ricercarono visibilità mediatica strumentale né onorificenze né candidature per il loro impegno antimafia che a loro costò la vita.

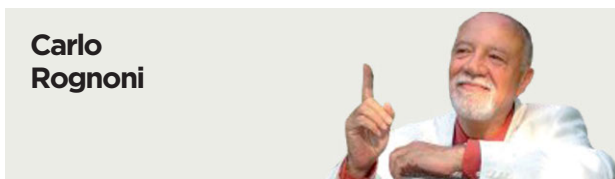
È così che nel corso di questi anni abbiamo voluto ricordare Pio La Torre e Rosario Di Salvo, cittadini dell'Italia repubblicana e così lo rifaremo domani 30 aprile alle ore 9 davanti la lapide sul luogo dell'eccidio in via Li Muli, alla presenza degli studenti del progetto educativo antimafia del Centro La Torre, dei familiari, delle autorità politiche e istituzionali. Nell'occasione saranno scoperte le foto restaurate, grazie al Comune di Palermo, e consegneremo simbolicamente il testimone agli alunni della scuola elementare della quarta circoscrizione i quali solennemente adotteranno la lapide e se ne prenderanno cura. La manifestazione sarà conclusa dal sindaco di Palermo, dal presidente della Regione e dalla presidente della Commissione Antimafia. Nel pomeriggio alle 17 al Teatro Dante gli studenti del Liceo classico Vittorio Emanuele di Palermo e un gruppo di precari della Cgil di Palermo reciteranno e canteranno in onore delle vittime di mafia e del lavoro.

La Torre, come ha scritto Camilleri, fu un siciliano di scoglio che si metteva in mare poteva scoprire l'America, mentre un altro grande scrittore, Vincenzo Consolo, gli ha dedicato la sua ultima fatica letteraria, donata al Centro, indicandola all'Italia come orgoglio di Sicilia.

Non dimentichino la loro lezione quanti andranno al Parlamento europeo di fare della prossima legislatura l'occasione per varare una legislazione europea e una Procura antimafia secondo il modello italiano. Da parte sua il governo nazionale, dopo la positiva approvazione del 416 ter, mantenga la promessa di presentare entro giugno le proposte di riforma della giustizia, della gestione dei beni confiscati, delle misure contro la corruzione, il riciclaggio, l'autoriciclaggio. Ascolti anche quelle associazioni antimafia che hanno contribuito con il loro volontario impegno a far crescere la coscienza critica antimafiosa della nuove generazioni.

L'intervento

Rai, dalla spending review un'occasione per riformarla



Carlo Rognoni

L'IDEA DI SOTTRARRE 150 MILIONI DI EURO DAL CANONE DELLA RAI DI QUEST'ANNO - IN NOME DELLA SPENDING REVIEW - È ANDATA DI TRAVERSO A MOLTI IN VIALE MAZZINI. E in maniera ancor più controversa sono stati vissuti i suggerimenti del governo per rientrare dal prevedibile buco di bilancio: primo, la riorganizzazione delle sedi regionali; secondo, la vendita di Raiway. Quelle torri e quegli impianti per la distribuzione dei segnali audio e video possono far gola a molti, a cominciare dalla telefonia mobile. E in una prima fase potrebbe occuparsene direttamente la Cassa Depositi e Prestiti.

A questo punto la responsabilità delle prossime mosse passa dal governo a chi guida il servizio pubblico. Se finora Dg e presidente si erano conquistati una certa credibilità riportando l'azienda in attivo, d'ora in poi si misurerà la loro capacità manageriale dai cambiamenti strutturali e organizzativi che riusciranno a mettere in campo. Non limitandosi ai due suggerimenti del governo. Oggi la domanda che tutti dovrebbero farsi è una sola: riusciranno i vertici dell'azienda a trasformare una decisione che al momento appare punitiva in un'occasione per il rilancio del servizio pubblico?

Prendiamo la questione Raiway. Vi ricordate quando l'americana Crown Castle alcuni anni fa offrì svariate centinaia di milioni di euro per acquisire una quota importante ma minoritaria della società controllata dalla Rai? Ebbene c'era al governo Berlusconi e a Gasparri, allora ministro delle Comunicazioni, fu dato l'ordine tassativo di opporsi. Tutti quei soldi avrebbero rappresentato per la Rai un'iniezione salutare per gli investimenti. A Mediaset la potenziale rinnovata forza competitiva del servizio pubblico non piaceva!

Da allora, l'idea di fare di Raiway un operatore di rete - sganciato dalla proprietà della Rai «fornitrice di contenuti» - era rimasta confinata negli studi di alcuni professionisti. Adesso quel progetto potrebbe tornare di attualità.

Il governo si è limitato a suggerire di mettere sul mercato una parte di Raiway per far entrare nelle casse del servizio pubblico un po' di soldi? Quella che è mancata al governo, e cioè l'idea di inserire in un disegno strategico la vendita delle torri e degli impianti, potrebbe rientrare negli obiettivi di viale Mazzini. Tocca insomma ai vertici Rai portare subito sul tavolo del governo il disegno più ambizioso di trasformare Raiway in una società in grado di fare concorrenza - o anche solo di affiancarsi - a Eit Towers, l'operatore di rete a cui ha dato vita Mediaset.

Se la vendita di parti di Raiway rimanesse un'operazione che guarda solo al risanamento dei conti del servizio pubblico, ci troveremo davanti a un progetto di corto respiro. Altra storia è se il governo - stimolato dalla stessa Rai - facesse propria l'ipotesi di mettere in campo un operatore di rete indipendente e pubblico, in grado di sottrarre anche tutti quei soggetti imprenditoriali che vogliono entrare nel mercato dell'audiovisivo e che non dispongono di mux di proprietà. In questa ottica Raiway potrebbe diventare anche l'operatore di rete al servizio di tutte quelle tv locali che oggi sprecano le risorse dello spettro, quelle risorse che governi imprevidenti e in conflitto di interessi hanno distribuito senza criteri.

E veniamo all'altro suggerimento del governo, quello di mettere mano alle sedi regionali della Rai. Per aprire questa strada il governo ha perfino «ritoccato» la legge Gasparri. Già ma con quale strategia? Anche qui penso che spetti ai vertici della Rai uscire dall'angolo con un progetto innovativo e ambizioso. Ci sono studi che in passato avevano ipotizzato una riforma che tenesse conto delle macroregioni così come le aveva descritte, per esempio, la Fondazione Agnelli. Se non si vuole rinunciare alle singole redazioni, si può cominciare a studiare come accorpate certi servizi regionali (dalla raccolta degli abbonamenti alla gestione degli impianti) in ambiti più vasti, macroregionali! E poi perché non pensare soprattutto di rilanciare il servizio pubblico approfittando della rivoluzione tecnologica? Internet è la strada del domani anche per chi di mestiere ha fatto finora il broadcaster. Ora si aprono scenari nuovi. Si apre perfino la possibilità di trasformare alcune tv locali - le più disponibili - in servizi pubblici cosiddetti di prossimità. E la Rai potrebbe usare la sua esperienza per guidare e incoraggiare nuovi mondi iperlocali.

Ora non c'è dubbio che il decreto del governo da solo non porterebbe lontano. Ma se reinterpretato dai vertici Rai può trasformarsi in una spinta per il rilancio dello stesso concetto di servizio pubblico. Non dimentichiamo che nel 2016 la convenzione Stato - Rai va rinnovata.

È con questo spirito, quello di approfittare di un decreto del governo che ora come ora è zoppo, che si può tentare di reinventarsi la Rai del domani. Anche i sindacati, dall'Usigrai all'Adrai passando a tutte le altre sigle che pesano in azienda, potrebbero vivere il decreto di Renzi come una sfida. Non è più pensabile restare fermi. Bisogna misurarsi con una profonda e utile innovazione del servizio pubblico dell'audiovisivo.

Dialoghi

L'Onu contro gli imperi del Bene e del Male

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ogni Paese di questo mondo rientra nel dominio degli Stati Uniti. Gli statunitensi sono per decisione del Padre Eterno l'Impero del Bene. Di contro sta l'Impero del Male, l'Orso russo. Così dicono e sostengono tutti l'Economist, Wall Street Journal, il Financial Times e la Bbc e tanti dei nostri giornali e tv.

LUIGI FIORAVANTI

Il ritorno ai toni della guerra fredda piace ai giornali e alle televisioni. Gli scontri, reali o possibili, fanno notizia ed una comunicazione semplificata su ciò che è bene e ciò che è male esime i professionisti dell'informazione dalla necessità (dal dovere) di pensare. Di documentarsi. Non sempre e non in tutti i casi, in realtà, perché pieni di dubbi e di tentativi di andare oltre gli schemi della informazione più sommaria sono spesso i resoconti che vengono (un esempio per tutti è quello di Cecilia Rinaldini per la Rai) dalle

zone coinvolte nei disordini ma lasciando trionfare comunque in troppi titoli e in troppi commenti l'idea per cui gli Stati Uniti fanno bene ad intervenire direttamente. Senza ricorrere all'Onu e trasformando lo scontro in Ucraina in una prova di forza fra due grandi potenze che vogliono difendere o ampliare i confini dei rispettivi imperi: economici e commerciali. Filorussi e governo ucraino dovrebbero portare le loro ragioni in una sede diversa da quella di Ginevra se crediamo ancora nel ruolo di pace delle organizzazioni in cui tutti i Paesi del mondo sono rappresentati. I veti contrapposti dei membri del Consiglio di Sicurezza sulle decisioni in nessun modo potrebbero impedire infatti una discussione seria e approfondita, a più voci, di un problema complesso. Da affrontare nel merito. Trovando soluzioni che non pretendono di dire chi ha ragione ma che tengano conto delle ragioni di tutti.

CaraUnità

Precisione

In relazione all'articolo *Quanto è dura non morire fino a primavera*, a firma di Flore Murard-Yovanovitch, pubblicato in data 22/04/2014 di pagina 10, le chiedo di rettificare alcune affermazioni contenute nel testo che sembrano essere desunte dalla visione del film documentario di Camilla Ruggiero, ma che attengono piuttosto alla libera opinione della giornalista. In particolare: 1- la regista documentarista Camilla Ruggiero non si è «infiltrata» nel centro di accoglienza per richiedenti asilo (A.M.I.C.I. di Roma) ma è stata per tre mesi

a stretto contatto con gli operatori del Centro e il gruppo ospite dei richiedenti asilo, amichevolmente accolta dai responsabili del Centro; 2- i sorrisi e la gentilezza degli operatori non risulta dal documentario che siano «falsi e ipocriti»; 3- degli psicofarmaci somministrati in grande quantità «in tutti quei centri» (quali?) il documentario nulla dice, perché nulla è stato osservato dalla nostra troupe. Il documentario, prodotto dalla associazione culturale «Il Labirinto», per la regia di Camilla Ruggiero, vuole rendere uno spaccato delle vite sospese di quel gruppo di

immigrati richiedenti asilo, la cui condizione più drammatica non ci è sembrata quella di vivere in un centro di accoglienza italiano (piuttosto che svedese o tedesco), quanto quella di essere fuggitivi da esperienze di guerra, di tortura, di separazione dalle famiglie e dalla propria terra. Il personale che abbiamo incontrato al Centro A.M.I.C.I., per quanto abbiamo potuto vedere, opera con molta dedizione, sia pure nelle difficoltà di bilancio che pure sono state evidenziate.

Giorgio Valente
IL LABIRINTO

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 28 aprile 2014
è stata di 64.285 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com

| Site web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**

lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il

doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in

abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:

IL CASO LETTERARIO

La mia Resistenza

È nato un nuovo scrittore: Giulio Questi, 90 anni

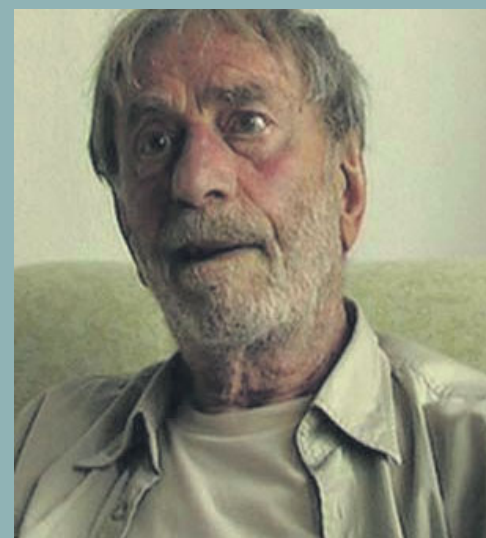
Uomini e comandanti è un libro pieno di ricordi limpidissimi. L'autore, partigiano ma anche regista e attore: «Ho sempre sentito il bisogno di mantenere viva la memoria»

ALBERTO CRESPI

FRA UN ANNO ESATTO IL 25 APRILE «COMPIRÀ» 70 ANNI, E CHIUNQUE ABBAIA COMBATTUTO NELLA RESISTENZA SARÀ VICINO AI 90, SE NON OLTRE. L'idea di scoprire, oggi, una nuova voce capace di raccontare quei giorni accoppiando la profondità della memoria alla forza dello stile potrebbe sembrare pura utopia. Eppure è successo. Il volume di racconti *Uomini e comandanti*, pubblicato in questi giorni da Einaudi (190 pagine, 18 euro), è a tutti gli effetti una rivelazione, forse «la» rivelazione letteraria dell'anno. Lo scrittore ha, appunto, 90 anni ed è venuto allo scoperto solo ora. Ma dal punto di vista, diciamo così, «esistenziale» la rivelazione è tale solo per chi non lo conosceva.

Giulio Questi - di lui stiamo parlando - è un regista cinematografico e televisivo che i lettori dell'*Unità* conoscono bene. Ha diretto tre lungometraggi (*Se sei vivo spara*, *La morte ha fatto l'uovo*, *Arcana*), una consistente mole di telefilm (alcuni sceneggiati con una ex firma di questo giornale, David Grieco) e alcuni cortometraggi, raccolti nella silloge *By Giulio Questi* (dvd edito da Ripley) che nel tempo sono diventati veri e propri oggetti di culto. È stato anche, in casi isolati e abbastanza eccentrici, un attore: lo si vede in *La dolce vita di Fellini* (è il nobile che balla guancia a guancia con Nico, futura cantante dei Velvet Underground) e in *Signore e signori* di Germi. Gli amici sapevano da sempre che Giulio, da ragazzo, aveva militato in diverse formazioni partigiane sulle montagne sopra Bergamo, la città dov'è nato e cresciuto. Alcuni di loro avevano sentito i suoi racconti orali su quell'esperienza; e pochissimi, più cari di altri, avevano avuto l'onore di leggere alcuni racconti scritti nel corso degli anni e «pubblicati» in un'edizione squisitamente casalinga: «Ho cominciato a scrivere sulla Resistenza subito dopo la fine della guerra - ci dice Questi - e nel '47 un mio racconto, *La cassa*, fu pubblicato sul Politecnico di Vittorini. Ho continuato nel corso degli anni, ma solo per mantenere viva la memoria dentro di me: scrivevo per me stesso. Quei due inverni in montagna, tra i 19 e i 20 anni (Questi è del '24, ndr), sono stati il mio romanzo di formazione: ho sempre sentito il bisogno di non perdere quei ricordi. Poi, un giorno, ho scoperto il computer».

Piccolo passo indietro: Questi non ha mai smesso di essere un esploratore, nell'arte e nella vita. L'altro suo romanzo di formazione, dopo la guerra partigiana, è stato il periodo in Colombia, dove ha conosciuto Gabriel García Márquez (in *Uomini e comandanti* è protagonista dell'ultimo racconto, intitolato *Caribe*) ed è vissuto tra gli indios, in condizioni estreme che gli ricordavano proprio gli inverni trascorsi in montagna. Come regista, è rifiorito con la scoperta della videocamera digitale. Il computer, per lui, è invece un prezioso strumento mnemonico: «Potevo tenere i racconti tutti insieme, modificarli, impaginarli, stamparli. Sono diventato un virtuoso del copia & incolla. Le prime copie dei racconti le ho fabbricate letteralmente io, con tanto di colla riga e taglierino, e le ho regalate. Una è finita all'Istituto della Resistenza di Bergamo, diretto da uno storico che poi è diventato mio amico, Angelo Bendotti (firma la postfazione del libro, ndr). L'hanno letta prima Giovanni De Luna, poi



Sergio Luzzatto. È stato lui a portarli da Einaudi, gliene sarò sempre grato, lo ringrazio pubblicamente anche se non ho ancora avuto modo di incontrarlo, succederà. Il giorno che mi hanno telefonato da Einaudi per propormi la pubblicazione pensavo ad uno scherzo».

Altro che scherzo: il libro ora esiste, ed è un libro straordinario. Non solo per la vivida forza degli eventi raccontati, quasi tutti visti e vissuti di persona. Ma per lo stile. Questi scrive benissimo, con una limpidezza scabra degna di Calvino (e lontana, per immediatezza, dallo stile espressionista di Fenoglio, che pure adora). Di più: Questi scrive meglio oggi di allora. Il racconto che apre il volume - *Il roccolo* - è del 1990 ed è incredibilmente più potente di *La cassa* (1947) o di *Tre volontari* (1949), i più antichi. Il «roccolo» - i non lombardi sono autorizzati a non saperlo - è una struttura costruita per l'aucupio, che a sua volta è la caccia a uccelli di piccola taglia con uso di richiami detti «zimbelli». Solitamente è una sorta di piccola torre, circondata da alberi e posizionata in una radura. Nel brevissimo racconto (9 pagine) è l'estremo rifugio di un partigiano in missione, che vi si rifugia per la notte credendolo disabitato. Invece vi trova un montanaro selvaggio che vive assieme a una quantità industriale di uccelletti chiusi in gabbia (i richiami, appunto).

La mattina dopo, prima che il partigiano se ne vada, l'uomo mette in atto la sua strategia: cattura un nugolo di storni, un altro di crocieri; scende nella radura, li toglie dalle reti e in modo metodico, come espletando un compito ancestrale, li uccide uno per uno schiacciando loro la testa con le dita. Disgustato da tanta brutalità, il giovane partigiano riparte e porta alla brigata la triste missiva di cui è latore: la condanna a morte di tre (presunti?) traditori.

«Sì, pietà era morta, da quelle parti»: con questa citazione dalla famosa canzone scritta da Nuto Revelli, Questi chiude un racconto che è narrato come un horror e costruito come la potentissima metafora di una guerra senza quartiere. È ufficiale: l'Italia ha un nuovo, grande scrittore, anche se la definizione - quanto quella di «regista» - a Questi non piace: «Detesto le professioni. Chi si definirebbe "scrittore" sulla carta d'identità?».



Partigiani: la foto di copertina del libro di Giulio Questi

VEDERE/LEGGERE : Una mostra a Predappio sul giovane Mussolini e il «signornò»

di Marconi al Duce P. 18 FOCUS : La battaglia delle cave di marmo P. 19

DANZA : Il messaggio di Merzouki P. 20 MUSICA : Shapiro nel cast di Jesus P. 21

Il giovane Mussolini

Una mostra ricca di documenti d'archivio nella casa restaurata

Esposte le carte sugli anni socialisti. Lo scopo? Liberare finalmente Predappio dalla colpa di aver dato i natali al fascismo

VITTORIO EMILIANI

È TRASCORSO ORMAI UN SECOLO DALLA PRIMA GUERRA MONDIALE CHE LACERÒ PROFONDAMENTE IL MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA INTERNAZIONALE fra neutralismo pacifista e interventismo dalle varie connotazioni (democratico, rivoluzionario, nazionalista), eppure le riflessioni storiche continuano, utilmente. Per approfondire le ragioni strutturali di quel conflitto che, al di là delle varie interpretazioni, cambierà in modo diverso ma radicale l'Europa. In Italia e in Germania la profondissima crisi della prima democrazia a suffragio universale maschile sarebbe sfociata a destra anziché a sinistra.

L'occasione della guerra viene cavalcata con esiti opposti da Lenin in Russia e da Mussolini in Italia, quest'ultimo partito da posizioni sovversive. E «Il giovane Mussolini» è il tema di una bella, documentata mostra che il Comune di Predappio (amministrato prima e dopo il fascismo dalle sinistre) ha organizzato nella casa natale del futuro duce acquistata e restaurata dall'amministrazione locale. Per il sindaco Giorgio Frassinetti e per l'assessore alla cultura, Francesco Billi, essa rappresenta un punto di partenza. Il suo scopo? Liberare finalmente un Comune democratico e progressista «dalla colpa di aver dato i natali a Mussolini e quindi al fascismo» (che invero nasce a Milano, finanziato largamente dalla grande industria, dalla finanza e dalla banca, nonché dall'agricoltura padana).

Mostra resa particolarmente interessante dalla ricca documentazione d'archivio del collezionista e ricercatore Franco Moschi (la cui preziosa collaborazione, mi auguro, proseguirà col Comune), curatore dell'esposizione con lo storico e docente universitario Mauro Ridolfi. Del giovane Mussolini, socialista e rivoluzionario, tesserato al Psi fra 1901 e 1914, lo storico Roberto Balzani sbocchia subito nell'introduzione i tratti fondamentali: in pieno giolittismo, nel cuore del riformismo municipale e della politica dei «blocchi popolari», «il percorso di Mussolini è del tutto al di fuori di questa traiettoria», lui «s'iscriverà fra gli irregolari, gl'imprevedibili, i marginali potenziali e reali», miscelando «la retorica estremista e la costruzione di una "carriera", l'ambizione sfrenata e il bisogno di carisma», per uscire dal borgo rurale in cui è nato, ben descritto da Mario Proli.

Tornato a Forlì, dopo il soggiorno in Svizzera fra rivoluzionari, il suo esordio in piazza nel 1909, per manifestare contro la fucilazione del pedagogista libertario Francisco Ferrer, è incendiario: «Tutti al Vescovado!» per invaderlo e, come ripiego, per abbattere la colonna votiva della Madonna del Fuoco. Il disegno di Mussolini - nota lucidamente Ridolfi - allorché sarà poi direttore di successo dell'Avanti! e, in pratica, leader del partito è quello di ridefinire «in senso centralistico e militante il Psi inteso come punta di diamante e polo di riferimento di tutti i "sovversivi"». Centralismo politico e milizia partitica che saranno i pilastri del «mussolinismo» fascista. Così come l'insistenza retorica ossessiva su se stesso come «l'uomo nuovo».

Nel catalogo edito da Neriwolff (277 pagine, 28 euro), Ridolfi ridisegna bene anche lo stile giornalistico e oratorio del futuro duce in una regione di grandi comunicatori di piazza, fortemente influenzato dal sindacalismo rivoluzionario, con Filippo Corridoni in particolare, caduto in trincea dopo essersi peraltro pentito (lo provano le sue lettere dal fronte) di aver optato per l'intervento. Alle politiche del 1913 Mussolini perde contro l'uscente repubblicano Gaudenzi a Forlì (dove dirige *Lotta di classe* e, con gran-

de autonomia, la Federazione), stravince a Predappio con 393 voti a 8, ma soprattutto pone le basi per la grande popolarità fra i giovani quando svolgerà per l'intervento in guerra, fondando, coi denari degli industriali, il suo *Popolo d'Italia*.

Leader lo è sin dal tempo delle Magistrali di Forlimpopoli dov'è preside Valfredo Carducci, fratello del poeta. A volte si ritira a leggere sul campanile della vicina chiesa alternando Marx a Bakunin, ma ancor più a Nietzsche e a Stirner. «La più nobile aspirazione dell'uomo è di essere un capo», scrive un giorno sulla lavagna. Ora, siamo alla vigilia delle scelte decisive, Benito non è più il «Benitouscka» dell'esilio svizzero in mezzo ai russi, scrive con enfasi sul primo numero del suo *Popolo d'Italia*: «Gridare: non potrebbe essere - allo stato dei fatti - molto più rivoluzionario che gridare "abbasso"?» Raccontano che Lenin, dopo la scissione di Livorno (che Trotzki sarà poi incaricato, invano, di ricucire), accolse la prima delegazione del Pcd'I, guidata dal romagnolo Antonio Graziadei, col sorprendente rimprovero: «Avevate un leader, Mussolini, che vi avrebbe fatto vincere, e l'avete perduto». Ma Benito nel 1921 era già da tutt'altra parte.



Benito Mussolini a Forlì nel 1911



Guglielmo Marconi

Guglielmo Marconi che disse «signornò» al Duce

La biografia di Chiaberge ricorda l'importanza delle innovazioni nella società di oggi

NICOLA CACACE

«WIRELESS, SCIENZA, AMORI E AVVENTURE» DI GUGLIELMO MARCONI, SCRITTO DA RICCARDO CHIABERGE (GARZANTI) È IL LIBRO PIÙ BELLO CHE HO ABBIATO LETTO DA TEMPO, perché oltre ad essere avvincente, ha alcuni pregi culturali non comuni ad una biografia sia pure del profeta dell'era digitale. Riconferma la scarsa cultura dell'innovazione dell'Italia che ha pesato contro Marconi e pesa ancora nella crisi attuale, riconferma l'importanza della determinazione nel perseguire un obiettivo fortemente voluto, più ancora delle conoscenze teoriche, sollecita ad approfondire le basi scientifiche della rivoluzione digitale che sta trasformando il mondo.

Non era mai capitato ad un anziano ingegnere come me di essere spinto a rispolverare vecchi libri liceali di Fisica, per rinverdire conoscenze ormai sepolte di onde hertziane e di magnetismo. Perciò consiglio la lettura del libro a tutti, soprattutto ai giovani che oggi vivono perpetuamente connessi in rete, spesso sconnessi dal mondo reale. La grandezza di Guglielmo Marconi, nato nel 1875 e morto nel 1937, un italiano che malgrado la scarsa attenzione del paese nativo verso le sue ricerche non ha mai rinunciato alla sua italianità, sta nel fatto che utilizzando conoscenze note, le onde che i loro inventori tra cui il tedesco Hertz, ritenevano di nessuna utilità pratica, inventò e realizzò una innovazione rivoluzionaria, trasmettere segnali a distanza da ogni parte del mondo. Egli non sa bene come il sistema funziona ma ci crede e si dà da fare per farlo funzionare. È sintomatico il problema del superamento della curvatura terrestre da parte delle onde: Marconi credeva che questo fosse possibile grazie al potere gravitazionale di terre e mari. In realtà, come si scoprì poi, il segreto sta nella ionosfera, dove le molecole di gas, colpite dai raggi solari, producono elettroni e ioni su cui le onde radio rimbalzano come sulle sponde di un bigliardo. Marconi non era né laureato né dotato di un curriculum di studi particolare.

È andato a scuola solo a 12 anni, dopo essere stato istruito in casa dalla madre

irlandese Anne Jameson, più in Gran Bretagna che in Italia «perché i bimbi imparino i buoni principi della mia religione (protestante) senza venire in contatto della gran superstizione che si insegna ai piccoli in Italia». Guglielmo a 18 anni ha appena frequentato un istituto tecnico. Si appassiona giovanissimo ai problemi dell'elettricità e trasforma la casa del padre, a Pontecchio, in un laboratorio per costruire strumenti atti a trasmettere segnali a distanza. Lì ha fatto volare i suoi messaggi, i 3 punti della lettera S dell'alfabeto Morse, prima a 100, poi a 200, 400 e 600 metri utilizzando il fratello Alfonso al ricevimento dei segnali, sino alla prima trasmissione oltre l'ostacolo della collina dei Celestini a 1,5 Km, dimostrando che le onde hertziane attraversano i solidi, a differenza delle onde luminose. E con i suoi aggeggi-bobine di filo di rame, tubetti di vetro, limatura metallica, fili e lastre metalliche come antenne, etc. contenuti in uno scatolone che Guglielmo si reca a 21 anni a Londra con la madre, sperando nell'ambasciatore Ferrero, lontana conoscenza di famiglia, ma invano. Dopo mesi di dimostrazioni varie, il primo sostegno lo trova nel British Post Office che gli mette a disposizione un piroscavo per le prove del Wireless.

Un anno dopo ottiene il primo brevetto «la trasmissione di segnali per mezzo di oscillazioni elettriche ad alta frequenza» e costituisce una società, Wireless Telegraph and Signal Co, poi battezzata Marconi Wireless, con 100mila sterline di capitale, una bella somma per una Start-up dell'epoca. A Londra ha ottenuto in un anno quello che in Italia non avrebbe ottenuto in 10 anni. Il primo contratto italiano lo stipula col ministero della marina molti anni dopo quello col ministero della marina britannico. Poi vennero tutti i successi, dalla prima trasmissione transatlantica al Premio Nobel, alle centinaia di naufraghi del Titanic salvati grazie allo Sos lanciato dalla nave colpita a morte. Marconi ha una vita molto avventurosa anche perché non è insensibile al fascino muliebree. Ha molte avventure, tradisce e divorzia dalla prima moglie, anch'essa irlandese come la madre, si risposa con una giovane nobile romana ed ha, alla fine della carriera un rapporto con Mussolini tutt'altro che pacifico. È uno dei pochissimi che si permette di dire qualche «signornò» al duce e, da presidente del Cnr si batte per rilanciare la scienza aiutando anche giovani promettenti come Enrico Fermi. Il libro di Chiaberge, oltre a divertire ed appassionare, può insegnare a tutti l'importanza delle innovazioni nella società tecnologica e globale di oggi.

LARA VENÈ
MASSA CARRARA

DUEMILA METRIDI MAESTOSITÀ CON VISTA SUL MARE: LE ALPI APUANE TI LASCIANO SENZA FIATO. Si snodano a ridosso della provincia di Massa-Carrara e della Versilia, indomite e aspre, ti raccontano una Toscana che non ti aspetti. Non c'è spazio per le dolci rotondità delle colline incantate, le Apuane sono le montagne nel territorio dell'Appennino che per la loro forma aguzza si sono guadagnate il nome di Alpi. Proprio come quelle del nord Italia. Solo che qui non si viene per sciare, qui si estrae il marmo bianco, quello più pregiato al mondo. Ne esistono di tipi diversi che rispondono a suggestivi nomi di fantasia dal rosa al bardiglio, dal calacatta al nuvolato dal cremo delicato al bianco statuario, quello che ha preso le forme più belle nelle statue di tutto il mondo.

Fa un certo effetto salire quassù e pensare che in pieno Rinascimento ci sia salito anche Michelangelo per scegliere personalmente il materiale delle sue opere. Né è nato il David, il Mosè, la Pietà. Ma da qui sono partiti i blocchi verso gli angoli di tutto il mondo che impreziosiscono le sale dell'Hermitage, le facciate di chiese e di monumenti, che hanno dato vita all'*Amore e Psiche* del Canova, alle ballerine di Mainolfi, alle opere di Henry Moore. In marmo sono le ricche dimore dei dignitari arabi e i loro sontuosi palazzi di rappresentanza.

Da più di duemila anni le cave di marmo si coltivano tra oasi naturalistiche, preziose sorgenti, flora e fauna endemica. In un eterno conflitto tra lavoro e natura, molte di esse sono situate dentro il Parco regionale delle Apuane, 40.000 ettari di verde nato nel 1985 e divenuto patrimonio Unesco dal 2011. Altre si trovano nelle cosiddette «aree contigue», quelle aree di compromesso nate per garantire una convivenza impossibile tra ambiente e lavoro.

Una contesa che in questi mesi si è riaccesa prepotentemente per l'approvazione da parte della Regione Toscana del piano paesaggistico in cui si prevede la graduale chiusura delle cave inserite nel Parco, all'interno delle aree definite «intercluse», circondate cioè dall'area tutelata. Si tratta di una sessantina di cave delle oltre 150 attive tra Carrara, Massa e la Versilia. L'approvazione del piano ha scatenato il putiferio e di fronte al plauso delle associazioni ambientaliste che sotto lo slogan «Salviamo le Apuane» hanno raccolto più di diecimila firme, ci sono i numeri degli imprenditori del marmo che minacciano la perdita, escluso l'indotto, di cinquemila posti di lavoro, che prima si sono appellati al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e poi hanno deciso la linea dura del ricorso al Tar contro il provvedimento. Una vera grana che ha costretto i nove sindaci del comprensorio apuo versiliese della Garfagnana e della Lunigiana, territori interessati dal piano in questione, a prendere una posizione comune e chiedere alla Regione uno stop momentaneo.

Ancora una volta si consuma l'antica sfida del lavoro contro l'ambiente e viceversa. Ma sarebbe

La grana del marmo

Chiudere le cave della Versilia per salvare il territorio o il lavoro?

Un problema che è al centro di un dibattito molto acceso e sentito in Toscana. Gli ambientalisti chiedono alla Regione di tutelare il Parco ma gli imprenditori locali minacciano la perdita di cinquemila posti, escluso l'indotto

L'EDITTO DEL 1751

Di chi sono quelle aree? Una querelle di tre secoli

Di chi sono le cave di marmo? La querelle si è definita in questi giorni ma da queste parti nessuno scommetterebbe che si possa chiudere qui. Tutta colpa di un editto del 1751 emanato da Maria Teresa Cybo Malaspina, duchessa di Massa e Principessa di Carrara, che a distanza di 300 anni è ancora legge e fa sì che un cospicuo numero di cave sopra Carrara, circa una cinquantina sulle 80 attive, alcune delle più pregiate, siano considerate beni privati su cui il comune non può incassare il canone di concessione. Un mancato introito che si aggira attorno ai 3,5 milioni di euro l'anno. Le leggi Estensi (dal nome della famiglia d'Este che era subentrata ai Cybo-Malaspina nel ducato), hanno resistito al Regio decreto del 1927 in cui lo stato riconobbe ai comuni di Carrara e di Massa la piena proprietà sugli agri marmiferi, «beni disponibili della collettività» e l'autonomia per i comuni a fissare con regolamento le norme «nuove» e moderne per lo sfruttamento dei bacini; e alla Corte costituzionale che nel 1995, con una sentenza definita storica, aveva affermato che le cave sono un patrimonio della collettività. Scontri giudiziari e difficoltà ad interpretare un editto in un italiano arcaico e a tratti poco comprensibile, hanno portato la querelle fino ad oggi.

Soltanto qualche giorno fa il Dipartimento di storia Medievale e Moderna dell'Università di Roma 3, su richiesta della Regione Toscana e del Comune di Carrara al lavoro per introdurre un nuove norme di concessione, dovrebbe rilasciare un parere (le notizie sono trapelate ma manca ancora l'ufficialità) che i Beni stimati sono beni pubblici e non privati mettendo la parola fine a una querelle lunga 300 anni.

sbagliato ridurla così perché quando parli di marmo in queste terre si apre tutto un mondo che non ha solo risvolti economici e ambientali ma anche storici, culturali, sociali, perfino antropologici.

Le cave per la gente del posto sono state a lungo il pane. I paesi a monte apuno-versiliesi fino a non molto tempo fa erano abitati da cavaatori e intere famiglie «lavoravano alla cava». Lavoro faticosissimo strappare i blocchi alle montagne. Si partiva all'alba per tornare al tramonto «da stelle a stelle» come dicono da queste parti. Era una sfida quotidiana condotta con una sapienza tecnica tramandata di generazione in generazione, imparata in cava fin da ragazzi. Ma anche con prudenza e tanta paura perché la cava spesso ti poteva far morire. Qui se la ricordano ancora «la buccina», quella tromba con un suono che era di allarme quando precedeva lo scoppio di una mina, ma diventava straziante quando annunciava una tragedia. Allora il lavoro si fermava, paesi in ansia aspettavano di conoscere la vittima in un'attesa angosciata di parenti e amici. Ancora oggi, nonostante l'avanzare della tecnica e l'introduzione di molte norme di sicurezza, il lavoro alle cave è difficile e pericoloso e sono ancora tanti gli incidenti, talvolta mortali, che si consumano lassù.

Negli anni il mondo del marmo è cambiato moltissimo, ed in pochi decenni. Il metodo di estrazione e di trasporto si è velocizzato al massimo, un po' come la vita di tutti noi che non ha più i tempi di una volta. Così come molte cose, anche quel mondo ha perso, con gli anni, parte di fascino ed epicità dal quale era contraddistinto. Non ci sono più i vecchi lizzatori, i piani inclinati e la famosa ferrovia marmifera del carrarese, straordinaria opera di ingegneria, la cui locomotiva inondavano le vallate con lunghi fischi che annunciavano l'arrivo di un carico di marmo che significava lavoro e prosperità. Non ci sono più i vecchi riquadatori che nel piazzale delle cave, per ore, seduti sui blocchi, riempivano il silenzio della montagna con il ticchettio dei loro «mazzoli».

Dagli esplosivi al filo diamantato, attraverso il filo elicoidale, è avvenuta una rivoluzione che ha modificato le cave, il lavoro e la quantità di prodotto scavato. E oggi, lunghe file di camion trasportano a valle carichi da decine di tonnellate, lungo strade spesso impreparate ad accoglierli. Le moderne tecniche di lavorazione di cava poi, basate principalmente sull'utilizzo di filo diamantato introdotte da oltre un ventennio, non solo hanno completamente trasformato il lavoro di cava e le abitudini sociali, ma anche la struttura del paesaggio. Gli ambientalisti sostengono infatti che nell'ultimo trentennio si sia cavato più marmo che nei duemila anni trascorsi in precedenza. Ed è qui che si consuma e si acquisisce la sfida con gli imprenditori.

Nonostante le polemiche e le trasformazioni però, il settore del marmo occupa un bel pezzo dell'economia di queste terre tra la provincia di Massa-Carrara e la Versilia, a partire dalle fasi della estrazione in cava: nel 2012 nel comprensorio apuo versiliese sono state estratte circa un milione e 250 mila tonnellate di marmo per un export di 534 milioni di euro.

Escavazione, trasformazione e commercializzazione vanno ben oltre i marmi bianchi, altri blocchi di marmi e graniti infatti giungono a Carrara da ogni parte del mondo per essere lavorati e commercializzati. I numeri sono significativi: sempre nel 2012 il valore dell'export dei marmi lavorati nel comprensorio ammontava a 327 milioni di euro e a 67 milioni quello dei graniti.

Attorno a questa industria si sono sviluppati anche altri importanti settori dell'economia locale come il metalmeccanico, con la produzione di macchinari altamente innovativi per l'escavazione e la lavorazione di marmi e graniti, gran parte delle attività del porto di Marina di Carrara e un vasto indotto composto da centinaia di piccole e medie aziende capaci di una diversa quantità di produzioni e servizi. Il marmo poi, qui vive nei laboratori artigiani di Carrara e di Pietrasanta, è arredo urbano, restauro, architettura, inedite forme d'arte e di cultura. L'Accademia di Belle Arti di Carrara, con i suoi corsi sulla lavorazione e il restauro del marmo, è il luogo di studio e di formazione per studenti e artisti che arrivano da tutto il mondo. Mentre suggestive kermesse culturali dalla Biennale di Scultura, a Marble weeks ti svelano i mille volti di una pietra millenaria senza tempo.



Edward Burtynsky, «Rock of Ages #1» (Carrara) Marble Quarries

IN BREVE**IL DOCUMENTARIO****Salinger e il mistero del Giovane Holden**

● Arriva al cinema solo per il 20 maggio, il documentario sull'autore che ha sconvolto la letteratura del Novecento. Con le testimonianze di Edward Norton, Martin Sheen, John Cusack, Philip Seymour Hoffman, Tom Wolfe e Gore Vidal. Elenco sale su www.nexodigital.it

CANNES**In giuria Sofia Coppola e Carole Bouquet**

● La regista americana Sofia Coppola, l'attrice francese Carole Bouquet e l'attore-regista messicano Gael Garcia Bernal saranno tra i nove membri della giuria del sessantasettesimo festival di Cannes, presieduta dalla regista neozelandese Jane Campion. Lo hanno annunciato gli organizzatori. La giuria comprenderà anche l'attore americano William Dafoe, il regista cinese Jia Zhangke, l'attrice iraniana Leila Hatami, l'attrice sudcoreana Jeon Do-Yeon e il regista danese Nicolas Winding Refn.

FRANCO BATTIATO**Otto concerti a luglio per il cantautore**

● Nel mese di luglio torna la musica live di Franco Battiato. Il cantautore sarà protagonista di otto concerti con protagonisti e scenari interessanti: i primi quattro vedranno Battiato esibirsi con l'Orchestra Filarmonica Arturo Toscanini, che già lo avevano affiancato lo scorso settembre, con una line-up incentrata sul misticismo e la spiritualità. Lo scenario cambia per gli altri quattro concerti in programma a fine luglio, che Battiato affronterà con il progetto Joe Patti (experimental live group). Questa volta a farla da padrone sarà la musica elettronica.

100 ANNI DELL'INDA**A Siracusa debutta l'Oresteia nello spazio**

● Eschilo incontra Kubrick, il 10 maggio, nella messa in scena di «Coefore ed Eumenidi». Un allestimento tra futuro e passato classico a cura di Daniele Salvo che proporrà un'«Oresteia» piena di rimandi cinematografici da Kubrick a David Lynch ad Akira Kurosawa. Atena sarà interpretata da Piera Degli Esposti, al suo ritorno in teatro dopo anni di assenza. Gli altri interpreti principali saranno Francesco Scianna, Elisabetta Pozzi, Paola Gassman, Ugo Pagliani. Le scene e i costumi saranno di Arnaldo Pomodoro: un'ambientazione lunare in cui si muoverà Oreste.

BEL CANTO**L'omaggio a Verdi di Mariella Devia**

● Un concerto interamente dedicato a Verdi, con romanze da camera e arie da opere per Mariella Devia, che gli appassionati d'opera di tutto il mondo venerano come una delle più grandi interpreti del «bel canto». Il soprano sarà infatti protagonista, accompagnata al piano da Antonello Maio, del concerto di domani alle 18.00 a Tor Vergata, nell'ambito della stagione concertistica dell'Università Roma Tor Vergata, organizzata dall'Associazione Roma Sinfonietta nell'auditorium «Ennio Morricone» della Facoltà di Lettere e Filosofia, in via Columbia 1.

«Non smettete di danzare»

Il messaggio di Merzouki per la Giornata della Danza

Ambasciatore 2014 dell'arte di Tersicore che oggi viene celebrata in tutto il mondo, il coreografo francese esorta: «Prova, fallisci, e ricomincia da capo, ma soprattutto balla»

MOURAD MERZOUKI

OGNI ARTISTA È ORGOGLIOSO DELLA SUA ARTE. OGNI ARTISTA DIFENDERÀ SEMPRE L'ARTE CHE CON IL SUO INCONTRO GLI HA TRASFORMATO LA VITA.

Per ciò che egli in lei ha cercato e perduto e per ciò che egli ha l'intenso desiderio di condividere. È l'eco di una voce, la parola trovata, l'interpretazione di un testo che egli offre all'umanità, la musica senza la quale l'universo smette di parlarsi, il movimento che apre le porte alla grazia.

Io ho per la danza non solo l'orgoglio del danzatore e del coreografo, ma anche una profonda riconoscenza. Lei è stata la mia occasione. Per la nobiltà della sua disciplina è divenuta la mia etica. Presente nel mio intimo più che ogni altra cosa, lei mi incoraggia ogni giorno con la energia e la generosità che la contraddistinguono. La sua poesia mi rassicura.

Posso dire che non esisterei senza la danza? Senza la capacità di esprimermi che lei mi ha dato? Senza la fiducia che il lei ho trovato per superare le paure, per evitare le strade senza sbocco?

Immergendomi grazie a lei nella bellezza e complessità del mondo, sono divenuto cittadino, un singolare cittadino che reinventa i codici attraverso il volgere degli incontri, fedele ai valori della cultura hip-hop che trasforma l'energia ne-

gativa in forza positiva. Vivo la danza giorno per giorno con fierezza, ma vivo questa fierezza con preoccupazione. Constato la perdita dei punti di riferimento, l'impossibilità di sognare un futuro che - da parte dei giovani provenienti dai quartie-

ri popolari - cresce nella frustrazione e nella tensione. Io somiglio a loro, tutti noi somigliamo a loro. Io sono forse più di altri animato dal desiderio di aiutarli, grazie all'esempio, a moltiplicare le loro forze vitali.

Non è forse la società più ricca delle ricchezze di ognuno?

La cultura, più di qualunque discorso, unisce le persone. Abbiate coraggio, assumete dei rischi; malgrado gli ostacoli che sicuramente vi troverete di fronte, la bellezza del mondo sarà sempre presente al vostro fianco. Come la danza lo è stata per me. Con la sua forza tutta speciale che è quella di far scomparire le distinzioni sociali, quelle legate alle nostre origini, per non lasciare altro che il movimento dei corpi nella loro pura e semplice umanità, degli esseri umani ritornati alla loro più elementare espressione, individuale e comune al tempo stesso.

Terminerò prendendo in prestito le parole del poeta René Char: esse ogni giorno mi ricordano che non bisogna permettere a nessuno di chiuderci in un ruolo già scritto.

«Impose ta chance, serre ton bonheur et va vers ton risque. A te regarder, ils s'habitueront (Imponi la tua sorte, tieni stretta la tua felicità e procedi verso il rischio. Guardandoti, si abitueranno)».

Dunque sperimentate, sbagliate e ricominciate, ma soprattutto danzate, non smettete mai di danzare.

**Mourad Merzouki****CHI È****Il mago dell'hip hop**

Nato a Lione nel 1973, Mourad Merzouki è un danzatore e un coreografo di danza contemporanea che ha fatto dell'hip hop il suo linguaggio per eccellenza, mescolandolo con arte e grazia ad altri stili che utilizza per gli spettacoli della compagnia da lui fondata nel 1996, Käfig. Attualmente è direttore del Centre chorégraphique national de Créteil.

In onore di J. G. Noverre

Celebrata in tutto il mondo, la giornata internazionale della danza si celebra dal 1982 per volontà dall'International Dance Council dell'Unesco, che ha scelto il 29 aprile in omaggio alla nascita di Jean-Georges Noverre (1727-1810), il più celebre coreografo della sua epoca e il creatore del balletto moderno.

Meta-storia di «Libro» il pamphlet di Ferrari

**LA FABBRICA DEI LIBRI****MARIA SERENA PALIERI**

● **ESCE DOMANI PER BOLLATI BORINGHIERI UN PAMPHLET DAL TITOLO ASSERTIVO COME SI CONVIENE A CHI**, nel passato, ha occupato il posto di «uomo più potente dell'editoria italiana»: è *Libro* di Gian Arturo Ferrari, già direttore generale della divisione Libri del maggior gruppo editoriale italiano, Mondadori, e in anni in cui il proprietario del gruppo regnava a Palazzo Chigi. Aspettiamo di averlo tra le mani per vedere se sia un pamphlet vero, cioè se - al di là della icastica genericità del titolo - presenti una tesi in grado di dividere. Per ora forniamo qualche nota a margine. Ferrari in un certo senso torna a casa: perché è in Boringhieri che esordì molto giovane (vulgata vuole come correttore di bozze). Poi, mentre lui circumnavigava l'editoria (Rizzoli, poi Mondadori), la casa editrice fondata da Paolo Boringhieri nel '57 con il tesoretto di quattro schegge del catalogo Einaudi, e diventata trent'anni dopo Bollati Boringhieri (grazie alla Romilda scomparsa la settimana scorsa), nel 2009, causa un bilancio in perdita, entrò nel gruppo Gems, e dunque accettò una gestione severamente «manageriale». Ferrari quindi pubblica col Gruppo che, lui a Segrate, costituiva la concorrenza più agguerrita. E, ecco un altro tassello di questa piccola meta-storia editoriale, pubblica con un marchio, il cielo stellato, che a inizio millennio pubblicò un altro pamphlet, *Editoria senza editori* di André Schiffrin, editore di grandissimo pedigree, che denunciava la mercantizzazione forsennata dell'editoria di oltre Oceano (la sua Pantheon era «caduta nelle grinfie» di Random House). Analisi che Ferrari così giudicava: «Un «tardo adornismo» improduttivo, che riduce una realtà assai variegata alla caricatura di un capitalismo che opprime, omologa, mortifica senzapietà». La crisi ha accentuato anche da noi alcuni dei vizi denunciati da Schiffrin: fobia dell'insuccesso da cui ripetitività, standardizzazione. Ferrari cosa dirà in proposito?

spalieri@tin.it

VALERIO ROSA

AL SUO DEBUTTO IN UN MUSICAL, SHEL SHAPIRO È, INSIEME A TED NEELEY, INEGRITA E SIMONA MOLINARI, TRA I PROTAGONISTI della riletture di *Jesus Christ Superstar*, in scena al Sistina di Roma per la regia di Massimo Romeo Piparo. Nel 1968, racconta Shapiro, fu tra gli spettatori della prima edizione, allo Shaftsbury Theatre di Londra: «e ricordo che mi fece un bell'effetto. In quel periodo tutta la musica era creativa, tutte le novità erano stimolanti, ma nessuno allora poteva prevedere che il suo successo sarebbe durato fino ai nostri giorni. Col senno di poi, possiamo capirne facilmente le ragioni: la musica è bellissima, la storia è un invito alla speranza, gli attori che si sono succeduti sono stati bravi. Ma, ripeto, in quegli anni era solo una delle tante cose belle che stavano succedendo».

Perché quel fermento al giorno d'oggi appare irripetibile?

«Quegli anni furono il culmine di un lungo periodo di grande creatività e di grande energia iniziato con la fine di una guerra mondiale e durato almeno un quarto di secolo. Oggi forse ci sono troppi posti in cui incanalare l'energia e la creatività, e allora si perdono di vista le vere priorità, che sono la propria vita, la società e la crescita di un Paese».

Non pensa che il pontificato di Bergoglio stia tentando di ridefinire queste priorità?

«A prescindere dalla religione, penso che papa Francesco stia dando nuovo credito alla spiritualità. Dice cose che tutti noi aspettavamo di sentire da troppo tempo. Questa apertura sul ventunesimo secolo è una bella novità, che non può che aiutare la gente a sentirsi meno sola».

Vede analogie tra la predicazione di Francesco e il messaggio di «Jesus Christ Superstar»?

«Io cercherei di non confondere le due cose. Il musical è la storia di Gesù Cristo raccontata su un palcoscenico con bravi attori e belle musiche, non è un'esperienza religiosa. La spiritualità non è sul palco, ma nel cuore, nell'anima e nella testa della gente che guarda lo spettacolo e vi trova riflessa una parte di sé».

Il suo cognome tradisce origini ebraiche.

«Infatti sono ebreo».

Ecco, che cosa comunica la figura di Gesù a un ebreo di oggi?

«Dando per sepolta tutta quella polemica anti-storica sul deicidio, credo che oggi un ebreo non abbia alcuna difficoltà a riconoscere l'importanza di Gesù e della sua storia, che è forse la più bella che si sia mai raccontata. Per quanto mi riguarda, è stata una figura assolutamente positiva, che ha saputo infondere una grande speranza e ha riscosso un grande seguito per la purezza del suo pensiero».

Le è stato affidato il ruolo di Caifa, il cattivo, l'anticristo, il simbolo dell'arroganza del potere...

«Caifa è il sacerdote politicante, difensore del potere ad ogni costo, privo di qualsiasi senso di compassione umana. Purtroppo è un personaggio che non passa mai di moda. In duemila anni, e in particolare negli ultimi decenni, abbiamo dovuto fare i conti con tantissimi Caifa, con le terribili conseguenze che sappiamo».

Eppure la storia dovrebbe insegnarci a non ripetere gli stessi errori.

«Ma noi dalla storia non abbiamo imparato nulla. La storia è maestra di vita, ma ha avuto più successo quell'altro proverbio: errare è umano, perseverare è diabolico e continuare a sbagliare è da idioti. La storia insegna agli intellettuali

Shapiro: «Canto Caifa sacerdote politicante»

Il cantante dei Rokes nel cast dell'edizione italiana di «Jesus Christ Superstar»

Shel fu tra gli spettatori della prima edizione nel 1968 a Londra e oggi è accanto a Ted Neeley, protagonista ancora di Gesù. «Ma non è un'esperienza religiosa, è solo la storia di Cristo con bravi attori e belle musiche»



che la analizzano, non alla gente comune, altrimenti non sarebbe successo, per esempio, quello che è successo in Italia negli ultimi cinquant'anni, o no?»

E l'arte? Quando lei cantava con i Rokes, si diceva che l'arte avrebbe cambiato il mondo.

«Quella è l'idea di un certo tipo di innocenza. Quando avevo vent'anni la pensavo così, e posso senz'altro affermare che a vent'anni ero tendenzialmente innocente. Oggi l'innocenza si perde molto prima, l'informazione è troppa ed è anche troppo confusa. In più, non è supportata da indicazioni etiche e morali particolarmente chiare. Non c'è dubbio che quarant'anni fa la musica fosse il denominatore comune della comunicazione mondiale. Oggi non è più così. La musica è ancora importante, ma ha perso la centralità che aveva. Quel ruolo che ormai è passato a internet e alle varie frange e ai mille rivoli all'interno del web. Tutto è molto più specifico, più dettagliato, ma molto meno chiaro in una fotografia grande e in una visione d'insieme».



Una scena da «Jesus Christ Superstar» con Ted Neeley e la regia di Massimo Piparo. In alto, Shel Shapiro che nel musical interpreta Caifa

Paul Simon e la moglie arrestati per rissa in casa

Lei è Edie Brickell, leader dei New Bohemians. Una delle coppie più solide del rock: sposati dal 1992, hanno tre figli

DAN. AM.

PORTATI VIA ENTRAMBI DALLA POLIZIA DOPO LE DENUNCE DEI VICINI CHE LI SENTIVANO LITIGARE FURIOSAMENTE. LUI SI CHIAMA PAUL SIMON, 72 ANNI, dodici Grammy Awards (più tutto il resto), lei Edie Arlisa Brickell, 48, cantante dei New Bohemians. Arrestati entrambi a New Canaan, deliziosa e verdissima cittadina nel Connecticut con l'accusa di «violenza domestica». Il portavoce della polizia che ha confermato la notizia dell'arresto non ha fornito ulteriori particolari. Si è limitato a comunicare che le forze dell'ordine sono intervenute sabato in seguito alla rissa casalinga che ha coinvolto l'artista e la moglie. Gli agenti hanno fatto

irruzione nella casa della coppia alle 8 di sera e hanno prelevato entrambi. Una storiaccia. Edie è la terza moglie del musicista che ha composto *Graceland*, uno degli album capolavoro nella storia della musica e che ha duettato per anni con Art Garfunkel. Prima di lei ci sono state Peggy Harper alla fine degli anni Sessanta e tra l'82 e l'83 la tormentata Carrie Fisher, attrice e interprete della Principessa Leila in *Guerre Stellari* di George Lucas.

Poi, nel 1992, la relazione più seria e stabile con la texana dai capelli rossi, appassionata di canzoni folk. Ben tre figli e una relazione all'apparenza solidissima, almeno fino a sabato. Il colpo di fulmine, secondo i racconti della stessa Brickell, scoppì mentre lei stava cantando *What I Am*

nel corso di una puntata del *Saturday Night Live*. «Mi accorsi che Paul Simon era in piedi accanto ai cameramen. L'ho guardato e mi ha fatto sbagliare il brano. Potremo far vedere la cassetta ai nostri figli e dire: «Guardate, quella è la prima volta in cui i nostri sguardi si sono incrociati». Insomma, altro che *Sound of Silence*, a giudicare dalle testimonianze dei vicini il suono in casa Simon era quello della violenza».

Stellare la carriera di Paul che è entrato nella Songwriters Hall of Fame come nella Rock n' Roll Hall of Fame nella doppia veste di cantante solista e di partner artistico di Art Garfunkel. Edie Brickell, pur non avendo mai ottenuto il successo planetario del marito, ha riscosso un certo credito alla fine degli anni 80 con i New Bohemian, band che la cantante stava pensando di ricostituire proprio di questi tempi.

Paul, che ha di recente pubblicato un box che comprende 15 dischi con tutta la sua discografia ufficiale, è anche molto attivo in concerti ed iniziative di solidarietà e beneficenza. Quest'anno ricorre il mezzo secolo di *The Sound of Silence*, la prima hit planetaria di Simon & Garfunkel, e le voci di una possibile reunion con il vecchio sodale si sono rincorse freneticamente, malgrado i problemi di salute patiti da Garfunkel negli ultimi anni.

IL REMAKE

XTC, torna «Skylarking» ed è come 28 anni fa

Attivi dal 1976 al 2005, gli XTC (Andy Partridge - chitarra e voce e Colin Moulding - basso e voce) sono senza dubbio tra le realtà a cui va il merito di aver dato vita al panorama di alternative rock inglese. «Skylarking» è l'ottavo album in studio della band ed è considerato dalla stampa internazionale e dai fan di tutto il mondo come il più riuscito della loro carriera. Originariamente pubblicato nel 1986, è stato oggetto di molte discussioni e attriti tra i musicisti e l'allora produttore Todd Rundgren. L'incontro con il produttore John Dent per la riedizione in vinile di «Dear God» nel 2010 ha portato Partridge a riprendere il lavoro lasciato per rielaborare nuovamente «Skylarking». Oggi, a 28 anni di distanza dalla prima edizione, l'album è come gli XTC lo hanno sempre immaginato. Suoni, artwork (per la prima volta quello ufficiale): tutto è come avrebbe sempre dovuto essere.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

In coda sull'asfalto dietro ad Anatra di gomma



«CONVOY - TRINCEA D'ASFALTO» (USA, 1978) Martin, noto fra i suoi compagni camionisti con il nomignolo «Anatra di gomma», è uno scanzonato ribelle che trascinerà con sé tutti gli altri in una spericolata colonna di

camion in risposta alle angherie di uno sceriffo corrotto. Sam Peckinpah gira questo strano road-movie come se fosse un western, molto movimento, irrorato di ironia e personaggi sopra le righe. **ORE 22,45 RAIMOVIE**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: rovesci e temporali più probabili sulle aree orientali e sui rilievi; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO: nubi diffuse con piogge possibili soprattutto sulle aree orientali; più asciutto altrove.

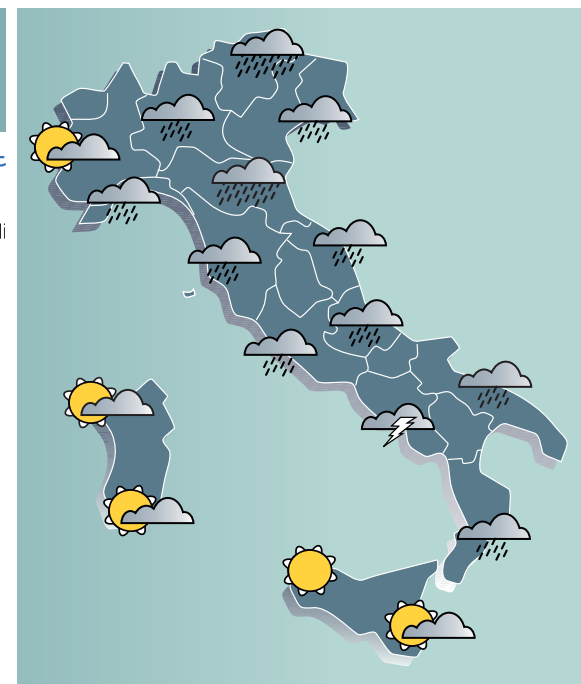
SUD: nuvolosità sparsa con più addensamenti su basso Adriatico e basso Tirreno; soleggiato in Sicilia.

Domani

NORD: perturbato con rovesci e temporali in estensione da Ovest verso Est. Schiarite al Nordest.

CENTRO: al mattino buono, dal pomeriggio instabilità più diffusa con dei rovesci. Sole in Sardegna.

SUD: prevalenza di sole, ma in Campania e Puglia potranno verificarsi delle piogge sparse.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Una buona stagione Fiction con A. Bertolucci. Nonostante Emma si sia rassegnata a vendere, Andrea non è d'accordo e trova il macchinario per depurare il vino.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.25 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 Carosello Reloaded. Varietà</p> <p>21.15 Una buona stagione. Fiction. Con Alessandro Bertolucci, Riccardo Dal Moro, Luisana Lopilato, Luisa Ranieri, Ottavia Piccolo, Ivano Marescotti, Francesca Valtorta.</p> <p>23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.55 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>21.10: Made in Sud Show conduce Gigi & Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. Il duo comico Ale e Franz sarà ospite dell'ottava puntata.</p> <p>06.45 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>08.35 Desperate Housewives. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 LOL :-). Rubrica</p> <p>21.10 Made in Sud. Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.</p> <p>23.45 Tg2. Informazione</p> <p>00.00 2Next - Economia e futuro. Rubrica</p> <p>00.55 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.05 Hawaii Five-0. Serie TV</p> <p>01.55 Appuntamento al cinema. Informazione</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti del nostro Paese.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational - Il tempo e la Storia. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>15.55 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 Blob. Rubrica</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational Gap. Informazione</p> <p>01.35 Prima della Prima. Rubrica</p> <p>02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>02.10 Rai News 24: Next. Informazione</p>	<p>21.15: The American Film con G. Clooney. Un killer professionista vuole cambiare radicalmente vita e decide quindi di trasferirsi dagli Stati Uniti...</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Hunter. Serie TV</p> <p>09.40 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.45 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.05 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.32 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.50 L'Indiana bianca. Film Western. (1953)</p> <p>Regia di Gordon Douglas. Con Guy Madison.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.15 The American. Film Drammatico. (2010) Regia di Anton Corbijn. Con George Clooney, Bruce Altman, Thekia Reuten, Irina Bjorklund.</p> <p>23.30 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>23.32 Payback - La rivincita di Porter. Film Azione. (1998) Regia di Brian Helgeland. Con Mel Gibson, Bill Duke, Gregg Henry, Maria Bello.</p> <p>01.35 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>21.11: Buona giornata Film con D. Abatantuono. Questo film racconta la cronaca di una giornata, in Italia. Una sola giornata. Ci si sposta da Milano a Roma...</p> <p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.45 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>16.15 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>17.10 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.11 Buona giornata. Film Commedia. (2012) Regia di Carlo Vanzina. Con Diego Abatantuono, Lino Banfi, Vincenzo Salemme, Christian De Sica, Teresa Mannino, Tosca D'Aquino, Maurizio Mattioli.</p> <p>23.20 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.50 Rassegna stampa. Informazione</p>	<p>21.10: Arrow Serie TV con S. Amell. Diggle viene di nuovo assoldato dalla Waller per portare a termine una missione per conto dell'ARGUS.</p> <p>07.00 Friends. Serie TV</p> <p>07.30 Vecchi bastardi. Show</p> <p>08.30 Urban Wild. Show</p> <p>09.30 Come mi vorrei. Show</p> <p>10.05 Dr. House - Medical division 7. Serie TV</p> <p>12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball Saga. Cartoni Animati</p> <p>15.20 Vecchi bastardi. Show. Conduce Paolo Ruffini.</p> <p>16.15 Urban Wild. Show</p> <p>17.15 Come mi vorrei. Show. Conduce Belen Rodriguez.</p> <p>18.05 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Arrow. Serie TV. Con Stephen Amell, Katie Cassidy, David Ramsey, Willa Holland, Emily Bett Rickards.</p> <p>22.00 The Tomorrow People. Serie TV</p> <p>22.55 Nikita 3. Serie TV</p> <p>23.50 Speciale Champions League. Sport</p> <p>01.30 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>01.55 Sport Mediaset. Sport</p>	<p>21.10: Nel centro del mirino Film con C. Eastwood. Frank Horrigan è un agente dei Servizi segreti statunitensi duro, spigliato e scomodo.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.50 Omnibus Meteo. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Nel centro del mirino. Film Azione. (1993) Regia di W. Petersen. Con Clint Eastwood, John Malkovich, Rene Russo, Dylan McDermott, Gary Cole, Patrika Darbo.</p> <p>23.45 Sex and the City. Serie TV</p> <p>00.15 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.30 Otto e mezzo (R). Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Nella casa. Film Thriller. (2012) Regia di F. Ozon. Con F. Luchini, E. Umhauer, K. Scott Thomas, E. Seigner.</p> <p>23.00 Hitch - Lui si che capisce le donne. Film Commedia. (2005) Regia di A. Tennant. Con W. Smith, E. Mendes.</p> <p>01.05 Due agenti molto speciali. Film Commedia. (2012) Regia di D. Charhon. Con O. Sy, L. Lafitte.</p>	<p>21.00 The Water Horse - La leggenda degli abissi. Film Fantasia. (2007) Regia di J. Russell. Con A. Etel, E. Watson.</p> <p>22.55 Mandie e il Natale dimenticato. Film Legal Drama. (2011) Regia di J. Chapman. Con K. Washington.</p> <p>00.30 Il grande e potente Oz. Film Avventura. (2013) Regia di S. Raimi. Con J. Franco, M. Kunis.</p>	<p>21.00 Figli di un Dio minore. Film Legal Drama. (1986) Regia di R. Haines. Con W. Hurt, M. Matlin, P. Laurie.</p> <p>23.05 Il Club di Jane Austen. Film Legal Drama. (2007) Regia di R. Swicord. Con E. Blunt, M. Blucas.</p> <p>00.55 Tutte le donne della mia vita. Film Commedia. (2006) Regia di S. Izzo. Con L. Zingaretti.</p>	<p>18.20 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>18.45 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.05 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>22.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>22.55 Gormiti. Cartoni Animati</p> <p>23.20 Fantastici 4. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Property Wars. Reality Show</p> <p>19.05 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Affare fatto! Docu Reality</p> <p>22.55 Amish Mafia. Documentario</p> <p>23.50 River Monsters. Documentario</p> <p>00.50 Come è fatto. Documentario</p>	<p>19.00 Le strade di Max. Rubrica</p> <p>20.00 Dimmi quando. Show. Conduce Diego Passoni.</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 Alias. Serie TV</p> <p>00.30 Lorem Ipsum. Attualità</p> <p>00.45 Fuori frigo. Attualità</p>	<p>19.20 Giovani sposi. Show.</p> <p>20.15 New Girl. Serie TV</p> <p>21.10 Il Testimone. Reportage</p> <p>22.00 Il Testimone. Reportage</p> <p>23.00 Ex On The Beach: la rivincita degli Ex. Show</p> <p>00.00 Snooki And Jwoww. Reality Show.</p> <p>00.50 Geordie Shore. Reality Show</p>

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

MOLTI ANNI DOPO, AL MINUTO 76 DI UNA PARTITA CHE PIEGAVA MALE, CON GLI ALTRI IN VANTAGGIO DI UN GOL, DANI ALVES SI SAREBBE RICORDATO DI UN CONSIGLIO PATERNO: «MANGIA BANANE, TI EVITERANNO I CRAMPI». Così ha raccolto il frutto lanciato dalla tribuna, per sbucciare e inghiottirlo nei pochi attimi che lo separavano dal calcio d'angolo, compito al quale doveva assolvere in fretta: c'era recuperare il risultato.

E così adesso il mondo possiede una foto per credere in un destino migliore, per beffare la miseria culturale che alligna dentro di noi. In fondo, per sua forma, la banana sembra un boomerang: l'insulto razzista è tornato indietro nel messaggio antirazzista più potente di questi ultimi tempi. I social network hanno diffuso urbi et orbe imitazioni del virtuoso momento, si da creare un gesto di appartenenza riconoscibile e condiviso, un manifesto «partecipato» di solidarietà già elevato a spot per i Mondiali brasiliani, rilanciato dai colleghi che si sono fatti l'autoscatto con la banana da addentare e l'hashtag «siamo tutti scimmie» (Neymar, Aguero, Mertens, Hulk). Anche il nostro premier Renzi ha la sua foto da mostrare: lui, il ct Prandelli e la banana.

Daniel Alves Da Silva è un calciatore di fascia. Come tutti i brasiliani ha un'idea «intera» del suo ruolo: da cima a fondo. Dalla difesa all'attacco, fino al gol. Solo i terzini brasiliani concludono le carriere con 40-50 gol da raccontare. Risalendo la storia a spanne, è questo il ritratto di Djalma Santos, Carlos Alberto, Roberto Carlos, Maicon e anche Dani Alves che corre molto, dunque, e palleggia come loro sanno fare. Da sempre, perché è l'unico modo per trovarsi un posto in quel modo di considerare il calcio. «E lui voleva quel posto: appena imparò a scrivere, cominciò ad affrescare i muri di casa del suo nome. Erano tentativi di autografo, si preparava alla gloria». È scritto nella sua biografia, ed è una memoria dei quattro fratelli.

Solo che Dani voleva giocare all'attacco, ma era piccolo (un metro e settanta) e non segnava i gol sufficienti per impossessarsi del ruolo. Così si allungò il lavoro, da cima a fondo. Il padre Domingos - che lo accompagnava ai campetti di Juazeiro, cittadina sulla sponda meridionale del São Francisco, avamposto dello Stato di Bahia - non sopportava di vederlo concludere le partite sfinito e incrampati. E consigliò il rimedio più semplice per assumere il potassio e altri sali minerali, così da nutrire in fretta l'organismo. «Mangia le banane».

Daniel si consumava ancor prima di arrivare al campo. Domingos lo svegliava alle quattro del mattino: insieme andavano alla terra, a piantare meloni e cipolle. Ogni giorno, 30 chilometri di andata e 30 di ritorno. Spesso in bicicletta, quasi mai

L'azione da campione

Dani Alves e lo spot antirazzista più potente

L'immagine del terzino che mangia la banana lanciata in campo ha fatto il giro del mondo. Solidarietà ovunque. Da bambino lavorava la terra, «mio padre mi disse: mangia quel frutto, eviterai i crampi». L'autore del «lancio» espulso a vita dallo stadio Madrigal



Matteo Renzi e Cesare Prandelli «ripetono» il gesto



Nella sequenza il gesto di Dani Alves: al Madrigal raccoglie la banana e la mangia, e poi batte il corner

in corriera. Per aiutare Domingos a sostenere la famiglia, il terzino avrebbe fatto anche il venditore dei prodotti da loro coltivati, e il cameriere nottetempo. Poi tornava a dormire, poche ore, «sul cemento perché il letto non c'era, e la temperatura del suolo arrivava anche a 40 gradi». C'è sempre un tocco di romanzo in certe biografie, ma dev'essere andata grossomodo così, da quelle parti.

Il minuto 76 di Villarreal-Barcellona, allora. Dagli spalti del Madrigal un tifoso lancia una banana in direzione del brasiliano, pelle scura e occhi verdi. Dani Alves si piega, raccoglie il frutto, lo sbuc-

cia e lo mangia come se nulla fosse e calcia il corner. «Sono in Spagna da undici anni e queste cose accadono. Penso che bisogna ridere di questi ritardati mentali. Non so chi l'abbia tirata ma devo ringraziarlo: mi ha dato l'energia per fare poi i due cross che ci hanno fruttato altrettante reti».

È finita 3-2 per i catalani, la partita è «girata» in quel momento, invertita da un'azione fantasiosa, uno scarto di lato. Immarcabile. Il giorno dopo il lanciatore di banane è stato identificato grazie al concorso dei vicini di posto ed è stato espulso a vita dallo stadio. Ci sono gesti che cambiano le cose, non solo le partite.

Morì giovane e bello, vent'anni senza Senna

Imola, il primo maggio del 1994 al Tamburello finiva la vita terrena del pilota più amato e forte. E cominciava il mito

DARWIN PASTORIN
darwin.pastorin@alice.it

VENT'ANNI DOPO TUTTO È RIMASTO COME ALLE DICOTTOTO E QUARANTA DEL PRIMO MAGGIO 1994. LE LACRIME, IL DOLORE, IL RIMPIANTO. Smetteva di battere, in quel momento, il cuore di Ayrton Senna, il pilota che rivoluzionò la Formula Uno portando sulle piste il coraggio e la tenerezza, la forza e la generosità. Dopo di lui niente è stato come prima: sono arrivati nuovi campioni, nuove regole, ma quel tempo se n'è andato con quel brasiliano dal sorriso malinconico. Il Brasile non lo ha dimenticato e non lo dimenticherà mai: appartiene alla storia epica di una nazione, tra i combattenti per la libertà e gli uomini che hanno lottato per la democrazia, tra i santi laici dell'Amazzonia e gli indios resistenti, tra i poeti, gli scrittori, i musicisti e quei calciatori, come Socrates e Garrincha, che trasformarono un pallone, un semplice pallone, in uno scrigno di immaginazione e bellezza. Ayrton non era mulatto, nemmeno zoppo come Mané o un ex lustrascarpe come Pelé, non proveniva dalla favela, ero un bianco ricco: ma come Vinicius de Moraes era un «negro bianco», e consumò la sua giovane esistenza inseguendo la gloria sui circuiti e combattendo la miseria nella sua quotidianità, dando vita a una Fondazione, che ancora oggi è attiva, dedicata ai *meninos de rua*: salvare un bambino, farlo studiare, valorizzare i suoi talenti, significava per il pilota brasiliano vincere una grande battaglia.

In dieci anni di carriera Senna ha vinto moltissimo, dando sempre spettacolo, mai accontentandosi della vittoria banale: tre mondiali, 41 i GP conquistati, 80 i podi, 65 le pole position, 19 i giri più veloci. Toleman, Lotus, McLaren e Williams le sue vet-



Ayrton Senna dopo la vittoria in Giappone nel '93

ture. E in tanti hanno rimpianto il fatto di non averlo mai visto su una Ferrari, soprattutto il Drake Enzo. Ma Ayrton apparteneva a tutti, non aveva colori o scuderie, vederlo all'opera era musica e meraviglia, con lui l'impossibile diventava possibile. Era il mago della pioggia, l'asso del volante senza macchia e senza paura, memorabile la sua rivalità con Prost, a cui mandò un messaggio, nell'ultimo giorno, di profonda amicizia dopo tante asprezze, troppo fiele, una lotta continua. Credeva in Dio e una volta disse di averlo visto al suo fianco nello schieramento di partenza del Gp del Giappone del 1988 (dove vinse il primo dei tre titoli iridati). E noi siamo ancora qui a scrivere di Senna, commuovendoci sentendo e risentendo la canzone che gli dedicò Lucio Dalla, rivedendo le sue immagini: era un trasciatore, catturava la mente e il cuore, aspettavi il Gran Premio soltanto per ammirarlo, per vederlo zigzagare, imporre la propria abilità, arrivare primo: sempre con quello sguardo un po' così di chi sembrava sentirsi a disagio tra tutte quelle luci e quegli onori, aveva il suo spleen, e forse più di tanti altri connazionali portava nel sangue quell'andirivieni della tristezza che si chiama saudade.

La morte di Senna sembra uscita dalle pagine di un Omero moderno. In quel Primo Maggio si consumarono lutti e spaventi, destini e presentimenti. A Imola il pathos si ritrovò di casa. Venerdì l'incidente di Ruben Barrichello, sabato la morte di Roland Ratzenberger. Ayrton fu molto colpito da quella tragedia. Prese una bandiera austriaca e la mise nell'abitacolo: in caso di vittoria l'avrebbe sventolata in omaggio del collega, caduto sul campo.

Arrivò il giorno della gara. Ayrton per la prima volta si fece fotografare, dentro la monoposto, senza il casco. Il suo volto pareva trasognato, lontano. Ricordava Ettore prima della battaglia con Achille. L'eroe andò a salutare il figlio Astianatte. Ma il bimbo, vedendolo così bardato, spaventato dall'ar-

matura, si mise a piangere. Ettore, commosso, si tolse l'elmo, lo pose per terra e abbracciò il suo figliolo. Ettore, in quel Primo Maggio del 1984, prese le sembianze di Senna.

Ci fu un incidente alla partenza tra Lehto e Lamy. La corsa rallentata: altri presagi oscuri, altri segnali inquietanti. Ayrton, al settimo giro, alle ore quattordici e diciassette minuti, alla curva del Tamburello, uscì di pista. Andava forte, fortissimo. Come sempre. Perché, come sempre, voleva arrivare primo. L'impatto fu terribile, violento. Aveva ceduto il piantone dello sterzo. Subito capimmo. Come Ettore, anche Ayrton aveva conosciuto il volto nero del fato: l'ultimo duello, l'ultima curva.

Non potrà mai dimenticare quel giorno. Mi trovavo a Londra per una partita di Coppa del Parma. Cominciarono ad arrivare le prime notizie, non potevo crederci, non era possibile. Corsi in camera, accesi la televisione, la Bbc stava trasmettendo un documentario su Senna bambino. Tutto fu terribilmente chiaro. A trentaquattro anni, all'Ospedale Maggiore di Bologna, alle ore diciotto e quaranta minuti, Ayrton lasciava la cronaca per entrare nel mito, nella leggenda.

Il pilota della Varig che accompagnò Senna verso il Brasile fece portare la bara in prima classe: «Qui deve stare, non nella stiva». E invitò gli altri passeggeri a rendere omaggio a un grande pilota, a un grande uomo e a un grande brasiliano.

Senna venne sepolto nel cimitero di Morumbi nella sua San Paolo. Ci furono tre giorni di lutto, ma quell'assenza non sarà mai colmata, quel vuoto rimane. Come per Jorge Amado. Ritornano, come canti leggeri, le sue frasi: «La vita è troppo breve per avere nemici», «Il mio desiderio più grande è sempre stato quello di andare più veloce di tutti, anche dell'orologio», e via parole e riflessioni a narrare un'anima, una profondità di sentimenti. Non ci consola pensare che gli eroi muoiono sempre giovani e belli.

**Un'Europa solidale
sarà un'Europa solida.**

CE LO CHIEDE MARIO.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv